Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 1.o Dicembre 1930 - Anno IX — GIORNO — * Num. 285

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali (pagine di testo), L. 3, ultima pagina, L. 2 - [illegible] - Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - [illegible] - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-077 - 53-066

Il B.I.T. e gli intellettuali

Gli articoli riguardanti l'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Parigi e la Commissione Consultiva di Ginevra sono stati riprodotti e favorevolmente commentati in Francia, mentre hanno generato qualche malumore su le rive del lago Lemano. *Comoedia* ed altri giornali francesi dicono che il nostro punto di vista è esatto: non bisognava portare prima al sette cieli l'Istituto parigino, come non bisogna oggi seppellirlo sotto il tumultuoso coro delle proteste parlamentari per il suo alto costo e... il suo scarso rendimento. L'Istituto ha subito indubbiamente una crisi, ma è vivo e vitale, e il suo compito, se meglio coordinato col lavoro della Commissione ginevrina dei lavoratori intellettuali (C.C.T.I.), si rivela utile, anzi indispensabile. E' questa Commissione piuttosto, già l'abbiamo osservato, che dovrebbe diventare il bersaglio degli strali di quanti hanno a cuore la soluzione dei problemi e la tutela dei diritti del lavoro intellettuale. Commissione che si aduna di rado: ormai, sì e no, una volta ogni due anni che attende lumi e conforto dalla Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali (C.I.T.I.) dell'avvocato Gallié; che strangola qualsiasi importante discussione in una o due sedute, pungolate dalla fretta e dalla fuga dell'industriale, occhialuto e acutissimo, Marcel-Itibot!

Orbene, queste nostre osservazioni sono state male accolte a Ginevra, anche se qualche comunicazione ci è stata fatta in tono e con forma squisitamente cortesi. Crediamo di sapere che qualcuno ha esclamato: perchè le organizzazioni italiane e giapponesi non si tengono in contatto con noi come la C.I.T.I. di Gallié?

Rispondiamo che, fino ad oggi, questo non è stato possibile, perchè nulla riuscivamo a conoscere di quanto passava o traverso la complicata trafila del Consiglio d'Amministrazione del B.I.T., della Commissione o C.C.T.I. che dir si voglia, della Segreteria di questa e di non sappiamo quanti altri enti ed uffici. Ad ogni modo giriamo la domanda e l'esortazione, per l'avvenire, a chi di ragione, cioè agli organismi italiani competenti.

Si è anche detto a Ginevra: l'avvocato Gallié è adirato tanto quanto voi italiani (le organizzazioni giapponesi si mantengono in uno stato di fiduciosa — esse beate! — aspettazione) del ritardo eccezionale nella convocazione della Commissione Internazionale. Rispondiamo: meglio così, evidentemente siamo tutti d'accordo nel giudicare che qualche cosa non va, che qualche ruota non gira nei meandri della Commissione degli intellettuali. Questo ingranaggio che non marcia a dovere, è facile individuarlo se esaminiamo quelle che possiamo considerare spiegazioni ufficiose alle nostre critiche.

La Commissione Consultiva Internazionale dei lavoratori intellettuali è una delle tante Commissioni del Consiglio di Amministrazione del B. I. T. (mentre c'è anche un'apposita Commissione per gli impiegati); ed è sempre il detto Consiglio d'amministrazione che giudica in definitiva dell'attività delle singole Commissioni e fissa il programma delle loro riunioni. Cominciate allora col tener presente che, in seno allo stesso Consiglio, c'è qualcuno (gruppo operaio!!) che non vede troppo di buon occhio gli intellettuali e relativa Commissione, e, dopo quattro anni, si domanda ancora se è opportuno che questa Commissione esista, o, meglio, continui ad esistere! Vecchie mentalità, modo di vedere e di sentire in Italia completamente superato, dato che il Fascismo soltanto ha saputo individuare la posizione del lavoro intellettuale nella vita sociale, ma primo groviglio, prima fonte di discussioni, prima ragione di inceppamenti e di ritardi: ritardi considerevolissimi se la riunione della Commissione già fissata per l'Aprile 1930 è stata rinviata, a Dio piacendo, al Febbraio o Marzo 1931.

Aggiungete che, soprattutto per il lasso eccessivo di tempo che passa da una riunione all'altra, l'ordine del giorno è stato considerato sovraccarico; e per alcune questioni ci si è voluto ficcar dentro anche l'esame della Commissione internazionale degli impiegati! Era fatale, e noi lo prevedemmo fin dal 1927 su *Il Lavoro d'Italia*, che, anche nell'organizzazione internazionale del lavoro, spuntasse la questione del limite fra professionista e impiegato, e dei problemi di comune, o quasi comune, interesse. Si poteva, e forse si può ancora, riparare al malanno, fondendo le due Commissioni in una sola Commissione internazionale, con due Sezioni distinte. Ne guadagnerebbe la serietà e la proficuità del funzionamento che, oggi (a questa conclusione volevamo arrivare) è paralizzato a Ginevra sia dal malanimo di qualcuno contro i lavoratori intellettuali sia dal troppo complicato meccanismo burocratico.

Continuando di questo lentissimo passo, fra due, tre, cinque anni, dovremo ancora addivenire ad una risoluzione qualsiasi su le questioni che si trascinano all'ordine del giorno: il contratto di lavoro dei giornalisti (questione superata in Italia, dove vige un contratto di lavoro che è il sogno di tutti i giornalisti del mondo) e quella dei diritti degli esecutori riguardo la radio-diffusione e la riproduzione meccanica. Tanto più che per trattare dei diritti degli esecutori a Ginevra, bisognerà attendere il responso dell'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale il quale intende convocare a Parigi una assemblea dei rappresentanti gli organismi internazionali interessati per, come suol dirsi, sviscerare il problema; e bisognerà anche attendere le osservazioni dell'Unione radiofonica universale, conseguenziali al Congresso tenutosi a Bruxelles!

Come vedete, nell'organizzazione internazionale dei lavoratori intellettuali le ostilità e le difficoltà non mancano: aggravate dai cavilli che qualche altro gruppo rappresentato nel Consiglio d'amministrazione del B.I.T. non si perita a metter fuori in gran copia quando si tratta di nominare, per le sindacate questioni, i cosidetti «esperti». La contrastata nomina degli «esperti» minaccia talvolta di mandare a monte una riunione già fissata e urgente! Evidentemente, a Ginevra, per quanto riguarda gli interessi del lavoro intellettuale, non si può e non si deve continuare con questi sistemi: e riteniamo che il Direttore del B.I.T., Thomas, e il diligente Segretario della Commissione internazionale, Mack Eastman, essi pei primi, ne siano pienamente convinti.

GIACOMO DI GIACOMO

Nuove rivelazioni al processo di Mosca

sui progetti di un intervento armato in Russia

Mosca, 1 mattino.

Al processo degli intellettuali, nell'udienza di ieri, è stato nuovamente interrogato il prof. Ramzin, il quale ha detto delle origini del movimento per l'intervento armato straniero nella Russia dei Soviet.

«Nella prima metà del 1927 — ha detto Ramzin — nelle riunioni del Comitato industriale e commerciale di Parigi (formato di ex-proprietari e capitani di industria e di aziende commerciali) ancora non si parlava di organizzare l'intervento armato. L'idea nacque più tardi, lanciata dallo Stato Maggiore generale francese e concretata in contatti tra esso e i membri del suddetto Comitato. Le conversazioni su tale argomento tra gli esponenti degli industriali e dei commercianti russi emigrati residenti in Francia e le autorità francesi, si ebbero soltanto verso la fine del 1927 ed i primi del 1928». Ramzin narra poi i particolari dei suoi viaggi a Londra ed a Parigi; dice dei suoi incontri con Simon, della Wicker's Company, con Denisoff e Riabuschinski ed alcuni antichi proprietari di fabbriche in Russia. Nel suo secondo viaggio all'estero, nell'ottobre 1928, egli rilevò che l'organizzazione dell'intervento straniero aveva fatto progressi rilevanti e negli ultimi sei mesi che i piani francesi erano ormai concretati in ogni particolare. Notò anche la preoccupazione di passare rapidamente all'azione per impedire il progressivo consolidamento della organizzazione economica statale sovietica.

Conferma poi il prof. Ramzin che egli ed il compagno Laritcheff incontrarono il colonnello Joinville e il colonnello Richard e che ebbero conversazioni con Poincaré e con Briand, presenti i capi degli emigrati russi in Francia e i generali dello Stato Maggiore francese, conversazioni nelle quali furono discusse esclusivamente le modalità della invasione della Russia sovietica. In esse quasi sempre Riabuschinski aveva le funzioni di relatore del lavoro compiuto in precedenza in continuo accordo con lo Stato Maggiore francese. Gli ex-industriali russi specialmente si dimostravano assai ottimisti sull'esito dell'impresa.

L'imputato infine ha confermato che Laritcheff era tesoriere del Comitato estero e che per le sue mani sono passati un milione e 700.000 rubli, forniti dall'organizzazione di Parigi per essere distribuiti nell'Unione sovietica, allo scopo di facilitare le operazioni di corruzione fra i funzionari bolscevichi.

Nell'udienza pomeridiana un'altra esposizione interessantissima è stata resa dal prof. Leonida Yurovski, nota personalità del mondo finanziario zarista, che dalla rivoluzione ad oggi, è membro del Comitato direttivo del Dipartimento finanziario dei Soviet. Egli ha principalmente lumeggiato i rapporti avuti con Miliukoff, membro influente del Governo di Kerenski e capo del Partito democratico costituzionale nell'antico regime. Il teste ha confermato che Miliukoff era perfettamente al corrente dell'organizzazione antisovietica. Se ne accertò durante una conversazione a Parigi, nel gennaio 1928. Secondo il teste, Miliukoff approvava interamente l'intervento promesso dalla Francia in Russia, perchè riteneva che al primo accenno controrivoluzionario l'attuale regime sarebbe crollato.

(«United Press»).

La smentita di Poincarè

Parigi, 1 mattino.

Relativamente al processo che sta svolgendosi a Mosca contro il prof. Ramzin e gli altri membri del «partito industriale», accusati di aver cospirato contro il Governo, Poincaré risponde agli addebiti contenuti nell'atto di accusa, secondo il quale la Francia, per mezzo di Poincaré stesso, di Briand e dello Stato Maggiore francese, avrebbe preso parte a questa cospirazione, nell'articolo quindicinale pubblicato dall'*Excelsior*. Poincaré dice:

«L'associazione del partito industriale ha formalmente negato quanto è affermato nell'atto di accusa. Ma, in ogni modo, quello che affermo di nuovo si è che, se questa cospirazione ha avuto luogo, nessuno in Francia vi ha partecipato. Bisogna che a Mosca vi sia gente molto credula, se davvero vi è chi crede o ha creduto alle favole raccontate. Per quale interesse queste belle storie sono state inventate? Per tentare di giustificare misure di rigore più violente? Per tentare di presentare agli occhi del mondo la Russia sovietista come una innocente vittima delle persecuzioni franco-inglesi? Non lo so. Noi non tarderemo senza dubbio a conoscere meglio le fila segrete di questa macchinazione sospetta. Ma fin d'ora, se per caso a Mosca vi sono dei giudici, faranno bene a sincerarsi per smascherare nel tempo stesso gli accusatori e quelli degli accusati che sembrano, in questa strana faccenda, lavorare contro se stessi e collaborare alla propaganda sovietista.

«Io debbo in ogni modo ripetere che nè io, nè Briand, nè lo Stato Maggiore francese abbiamo saputo nulla nè nel 1928, nè prima, nè poi dei progetti, veri o falsi, del partito industriale e che di conseguenza in nessun momento li abbiamo nè approvati nè incoraggiati; nè mai il nostro Stato Maggiore, che dipendeva allora dal signor Painlevé e dal Generale Debeney, ha avuto l'idea paradossale di preparare, d'accordo o no con dei russi, un attacco contro la Russia. In quanto a me, al momento della spedizione Wrangel, ho pubblicamente condannato come illusorie e pericolose le operazioni di questa specie. Basta riferirsi alla *Revue des deux Mondes* del 1.o dicembre 1920 per vedere in quali termini severi era concepita questa condanna generale. «Quello che abbiamo fatto con Kolchak, Denikin e Judenitch, dicevo, — avrebbe dovuto bastarci. I nostri capi meglio informati ci avevano avvertiti del pericolo che vi era ad appoggiarci così successivamente su generali i cui collaboratori erano reclutati fra i più detestabili agenti del vecchio regime, e le cui truppe, che si battevano male, lasciavano catturare dagli eserciti rossi i cannoni e le munizioni spediti dalla Francia. Ma, ammettendo che si aspettasse il successo di Wrangel e che si ritenesse utile di secondare i suoi sforzi, non vi era nessuna ragione seria per riconoscerlo. Questo riconoscimento creava fra Wrangel e noi una solidarietà pericolosa e rischiava di fare di una sua inevitabile sconfitta, una sconfitta nostra. Esso era inoltre contrario ai principi più elementari del diritto internazionale. Affinchè un Governo ottenga un riconoscimento di fatto bisogna almeno che eserciti una autorità effettiva sul Paese in nome del quale pretende governare. Riconoscere come governo russo un potere che non soltanto era precario, ma era accantonato su una particella infima di territorio russo, era una misura che urtava contro il buon senso. Non avremmo dunque avuto poco interesse a precipitarci a testa bassa in questa avventura».

«Se avessi appreso le intenzioni che sono oggi attribuite al «partito industriale», che l'Associazione interessata ha espressamente smentite, vi avrei sicuramente visto un'avventura ancora più pericolosa dell'affare Wrangel e, nè a testa bassa, nè a testa alta, avrei consentito a [illegible]. Gradirei che mi si dicesse in quale sala misteriosa i cospiratori russi hanno parlato con il mio *alter ego* e sotto quale firma era stata loro data udienza e gradirei sapere quali erano i pretesi piani dello Stato Maggiore, e che mi si indicasse dove ed in quale modo e in quali condizioni doveva prodursi l'attacco di cui si sarebbe discusso».

Un caso di spionaggio sovietico alla Legazione di Stoccolma

Parigi, 1 mattino.

L'*Echo de Paris* ha da Stoccolma che un nuovo scandalo è scoppiato alla Legazione bolscevica di Stoccolma.

Il giornale *Nya Dagligt Allehanda* pubblica il fac-simile di una parte di lettera inviata a Soboleff, addetto navale sovietista, da Berzine, capo del servizio delle informazioni sovietista, lettera di cui il giornale ritiene impossibile dare la traduzione completa, viste le informazioni che riguardano gli interessi della difesa svedese. Ma la lettera è stata comunicata integralmente alle autorità competenti. Da essa risulta che Soboleff compiva delle missioni di spionaggio della massima importanza ed effettuava a tale scopo numerosi viaggi. I capi della rappresentanza commerciale sovietista collaboravano a questa impresa. Temendo che questa attività fosse scoperta e ispirasse una campagna di stampa, Berzine consigliò a Soboleff di lasciare la Svezia. Ora, come tutti sanno, Soboleff rifiutò di tornare in Russia e per tale fatto venne condannato a morte in contumacia. Questo rifiuto si spiegherebbe con errori commessi da Soboleff in materia di spionaggio a Stoccolma, come in passato a Costantinopoli, dove aveva adempiuto pure le funzioni di addetto navale. E' da ricordare pure che il predecessore di Soboleff, il celebre comandante Oras, dovette lasciare la Svezia pure in seguito ad un grosso affare di spionaggio.

Sei fucilazioni in Russia
per incetta di monete d'argento

Berlino, 1 mattino.

Da Mosca si ha che a Nischne-Udinsk sono stati fucilati sei impiegati di Cooperative, condannati a morte per incetta di monete d'argento.

Litvinoff rientrato a Mosca

Mosca, 1 mattino.

Il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri, Litvinoff, è qui rientrato. (Stefani).

Primo Carnera ha battuto Paolino

Il combattimento nello stadio di Barcellona dinanzi a circa 90 mila persone -- Il campione spagnuolo dominato per tutti i dieci «round» dalla potenza tranquilla e dalla tecnica quasi perfetta del gigante italiano -- Verso il campionato del mondo

DAL NOSTRO INVIATO

Barcellona, 1 mattino

Il sole era da poco tramontato dietro la rocca di Montjuic, quando le voci roche degli altoparlanti diffondevano nel vasto stadio gremito fino all'inverosimile e divenuto silenzioso «Carnera vencedor». Dopo il putiferio, l'uragano si scatenava. Novantamila persone applaudivano urlando e fischiando. I due contendenti, i due gladiatori erano ancora fermi immobili in attesa della sentenza sul tavolato del ring, illuminati nel violaceo tramonto da nove potenti lampade che facevano piovere la loro luce dall'alto.

Un sorriso ed una smorfia

Carnera, calmo come se si fosse in quel momento alzato da una poltrona, muoveva verso l'avversario con un largo sorriso sulla faccia buona, tendendo verso il basco la mano enorme che aveva inesorabilmente picchiato. Paolino la strinse con una smorfia nel volto gonfio e tumefatto, che voleva essere un sorriso. Il più grande incontro di boxe che si sia svolto finora in Europa era finito. Migliaia di cablogrammi diffondevano la notizia per il mondo.

Barcellona si era svegliata al mattino con il sole. Un vento violento soffiava, increspando paurosamente il mare, vietando il viaggio agli idrovolanti che dovevano partire nella mattinata da Marsiglia. La Rambla era gremitissima. Davanti all'albergo dove alloggia Carnera, una vera folla sostava in attesa di vedere il campione italiano. Una folla ancora più immensa era, in piazza Cataluna, in attesa che Paolino Uzcudum si svegliasse. Questa folla, però, che aumentava di ora in ora, fino a formare un grande assembramento, dovette sostare pazientemente per non vedere deluse le proprie speranze. L'ex-spaccalegna non aprì gli occhi nella camera lussuosa dotata del più raffinato confort, se non due ore prima dell'inizio del combattimento. Carnera alle 11 era già vestito, dopo una accurata toilette, e si apprestava a compiere una salutare passeggiata sulla Rambla, che a quell'ora era gremitissima.

Il gigante italiano era seguito da una folla che ostruiva completamente il passaggio. Carnera era tranquillissimo, sorridente e rispondeva con gentilezza ai saluti che gli venivano da ogni parte. Sulla Rambla de Flores, caratteristica con i numerosi banchi di venditori di fiori vicini l'uno all'altro, tanto da formare da un lato e dall'altro come una vera e propria siepe fiorita, degli strilloni vendevano dei fogli con la vera storia a disegni di Carnera e Paolino.

Una serie di vignette caricaturali rappresentanti la vita dei due boxeurs fin dalla nascita; una cosa di discutibile buon gusto ma che andava a ruba. Bastava il nome dei due competitori per incuriosire la folla, che si può dire non pensava non parlava d'altro che del grande incontro del pomeriggio.

Ventidue treni speciali

Di folla ne arrivava ancora continuamente dal mare, dalle strade e dalla ferrovia. Ventidue treni speciali avevano portato a Barcellona fanatici sostenitori di Paolino Uzcudum da non so quante provincie; le automobili che giungevano da ogni parte, non si contavano più. I piroscafi che fanno servizio da Barcellona ad Alma de Maiorca, con le lussuose motonavi bianche costruite a Monfalcone, avevano sbarcato altra gente.

Anche dal cielo ne era venuta. Malgrado il vento fortissimo, gli apparecchi della linea Madrid-Barcellona erano stati mobilitati per il trasporto degli appassionati dalla capitale. Dall'Italia era arrivato un gruppo di campioni: Spalla, Bosisio che erano stati presentati al pubblico durante una riunione sabato sera all'Olimpia ed a bordo delle loro veloci macchine Varzi e Strazza. Altre carovane dall'Italia erano già giunte fin dai giorni scorsi.

Lo stadio di Montjuic intanto riceveva l'ultima toilette, e mister Dickson si faceva in quattro per provvedere a tutto quello che restava ancora da fare. Militi della guardia civile venivano mobilitati in numero grandissimo per il servizio d'ordine. Fin dalle prime ore del mattino, numerose pattuglie a piedi e a cavallo si portavano allo stadio e nelle sue adiacenze. La vasta arena, sulle cui torrette sventolavano le bandiere delle Nazioni di tutto il mondo, apriva i suoi battenti alle 11 precise. I più popolari mezzi di trasporto: i tram e numerosi autobus, riversavano in quell'ora folla su folla continuamente senza interruzione. Gente disposta a bivaccare per ore ed ore, che si portava da mangiare.

Entusiasmo d'eccezione

Era l'entusiasmo che si incontra solo nelle corride di eccezione. Trovare un taxi alle due del pomeriggio era un problema difficile. Numerose Compagnie che si fanno concorrenza spietata, avevano messo in circolazione tutto quanto potevano; anche macchine che da tempo erano state poste definitivamente a riposo. Ma tutto ciò non bastava per poter trasportare quelli che avevano cinque pesos da spendere.

Le automobili dovevano sostare per l'imbottigliamento nel parallelo Marques del Duero, caratteristica strada barcellonese che con i numerosi tabarins ricorda stranamente Montmartre e piazza di Spagna. Sul viale dell'Esposizione, che sale allo stadio, lungo il viale Regina Maria Cristina e Marquis de Comillas il frastuono era enorme. Klaxons, suoni di trombe, imprecazioni di chauffeurs, colpi secchi di macchine che si urtavano, e in mezzo a tutto questo pandemonio, i fischietti degli urbanos che tentavano di regolare quel traffico enorme, sudando quattro camicie. Quando si giungeva finalmente allo stadio, sgusciando fra le automobili con pericolo di farsi schiacciare ad ogni istante, lo spettacolo era imponente.

L'imponente visione dello stadio

Le sedie di ring non erano ancora complete. Pubblico speciale questo, che arriva solo qualche minuto prima del grande numero di attrazione. Ma le tribune, le gradinate, l'anfiteatro erano stipati, nereggianti paurosamente di folla. Enorme cerchio umano che incuteva timore a guardarlo dalla pelouse, dove era posto il ring. Dietro le sedie di ring a quadrilatero erano stati posti numerosi militi della guardia civile, armati di moschetto, rivoltella e sciabola. Essi formavano una siepe umana fra la pelouse e la fiumana della folla delle gradinate. Alle 14,30 si iniziava la riunione in mezzo all'indifferenza generale. La gente continuava ad arrivare ininterrottamente. A quell'ora più di 60.000 spettatori erano presenti. Due pesi gallo stavano scambiandosi pugni sul ring: Boira e Safont. Combattevano con ardore, ma parevano due pulcini che stessero contendendosi una briciola di pane. Il pubblico continuava ad aumentare, mentre alcuni aeroplani stavano volteggiando nel cielo a bassa quota, lottando contro il vento che era sempre violento.

Alle 15,10 si calcola che quasi 80 mila persone fossero già nello stadio e ne giungevano ancora. La attesa del pubblico si faceva enorme. Non serviva il combattimento fra i welter Kid Gil e Mir, che stava svolgendosi in quel momento e che pure era interessante a colmare questa attesa. Gli alto parlanti ogni tanto facevano sentire la loro voce gutturale, ma erano soverchiati dal ronzio caratteristico dell'enorme folla. Un esercito di inservienti era stato posto dagli organizzatori per incanalare il pubblico ai posti numerati, e non avevano avuto ancora un attimo di riposo.

Ancora un incontro fra due piuma, Catala e Ciqui e finalmente il ring era vuoto in attesa dei due campioni. Erano le 15,30. In quel momento si calcolava che oltre 85 mila persone fossero presenti. Splendeva un bel sole, ma il vento era sempre impetuoso. Improvvisamente un gran rumore, un vociare confuso. Che era successo? Niente di grave.

Il pubblico del parterre aveva tentato di invadere i posti numerati del ring e i militi della guardia civile avevano sguainato le sciabole per far indietreggiare la marea che avanzava. Un po' di fuggi fuggi, un po' di panico e tutto era finito.

Guanti di soverchio peso per Carnera

Alle 15,35 accolto da applausi saliva sul ring il campione italiano. Carnera vestiva un ampio accappatoio, azzurro cupo a fiori neri. Pochi istanti dopo era Paolino che si mostrava al pubblico col capo avvolto in un asciugamano, e indossante una vestaglia granata scuro. Lo salutavano gli applausi della folla, in verità però non molto calorosi. Leon Sée era vicino a Carnera, mentre Les Briz e Bernstein erano a fianco di Paolino. In mezzo al ring stavano l'arbitro inglese Moss Deyong, il giudice italiano Mazzia e il giudice spagnolo Casanova. Poi gli ultimi preliminari.

Vicino al ring rileviamo la presenza delle autorità italiane, mentre non lontano dalle file delle sedie sono i numerosi rappresentanti della colonia italiana.

Eravamo accertiti in quel momento che i guanti di Carnera, fatti fare appositamente, erano venuti a pesare otto oncie e tre quarti, mentre quelli di Paolino non pesavano che sei oncie. Carnera a quanto si diceva, era molto seccato col fabbricante di guanti, che non era stato capace di ottenere un peso inferiore. Un lungo «oh!» della folla, quando Carnera si liberava dell'ampia vestaglia. Il corpo dell'italiano appariva in tutta la sua bellezza: magnifico atleta Carnera, proporzionato, classico, potente! I boxeur calzavano i guanti, mentre benchè fosse ancora giorno completo e molto chiaro, venivano accese le nove lampade potentissime che erano state piazzate sopra il ring, per aumentare la visibilità al pubblico. Un piccolo aeroplano da turismo tentava di fare le capriole sui due pugilatori e veniva sballottato violentemente dal vento, distogliendo dal ring per un istante, gli occhi della folla intenta. Un altoparlante annuncia il peso dei due atleti: Paolino Kg. 95; Carnera Kg. 122,700.

Poi, come se un ordine misterioso fosse corso fra tutta quella gente ammassata, si faceva un profondo silenzio, un silenzio pauroso, da catastrofe. I due boxeurs erano pronti per il combattimento. Tranquillo Carnera, benchè leggermente più pallido del solito; nervoso e irrequieto Paolino non poteva nascondere la grande emozione che in quel momento lo dominava.

Un piccolo colpo di gong...

Un piccolo suono fra quel silenzio profondo, un piccolo colpo di gong atteso da ore. Un breve saluto, poi due colpi secchi. Carnera colpiva subito nel segno. L'italiano attaccava deciso autoritario. Questa volta vedevamo il combattente, il boxeur magnifico che incuteva subito rispetto all'avversario. Non era trascorso un minuto che già Paolino aveva sul volto le impronte lasciategli dai pugni dell'italiano. Paolino indietreggiava evidentemente emozionato, poi si rinfrancava e tentava a sua volta la controffensiva, riuscendo a colpire due volte di seguito allo stomaco l'italiano. Carnera non accusava però i colpi e replicava, riuscendo a colpire ancora una volta l'avversario.

Il secondo round s'iniziava con più calma. Carnera dominava ancora la situazione, ma il basco alquanto rinfrancato tentava di reagire violentemente. Alcune sue scariche che finivano in parte nel vuoto e in parte sui guantoni dell'italiano, entusiasmavano il pubblico. Si sentivano diverse grida di «olè» e di «fuerza valiente»; ma quasi fosse un caso prestabilito, queste invocazioni della folla dovevano sempre restare a mezz'aria. Carnera tenendo a distanza il basco col sinistro, colpiva di destro. Il volto di Paolino era già arrossato, gli occhi gonfi, lo sguardo basso che fissava ostinatamente lo stomaco dell'avversario, con l'ostinazione della belva in agguato. Gli avversari finiti il round andavano nei loro angoli. Carnera tranquillissimo, senza il minimo cenno, ascoltava i consigli che gli mormorava Leon Sée.

L'incalzante offensiva dell'italiano

All'inizio del terzo round Carnera colpiva di destro con violenza, due o tre volte di seguito, il volto dell'avversario. Paolino pareva scosso, ma poi reagiva e riusciva un uppercut di sinistra allo stomaco.

Il basco era evidentemente provato e avanzava a testa bassa, cercando di colpire basso. L'arbitro che dirigeva l'incontro impeccabilmente, lo aveva già avvertito due o tre volte. La tattica di Paolino obbligava Carnera, per non colpire l'avversario dietro la nuca, a sospendere la sua offensiva. Questo Carnera faceva con la massima tranquillità, aspettando che Paolino finisse di picchiarlo allo stomaco, e qualche volta al centro. Nel frattempo guardava la folla coi suoi occhi dolci e buoni, poi, senza fretta, allontanava con un gesto largo del braccio l'avversario.

All'inizio del quarto round Carnera appariva freschissimo, mentre i segni della fatica sul volto di Paolino si facevano di momento in momento più evidenti. Quasi ossessionato dal freddo contegno dell'avversario, il basco aveva di tanto in tanto delle violente reazioni che lo facevano partire di scatto a testa bassa contro l'avversario. Seguivano scariche imprecise, che colpivano i guantoni di Carnera, con l'unico risultato di affaticare di più il già provato Paolino. A queste reazioni del basco facevano riscontro le grida della folla, grida di «olè» e di «toro». Alla fine del quinto round Carnera era nettamente in vantaggio ai punti. L'italiano, per niente preoccupato, continuava a combattere guardando il pubblico, quasi per ascoltare le urla, le imprecazioni e gli incitamenti che partivano da quella folla immensa. Il vento continuava a soffiare impetuoso ed il cielo a poco a poco si oscurava. Al sesto round Paolino tentava di guadagnare terreno, avanzando verso l'italiano, con il solito sistema della testa bassa, ma Carnera riusciva a colpire ugualmente, ed in una scarica violenta dell'italiano, Paolino si copriva coi guantoni il volto, rifugiandosi nell'angolo del ring.

La tenace resistenza dello spagnuolo

All'inizio del settimo round Paolino partiva ancora disperatamente all'attacco. La resistenza del basco era veramente da ammirare. La sua faccia era arrossata e tumefatta, l'occhio destro semichiuso, il labbro spaccato, ma lottava con energia, tentando accumulare punti col farsi aggressivo. Carnera, sempre calmo, respingeva questo disperato tentativo, e colpiva ancora due o tre volte al volto l'avversario, che aveva delle smorfie e delle contrazioni dolorose, ma che non cedeva benchè domato. Come una belva ferita reagiva ancora con un coraggio che destava ammirazione. All'ottava ripresa era Carnera che attaccava per primo. Si credeva che Paolino andasse a terra da un momento all'altro, ma il basco resisteva, sfruttando la sua esperienza del ring. Due o tre volte si vide evidente in lui l'intenzione di colpire basso, e qualche colpo arrivava sotto la cintura di Carnera, ma l'italiano non ne accusava nemmeno uno. La folla, che vedeva gli sforzi del basco per dimostrarsi aggressivo, nella speranza forse che questo servisse ad accumulare il punteggio, incitava sempre a gran voce.

Il vasto stadio risuonava di «olè», di «toro» e di «fuerza valiente», ma tutto era inutile. Paolino era nettamente provato e qualche momento si aveva l'impressione che fosse completamente groggy... Ma poi il selvaggio coraggio del degno avversario del gigante italiano, riusciva ancora a scuotere quel corpo già [illegible] dai terribili colpi ricevuti. Paolino durante la sua lunga carriera di boxeur, non è mai andato k. o. E lo si può capire da questa sua straordinaria resistenza che quasi non ha dell'umano. L'incontro volgeva ormai alla fine. Al penultimo round il basco cominciava a sanguinare abbondantemente dalla ferita al labbro. Ancora una volta si credeva che cadesse sotto i colpi dell'italiano, ma ancora una volta reagiva con violenza, facendo uno sforzo sovrumano su sè stesso.

L'ultimo scatto di Paolino

All'ultimo round egli, dopo essere rimasto nel suo angolo con l'occhio semichiuso quasi assente, si alzava e tentava ancora di combattere rabbiosamente. Carnera che non appariva nè affaticato, nè menomamente segnato, colpiva ancora ripetutamente, segnando una nettissima superiorità ai punti. Il basco restava perciò intontito, guardando la folla quasi istupidito, con l'unica volontà di combattere ancora, fino all'esaurimento, fino alla fine. E l'arbitro pronunciava la sentenza che dichiarava vincitore Carnera ai punti.

Il dott. Boris Basileff, autore di uno studio medico-sportivo su Carnera aveva occasione di visitare l'italiano e di ispezionare Paolino prima e dopo il match. Da me interrogato appena finito l'incontro, il Dott. Basileff così rispondeva:

«Prima del match, nel momento di salire sul ring, Carnera era calmo, tranquillo, sicuro di imporsi all'avversario. Paolino era, al contrario, alquanto emozionato e molto preoccupato. Ambedue combatterono un match strettamente tecnico con la differenza, però, che Paolino, già dal primo round accusava i colpi dell'italiano, un po' attutiti per via di una contusione che Carnera si era fatta precedentemente all'incontro. Paolino, offerse una resistenza non comune, malgrado il suo viso fosse già abbondantemente arrossato fin dalla prima ripresa.

Ad incontro finito con la netta superiorità di Carnera, sia come tecnica, sia come potenzialità, Paolino offriva il seguente quadro trau-

matico a carico della testa e del collo: labbro inferiore spaccato, denti e bocca sanguinanti, muscoli facciali e zigomi duramente provati, con la comparsa di tumefazioni di vario colore, occhi e sopracciglie che gli confondevano lo sguardo. Il naso, già deformato, appariva aumentato di volume e fortemente arrossato. I padiglioni delle orecchie fortemente congestionati, con lacerazioni. I capelli neri e folti del bosco riuscivano a coprire assai bene numerose tumefazioni del cranio.

« Come se avesse compiuto una gita in barca »

Carnera, al contrario, appariva freschissimo, calmo, come se avesse compiuto una salutare gita in barca, anzichè aver sostenuto un combattimento di boxe. Nessun segno si notava nè a carico del viso nè della testa, tranne una piccolissima abrasione nella parte inferiore dell'orecchio destro. Nel quadrante superiore sinistro del ventre presentava qualche segno di arrossamento. L'unica cosa che accusava era a carico delle articolazioni del metacarpo della mano destra e qualche contusione alle dita. Secondo Carnera, questo fu il motivo per cui non potè mettere k. o. il suo degno avversario. Lo stato psichico era integro, le pulsazioni del cuore erano del solito numero di 76 battiti al minuto.

La folla fischiava il verdetto dell'arbitro e i giornali spagnuoli, che usciranno solo stasera, saranno probabilmente tutti d'accordo nel dire che la vittoria dell'italiano è immeritata. Non solo si parla negli ambienti giornalistici spagnuoli di match nullo, ma si arriva a dire che Paolino meritava la vittoria. Sono io il primo a riconoscere che Paolino ha fatto un grande combattimento e ad ammirare il suo grande coraggio e la sua straordinaria resistenza. Ma non bisogna capire assolutamente niente di boxe per arrivare al punto di dire che Paolino meritava la vittoria.

Carnera ha vinto nettamente, dimostrando di essere un grande boxeur. Un anno di tempo e Carnera sarà campione del mondo.

Le impressioni del giudice italiano

Ho voluto, dopo l'incontro, conoscere il parere del giudice italiano cav. Mazzia. Questi così mi ha parlato di Carnera:

« L'italiano ha le qualità per essere campione del mondo. Non è mai esistito un peso massimo, che riesca a fare quello che fa lui con più di 120 chilogrammi. E' autoritario sul ring, è abilissimo in difesa e tira molto bene a distanza. L'unico punto in cui difetta ancora è nel corpo a corpo; ma questo verrà in seguito. E' necessaria per ciò una lunga esperienza del ring. Egli ha dato in questo momento la chiara visione delle sue possibilità di boxeur, pur essendo obbligato a combattere con dei guanti pesanti e malfatti che non gli permettevano di colpire. Carnera non poteva chiudere completamente la mano e i suoi colpi non potevano essere efficienti.

« Dickson aveva portato dalla Francia degli ottimi guanti del peso di circa 7 once che andavano benissimo per Carnera; ma la Federazione spagnuola si è opposta e ha preteso che l'italiano combattesse in Spagna usando guanti spagnuoli. Se non fosse stato per un riguardo a Dickson, Leo Sée si sarebbe rifiutato di accettare una simile imposizione. Egli ha fatto però, a nome di Carnera, reclamo all'International Boxing Union. Già dal secondo round Carnera non poteva più usare liberamente il destro. Si deve però essere contenti che l'incontro sia andato fino al limite. Ciò ha permesso di vedere finalmente il gigante italiano fare della buona boxe e sfatare la leggenda che egli non sia capace di combattere contro un avversario abile e scientifico ».

Il parere dell'arbitro inglese

L'arbitro dell'incontro, l'inglese Moss Deyong, che si è dimostrato ottimo, permettendo ai due contendenti di combattere liberamente, intervenendo solo quando le irregolarità di Paolino erano evidenti, ha dichiarato che Carnera avrebbe potuto vincere agevolmente per k. o., se avesse potuto usare liberamente del suo destro. « Carnera mi ha fatto l'impressione di avere un animo molto mite; non va mai in bestia. Non reagisce mai violentemente all'avversario. Basa il combattimento soltanto sulle sue forze. Non gli passa nemmeno per la testa di usare colpi che non siano perfettamente regolari o di approfittare della debolezza dell'avversario. E' un combattente leale e giusto, nel vero senso della parola ».

Sono stato a cercarlo all'albergo dopo l'incontro. Il gigante si era già sbarbato e vestito in borghese. Si apprestava a scendere nel ristorante per mangiare. Era in magnifiche condizioni, come se avesse riposato fino a quel momento. Lamentava soltanto dei dolori alla mano destra causati dai guanti malfatti che aveva dovuto usare nel match. Era contento e sorrideva col suo bel sorriso di fanciullone buono.

— E ora che cosa farete? — gli ho chiesto.

— Andrò in Italia, e poi chi lo sa? Ci penserà Leo Sée (Carnera si fida ciecamente del suo manager e fa tutto quello che vuole lui).

Mi ha salutato con molta cordialità e se ne è andato a mangiare cantando allegramente una canzone. Adesso, almeno fino all'allenamento del prossimo match, potrà andare liberamente al cinematografo.

Barcellona alla sera era tutta illuminata in onore del grande incontro. Il governatore civile aveva dato ordine di mettere in efficienza le numerose fontane luminose dell'esposizione. La città vista da Montjuic e dal Tibidabo presentava un aspetto fantastico, favoloso. La gioia degli spagnoli non poteva più esplodere. La sconfitta di Paolino Uzcudun aveva raffreddato quella folla che era già pronta ad acclamare l'idolo e a passare la notte in baldoria al caratteristico Juerga, la Rambla dei barcellonesi.

L'oroscopo di lieto auspicio

Un fatto veniva ricordato con frequenza e veniva a calmare il bruciore della sconfitta nazionale. Nell'ultima corrida della stagione, svoltasi a La Plaza Monumental de Toros, la domenica precedente alla data fissata prima del rinvio, presenziavano Paolino Uzcudun e Carnera. Il famoso torero Ortega aveva fatto la caratteristica offerta del cappello a Paolino. In suo onore avrebbe ucciso il toro. Ma Carnicerito de Mexico, dopo che Ortega aveva sacrificato l'animale per il boxeur basco, offriva a sua volta il cappello a Carnera. La tradizione spagnuola vuole che si debbano ritrarre gli auspici dal modo come il torero matta il toro. Il destino volle che Carnicerito de Mexico uccidesse meglio e con maggiore prodezza il suo toro. La vittoria di Carnera ha confermato ancora una volta la tradizione in cui si sente vibrare l'anima della vecchia Spagna. Carnicerito de Mexico era stato giusto profeta.

GIUSEPPE TONELLI.

Le impressioni parigine

Parigi, 1 mattino.

L'incontro Carnera-Paolino ha suscitato anche a Parigi vivo interesse. I giornali sportivi e molti quotidiani politici hanno inviato a Barcellona numerosi redattori, e diversi gruppi di curiosi si sono radunati per tutto il pomeriggio davanti alle direzioni dei giornali per conoscere i risultati.

Dobbiamo dire che la vittoria ai punti di Carnera è giunta doppiamente inattesa. Anzitutto perchè in generale Paolino era dato dai giornali quale vincitore, in secondo luogo perchè qui si credeva che se Carnera avesse dovuto vincere, lo avrebbe fatto per k. o. Aggiungiamo che questa vittoria ai punti rialza sensibilmente le azioni del campione italiano, perchè dimostra definitivamente come non vinca solo per la sua forza e la sua mole, ma perchè possiede anche indubbie qualità tecniche.

I primi resoconti dei giornali serali si limitano a uno scheletrico notiziario, ma da essi risulta la netta vittoria del friulano. « Fra la sorpresa generale — scrive, per esempio, l'inviato speciale dell'Intransigeant — Carnera molto mobile si è assicurata la vittoria sul coraggioso Paolino, i cui colpi non hanno mai potuto intaccare seriamente il gigante italiano. Paolino, incoraggiato da un enorme pubblico, è apparso impressionato dal suo immenso avversario, i cui progressi tecnici sono incontestabili. La proclamazione della vittoria di Carnera ai punti è stata accolta in vario modo, e diversamente commentata. Ma conviene dire che Carnera ha quasi continuamente dominato il suo avversario. La sua boxe fu efficace e bella e la sua vittoria nettissima ».

Dello stesso parere si mostra l'inviato speciale dell'Ami du Peuple e del Figaro: « Il grande incontro di Barcellona è terminato. Carnera ha battuto Paolino che partiva leggermente favorito. Il basco, che sperava tanto nella vittoria davanti ai suoi compatrioti, non ha potuto, nel crepuscolo della sua carriera, battere il gigante italiano. Questo risultato è abbastanza normale, perchè uomini certamente superiori a Paolino non hanno potuto vincere Carnera. Questi, che ha fatto in America alcuni progressi, conoscerà successi ancora più grandi. La sua ascesa verso il campionato del mondo appare ormai sicura ».

Secondo i due inviati del Paris Journal, Benac e Olivier, Carnera ha dominato nettamente in sei riprese su dieci, di cui due terminate alla pari. « Alla decima ripresa, Carnera telefonano i due inviati speciali appare molto più fresco dello spagnuolo. Ha il viso assolutamente intatto, mentre Paolino l'ha tutto ammaccato. L'ultima ripresa è stata di una violenza inaudita. Paolino si fa richiamare dall'arbitro, perchè si getta sull'italiano a testa bassa; come un cinghiale arrabbiato. Il basco tenta di deviare i colpi dell'italiano. Ha la faccia tutta rossa e sanguinante. L'italiano, sicuro della vittoria, rallenta la sua andatura, ma i suoi colpi non sono tuttavia meno pericolosi. Un diretto di Carnera alla faccia di Paolino lo scuote violentemente. Si ha l'impressione precisa che il basco debba cadere. Ma il gong fortunatamente per lui, pone fine alla ripresa e al combattimento ».

Il « gigante » sorbisce il the e prende parte alle danze

Barcellona, 1 mattino.

Dopo l'incontro, Carnera ha ricevuto le congratulazioni degli amici ed ammiratori, fra i quali si notavano moltissimi italiani giunti espressamente dall'Italia per assistere al combattimento. Dallo stadio il gigante friulano si è recato direttamente col suo « manager » e con l'organizzatore Dickson in un elegantissimo ritrovo del centro, dove riconosciuto dai presenti è stato fatto segno a una grande manifestazione di entusiasmo. Sorbito il thè Carnera è stato obbligato a danzare dalle numerose signore e signorine presenti. Partirà domani nel pomeriggio alla volta di Venezia. Il giudice italiano cav. Edoardo Mazzia ha accordato otto riprese al friulano e due pari. (United Press).

L'attesa a Udine e a Sequals

Udine, 1 mattino.

Una vera ansietà si è impadronita ieri nel pomeriggio degli sportivi udinesi per l'atteso incontro. Una folla enorme ha sostato lungo tempo davanti al locale ove è la radio, la quale verso le ore 17 ha lanciato le prime notizie. Queste hanno fatto esplodere il pubblico in grandi evviva ed hanno originato discussioni appassionate. Anche a Sequals, paese nativo di Carnera, la notizia della vittoria del gigante, è stata appresa da un telegramma radio alla famiglia, verso le 17, ed ha prodotto entusiasmo. La madre di Carnera ha pianto di gioia ed ha detto di non aver mai dubitato del risultato dell'incontro.

I Principi di Piemonte a Scalenghe

L'inaugurazione del Monumento ai Caduti e dell'edificio scolastico

Scalenghe, 1 mattino.

Scalenghe ha visto ieri felicemente risolta la questione che negli ultimi cinquant'anni fu oggetto dello studio delle varie Amministrazioni comunali. Gravissimo ostacolo alla costruzione dell'edificio scolastico, reso necessario dalle moderne esigenze didattiche, era il vecchio cimitero situato sul muricciolo che unisce il capoluogo colla frazione Pieve. Esso impediva la costruzione dell'edificio in tale località, l'unica ove si potesse erigere una scuola comoda per i due centri. Ad eliminare tale impedimento provvide con gesto generoso, circa dieci anni fa, l'allora sindaco ed oggi podestà, comm. Giuseppe Belmondo, facendo costruire a sue spese un nuovo cimitero e facendone quindi dono al Comune. Successivamente il commendatore Belmondo provvide al trasporto nel nuovo cimitero di tutte le salme conservate nel cimitero soppresso, ed a demolirne le opere in muratura. Nello spazio rimasto sgombro sorse un ampio piazzale circondato da 43 alberi, dedicati ai quarantatre gloriosi figli di questa terra caduti per la Patria; nel centro del Parco della Rimembranza è stato eretto il monumento ai caduti, fedele riproduzione del cippo funerario di Napoleone I esistente nell'Ospizio degli Invalidi di Parigi. Il monumento è dono di un anonimo benefattore di Scalenghe, già benemerito per insigni opere di carità. Di fronte al Parco della Rimembranza sta il nuovo edificio scolastico, costruito con criteri didattici e con gusto artistico veramente moderni. A fianco dell'edificio sorge una vasta palestra coperta, destinata alle esercitazioni ginnastiche dei Balilla e dei reparti giovanili fascisti. L'edificio scolastico venne dedicato al nome augusto della Principessa Maria di Piemonte. Queste opere sono state inaugurate ieri alla presenza delle LL. AA. i Principi di Piemonte.

Gli augusti Principi hanno trovato le più entusiastiche accoglienze. Il paese era pavesato di tricolori, e ricchi festoni adornavano per lungo tratto la strada provinciale. Una folla immensa era accorsa dalle campagne circostanti e dai Comuni vicini e i Principi hanno così avuto modo di sentirsi vibrare attorno a loro l'anima popolare. A ricevere gli ospiti augusti erano convenute le autorità, fra le quali abbiamo notato S. E. il Prefetto Ricci, con il vice-Prefetto De Suni; il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia; il generale Guidi, comandante la Scuola di applicazione di Cavalleria; il prof. Canepa, presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla; il sen. Rebaudengo; monsignor Bonna, Vicario Capitolare; il comm. Belmondo, podestà e segretario politico di Scalenghe; il comm. avv. Armandis, podestà di Pinerolo, e i podestà di gran parte dei Comuni dell'ex-Circondario di Pinerolo; Arangio Ruiz, del Direttorio dell'Associazione nazionale combattenti; il colonnello Allois, per l'Associazione nazionale alpini; il cav. Biamonti, per la Cassa di Risparmio di Torino; il professore Predome, in rappresentanza del Provveditore agli Studi; il Questore cav. Mazza, della Casa Reale; il cav. Vanni.

I Principi giunsero alle ore 15,10, accompagnati dai marchesi Brivio, dal generale Clerici, dagli ufficiali di ordinanza del Principe, tenenti De Cristofaro e Ponzani, accolti al suono della Marcia Reale, eseguita dalla Banda del Dopolavoro di Pinerolo. Il Principe Umberto vestiva l'alta uniforme, mentre la Principessa Maria indossava un elegante vestito in seta azzurra con pelliccia di visone. Al loro apparire la folla scattava in una entusiastica ovazione. Ossequiati dalle autorità, mentre la folla continuava ad applaudire, essi raggiungevano il palco reale, a destra del quale erano schierati i Balilla e le Piccole Italiane, mentre a sinistra si trovavano le madri e vedove dei caduti.

A S. A. R. la Principessa viene offerto un ricco mazzo di orchidee dalla piccola italiana Anna Sola, che accompagna il dono con un breve indirizzo di devozione. La Principessa Maria accarezza e bacia la piccola donatrice, fra le vibranti manifestazioni dei presenti. Ha quindi luogo la cerimonia: onde il drappo che copre il monumento, e dal pubblico partono nuove ovazioni all'indirizzo del Re Soldato e del Duce. Il podestà comm. Belmondo reca quindi il saluto della popolazione ai Principi, e, dopo aver reso omaggio alla memoria degli eroi caduti, dice che, come cinque anni or sono il vicino Comune di Vigone inaugurò un nuovo edificio scolastico intitolandolo al nome del Principe Umberto, così Scalenghe ha voluto anche la sua nuova Scuola fosse dedicata alla nuova Principessa sabauda.

Arangio Ruiz pronunzia quindi l'orazione ufficiale, ricordando in rapida sintesi gli eroismi del soldato italiano, sempre pronto agli ordini del Re e del Duce che guida i destini d'Italia.

I Principi di Piemonte fanno quindi il giro del monumento, ai cui piedi appongono una ricca corona di alloro con nastri dai colori di Savoia e le sigle principesche. Gli augusti ospiti si trattengono qualche tempo con i congiunti dei caduti, e per ognuno hanno una parola affettuosa; quindi, seguiti dalle autorità, si avviano verso il nuovo edificio scolastico. La Principessa Maria scioglie il nastro che ne chiude l'ingresso, e monsignor Bonna procede al rito religioso. I Principi visitano poi minutamente i vari locali, felicitandosi vivamente con il podestà, per le opere compiute. Chiamati da insistenti, prolungati applausi, i Principi devono affacciarsi ad una delle finestre. Prima di lasciare l'edificio, passano nell'attigua palestra, ove in loro onore gli alunni cantano, inneggiando alla gloria delle Case di Savoia e di Brabante. Alle 16,30, fra rinnovate dimostrazioni popolari, i Principi fanno ritorno a Torino. A S. E. il Prefetto Ricci e alle altre autorità venne quindi offerto un sontuoso ricevimento nella villa del podestà, comm. Belmondo.

LA BATTAGLIA DEL GRANO

La premiazione dei vincitori nelle gare provinciali

Roma, 1, mattino.

Nella diuturna e silenziosa battaglia che l'esercito dei rurali d'Italia conduce, disciplinato, fedele e compatto agli ordini del Duce, per la vittoria del grano, oggi la Nazione tutta ha contato i migliori, ai quali è stato consegnato, nella forma solenne che il Regime decreta ai suoi militi più devoti, il premio del loro lavoro. A Roma la cerimonia della premiazione degli agricoltori distintisi nella gara provinciale del settimo Concorso nazionale per la vittoria del grano, si è svolta al Teatro Quirino, gremito di una moltitudine imponente, con l'intervento del Sottosegretario per l'Agricoltura e le Foreste, S. E. Marescalchi, dei rappresentanti dei due rami del Parlamento, sen. Brusati per il Senato e on. Dudan per la Camera dei Deputati e di numerose autorità. Il Sottosegretario per la bonifica integrale, S. E. Serpieri, ha pronunciato un applauditissimo discorso.

Folle innumerevoli, nelle quali primeggiavano le masse agricole con la fierezza e l'orgoglio di essere e di sentirsi le predilette del Duce, hanno assistito alle singole cerimonie, cui la premiazione ha dato luogo in ciascuna provincia. A tali imponenti raduni hanno assistito i prefetti, senatori, deputati, tutti i gerarchi politici e sindacali, le autorità ecclesiastiche, i presidenti delle Federazioni degli agricoltori, i segretari dei Sindacati agricoli, i presidenti e direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, i segretari dell'unione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, e le rappresentanze più cospicue delle varie forze economiche della Nazione. I prefetti hanno portato ai rurali il saluto incitatore del Capo del Governo e l'augurio del Ministro dell'Agricoltura per il futuro raccolto; i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura hanno recato la parola della scienza affinata dalla esperienza, facendo il raffronto della produzione granaria degli ultimi anni e rilevando come, malgrado le avverse condizioni atmosferiche di quest'anno, la produzione granaria per la migliorata tecnica è riuscita a superare la media dell'ultimo decennio. Gli applausi e le manifestazioni con le quali i premiati e le moltitudini intervenute hanno salutato i singoli oratori, hanno culminato ovunque nell'espressione spontanea della gratitudine entusiastica per S. E. il Capo del Governo, suscitatore e animatore ferreo della nuova anima rurale italiana.

In vari capoluoghi ha conferito maggiore importanza alle adunate la presenza di rappresentanti del Governo nazionale, come a Livorno ove hanno assistito alla premiazione il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano di Cortellazzo e S. E. Ricci, Sottosegretario di Stato per l'educazione fisica e giovanile, e a Grosseto ove era a riaffermare la sua alta adesione al rito S. E. Pierazzi, Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, a Rovigo ove il Sottosegretario di Stato per le Finanze, S. E. Casalini, ha pronunciato uno smagliante discorso inneggiando allo sviluppo agricolo della Nazione sotto la magnifica guida del Duce.

A Milano

Milano, 1, mattino.

Ieri mattina, alle 10, al Teatro Lirico affollatissimo, ha avuto luogo la solenne cerimonia della distribuzione dei premi assegnati nel Concorso provinciale per la battaglia del grano. Sul palcoscenico riccamente addobbato erano convenute numerose autorità cittadine e moltissime anche dalla provincia, nonchè le rappresentanze, coi i labari, del Dopolavoro e delle Associazioni aderenti. Il Prefetto, gr. uff. Fornaciari, il Presidente della Commissione granaria, S. E. De Capitani, il direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura, prof. Sorezi, hanno pronunziato discorsi, facendo risaltare i progressi compiuti dalle Provincie lombarde nella cerealicoltura, le mète raggiunte e quelle da raggiungere, per far sì che il popolo italiano sia liberato quanto prima dalla schiavitù del pane straniero. Dopo i discorsi, applauditissimi, si passò alle premiazioni in denaro, in medaglie d'oro e in diplomi. I premiati, in numero di 475, sono stati festeggiatissimi.

Sono stati poi distribuiti i premi per il Concorso bacologico indetto dalla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, consistenti in due targhe d'oro, medaglie, premi in denaro per 10,000 lire, altri premi in denaro alle donne che hanno atteso agli allevamenti dei bachi, sorvegliate e guidate dalla Cattedra ambulante di agricoltura, e medaglie ai partecipanti al Concorso bacologico promosso dalla Federazione provinciale degli agricoltori. Infine sono stati distribuiti diplomi ai vincitori del Concorso fra allevatori di torelli di razza bruna alpina, accompagnati da premi in denaro per un importo di 6,500 lire.

A Novara

Novara, 1 mattino.

Alla presenza di numerosi agricoltori della Provincia ha avuto ieri luogo al Faraggiana la premiazione degli 80 volti vittoriosi della battaglia del grano nella provincia di Novara; fra essi era un sacerdote. Presenziarono alla cerimonia S. E. il Prefetto Baratono, il Segretario federale cav. Calori, il Preside della Provincia avv. Andreoletti, il generale Gusberti, il vice-Podestà Falcone, i rappresentanti dei Sindacati e numerose altre autorità. Il Prefetto S. E. Baratono ha rivolto agli agricoltori un fervoroso discorso per rilevare il valore della cerimonia, e illustrare i provvedimenti del Governo per l'agricoltura. E' stato salutato da calorosi applausi. Dopo la relazione del Presidente della Commissione provinciale granaria sull'andamento del Concorso, il prof. Tognato, direttore dell'Ufficio Agrario Provinciale, ha fatto una dotta esposizione sui risultati delle colture e sul valido contributo dato dal Governo agli agricoltori, con un esame analitico della attuale situazione. Egli pure è stato applaudito calorosamente. Vennero quindi consegnati i premi per le diverse categorie. Il primo premio per la categoria grandi aziende è dato al geom. Mario Fugani di Agognate di Novara e per le piccole aziende a Virginio Sempio di Tornaco. Per il concorso indetto da « Fede e Patria » l'unico premio venne assegnato al Sacerdote Locatelli, parroco di Bognanco, segnalato per il suo apostolato agricolo.

La cerimonia si chiuse al suono degli inni patriottici.

Ad Alessandria

Alessandria, 1 mattino.

Gli agricoltori della ruralissima provincia di Alessandria sono stati convocati ieri mattina al Teatro Municipale per una riunione che è riuscita una esaltazione della loro prodigiosa attività e produzione nel campo granario. L'ampia sala era stipatissima di agricoltori venuti da ogni parte della nostra regione e di rappresentanti di sodalizi vari. Sul palcoscenico avevano preso posto tutte le autorità e personalità, tra cui S. E. il Prefetto Milani, S. E. il sen. Amantea, Comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale console Natale Cerruti, il Podestà di Alessandria gr. uff. Luigi Vaccari, il Preside della Provincia dott. Luigi Franzini, il conte di San Marzano, presidente della Cassa di Risparmio, il cav. Arezzi, presidente dell'Associazione agricoltori, il cav. Seriana, presidente del Tribunale, ecc.

Prima di procedere alla distribuzione dei premi ai vincitori del concorso provinciale granario, ha preso la parola il Podestà di Alessandria, che ha messo in bella evidenza i grandi risultati ottenuti dai nostri agricoltori. E' seguita la relazione del Direttore della Cattedra Ambulante, prof. Zannoni, il quale, tra l'altro, ha affermato che, per superare le difficoltà di varia natura, occorre aumentare la produzione e migliorare la tecnica agraria integrandola con una maggiore intensità nell'allevamento del bestiame. Accolto da vivi applausi sorge quindi a parlare S. E. il Prefetto Milani, che, dopo aver portato il saluto del Capo del Governo, ricordò le avversità climatiche che determinarono, quest'anno, una scarsa produzione granaria malgrado l'intenso fervore degli agricoltori. Tuttavia in alcune zone di coltura si sono raggiunte produzioni elevatissime superanti, talvolta, i 50 quintali per ettaro. Per fortuna, prosegue il Capo della nostra Provincia, gli agricoltori non si arrestano davanti alle difficoltà, e le notizie fornite da ogni parte della Provincia attestano che, mai come in questa annata in corso, si è verificata una così larga estesa, abbondante seminagione.

Cita, a titolo d'onore, i due premiati alessandrini nel concorso nazionale della granicoltura, il comm. Alessandro Governa, che ha ottenuto il primo premio, medaglia d'oro e lire 2000 per le grandi aziende, ottenendo una produzione granaria di 45 quintali per ettaro, ed il signor Mignone Francesco, del rione Cristo, che pure ottenne il primo premio nelle medie aziende, con una produzione di 44 quintali per ettaro.

« In un altro campo eccelle Alessandria — prosegue S. E. il Prefetto — nella distinzione, cioè, dei suoi lavoratori manuali, segnalatisi per singolari meriti di perizia, fedeltà e buona condotta morale e politica. Infatti, con R. D. venne concessa la decorazione della Stella al merito del lavoro al tipografo Ponzano Luigi, addetto da oltre cinquant'anni alla stessa ditta, e a Colla Luigia ». Conclude ringraziando tutte le autorità e funzionari che hanno validamente contribuito nella rude fatica quotidiana per assicurare al paese il pane necessario.

Cessati gli applausi, il prof. Zannoni procede alla distribuzione dei premi, che sono complessivamente 167, e precisamente: 1.a categoria - grandi aziende - 16 premiati. Detiene il primo posto il comm. Governa di Bozzole, seguito dal dott. Luigi Franzini di Alessandria, cav. Montagna e fratelli Milanese — 2.a categoria - medie aziende - premiati 60. Primo premio: Mignone Francesco, Cantalupo; secondo premio Eredi Prigione Nicola, sobborgo Orti; Bianchi Romano, Morsasco; Spinoglio don Angelo, Oddalengo Grande; Astuti agr. Giuseppe, sobborgo San Michele — 3.a categoria - piccole aziende - premiati 81. Primo premio: Gallo Bernardino, San Giorgio Scarampi; secondo premio: Anselmi Francesco, Gamalero; Palena Ettore, Casale Popolo; Omegna don Antonio, Piovà d'Asti; Olivieri Michele, Carentino; Gemme Carlo, Novi Ligure.

La imponente adunata ha termine verso mezzogiorno e si scioglie al suono degli inni nazionali eseguiti dalla banda musicale presidiaria.

A Cuneo

Cuneo, 1 mattino.

Nel vasto salone del Cinema Nazionale ha avuto luogo ieri mattina la premiazione degli agricoltori vincitori nel Concorso nazionale per la Battaglia del grano, e del 5.o Concorso provinciale, nonchè del 2.o Concorso Granario comunale indetto dalla Città di Cuneo, del 1.o Concorso nazionale bandito dal Governo e del 1.o Concorso provinciale bacologico del Consiglio provinciale dell'Economia e Federazione provinciale fascista degli agricoltori. La cerimonia ha avuto inizio alle 9,30, alla presenza di una infinità di rurali convenuti da tutta la Provincia, nonchè di un numeroso stuolo di soldati del Presidio intervenuti per la cerimonia dell'inaugurazione del Corso di Cultura granaria per la truppa.

Hanno presenziato S. E. il Prefetto ing. Mario Chiesa, mons. Vescovo Quirico Travaini, il Podestà di Cuneo, on. G. B. Imberti, tutto il Direttorio della Federazione Provinciale Fascista di Cuneo, il gen. Porta per l'Esercito, il Presidente del Tribunale cav. Lastrucci, il P. M. avv. Caron, nonchè varie altre autorità. Ha preso per primo la parola S. E. il Prefetto, che ha esposto ai rurali le direttive del Governo per l'agricoltura. Quindi il conte Bianchi Di Roascio, Presidente della Commissione granaria provinciale, ha brevemente illustrato i progressi compiuti in Provincia nell'ultima annata additando i miglioramenti ancora da compiere. Infine il prof. Remondino, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, ha parlato sui problemi agricoli della Provincia. Prima di terminare S. E. il gen. Porta, comandante la Divisione Militare, ha inaugurato il Corso di Cultura granaria per i numerosissimi soldati convenuti.

A Brescia

Brescia, 1 mattino.

A Brescia la premiazione dei vincitori del Concorso provinciale per la Vittoria del grano si è celebrata nel salone del Palazzo comunale della Loggia, alla presenza dell'on. Turati, delle autorità civili, militari e fasciste, di deputati e senatori. Parlarono il Prefetto, il conte Martinoni, presidente della Commissione granaria provinciale e l'on. Gibertini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura. L'on. Turati, accolto da una vibrante dimostrazione, pronunziò un discorso nel quale rilevò lo sforzo e i risultati ottenuti dai granicoltori bresciani.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 1 mattino.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per giovedì 18 dicembre p. v. alle ore 10 a Palazzo Viminale. (Stefani).

Il divieto di assunzione di personale nell'Amministrazione dello Stato

Roma, 1 mattino.

E' stato presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge per la conversione del decreto 24 luglio 1930, concernente la proroga del divieto di assunzione di nuovo personale nell'Amministrazione dello Stato. Come è noto, il 31 agosto 1930 cessavano di avere efficacia le disposizioni del decreto-legge 16 agosto 1926, concernenti il divieto di assunzione di nuovo personale nell'Amministrazione dello Stato, prorogato poi con altro decreto-legge, nonchè le disposizioni relative alla determinazione di nuovi ruoli organici del personali civili e militari ed alla facoltà di autorizzare l'assunzione di personale nei limiti più ristretti in casi eccezionali o per riconosciute inderogabili esigenze di servizio. Le disposizioni sopra accennate hanno notevolmente contenuto le nuove assunzioni di personale, ma, non essendo stato possibile finora realizzare in tutta la sua vasta portata il riordinamento dei servizi e il perfezionamento dei metodi di lavoro previsti dai decreti-legge citati, non è stato dato di portare ai ruoli organici attuali, eccettuata qualche amministrazione, le conseguenti effettive riduzioni in rapporto all'assetto definitivo dei servizi. Si è reso pertanto necessario prorogare per un altro anno la efficacia delle disposizioni di cui sopra, esonerando per altro dall'osservanza del divieto di assunzione di nuovo personale le amministrazioni che già hanno riveduto e ridotto i ruoli organici, nonchè quelle che li rivedranno e ridurranno mano mano che siano approvati i nuovi ruoli.

Il Cardinale Giuseppe Gamba rievocato dal suo segretario

Il Cardinale Giuseppe Gamba, prima vescovo di Biella e di Novara e poi, per un lustro, arcivescovo di Torino ha lasciato di sè, in mezzo alla popolazione, vivo ricordo di uomo pieno di materna bontà, di pastore operoso e semplice, di una rara ed inflessibile frugalità e di un grande ardore apostolico nel fare il bene. Dal suo umile borgo campagnuolo e dalle povere origini era salito mano mano ai più elevati gradi della gerarchia ecclesiastica, mantenendo immutate le linee della sua fisionomia semplice, affettuosa, buona. E quella figura scomparsa così presto dallo sguardo dei torinesi chi visse con lui nell'intimità è fu in grado di sentirne e conoscerne tutta la bontà, il suo segretario teol. Giuseppe Angrisani rievoca ora in un accurato e commosso volume di circa trecento pagine edito dalla Casa Marietti. La rievocazione è ispirata da un caldo sentimento di affetto ed, in certi punti, avrebbe forse potuto riuscire più efficace qualora le cose dette fossero state più condensate.

Uno di questi fatti salienti fu il Concilio plenario piemontese tenutosi nell'ottobre 1927 che diede norme per l'applicazione del Codice di diritto canonico secondo le peculiari esigenze delle diocesi del Piemonte dove, prima del 1927, non era stato mai celebrato alcun Concilio nè regionale nè provinciale.

La facondia del Cardinale aveva un'impronta di grande semplicità evangelica; nel parlare era instancabile come preso da un cocente desiderio di stampare la santità cristiana nell'animo di chi l'ascoltava, aveva cominciato da ragazzo a fare il predicatore. I suoi erano mezzadri di casa Nuvoli nella frazione di S. Giulio del vasto comune di S. Damiano d'Asti. Un contadino di quei luoghi racconta « Mi ricordo di don Gamba, chè a S. Damiano e ad Asti molti hanno continuato a chiamarlo così: d'inverno, a sera tardi sua mamma veniva coi suoi a vegliare nella nostra stalla ed il piccolo Giuseppe si metteva quasi sempre nel greppione e di là ci raccontava fatti di storia sacra ».

Un giorno sentì una attrattiva, un invito misterioso alla vita sacerdotale, lo disse alla mamma che gli rispose: « Povero figlio mio, non ho neanche da farti da mangiare e come vuoi che possa farti studiare? ».

La sera dopo, il piccolo Giuseppe, tornando da scuola, tolse dalla tasca la sua micca tale quale e dandola alla mamma, le disse: « Prendete, mamma, l'ho avanzata ».

Era nato povero e si mantenne; così potava iniziare il suo testamento olografo con queste parole che pubblicate dai giornali l'indomani del suo decesso, produssero tanta e così buona impressione. « Nato e vissuto povero, potrei dispensarmi dal testare, non avendo beni di fortuna da disporre. Ignorando però il giorno in cui piacerà a Dio chiamarmi a sè, ritengo doveroso nominare un erede, perchè disponga e provveda opportunamente quanto occorre nella grave circostanza ».

Nel cibo era frugalissimo: al corpo dava solo ciò che era strettamente necessario; voleva che, nelle visite pastorali, i parroci si astenessero da ogni cosa di lusso e sontuosa. Chi scrive ricorda di essere stato in un paese alpestre del Biellese la sera che mons. Gamba, allora Vescovo di Biella, vi giunse per la visita pastorale. Il parroco, per fare onore all'ospite illustre ed a vari commensali, aveva fatto preparare una cenetta un po' abbondante. A un certo punto il Vescovo, senza dir nulla, si levò e se ne andò in chiesa a confessare.

Da anni aveva rinunziato del tutto al vino, ed amava scherzare su di ciò quando si trovava in compagnia, gli veniva offerto da bere e c'era chi si stupiva che lui, figlio di S. Damiano, terra vitifera per eccellenza, non amasse il vino. In una visita che egli fece al card. Laurenti alla Basilica di Superga venne ricevuto negli appartamenti reali dove fu servito del vino bianco. Il cardinale rifiutò amabilmente e si mise a scherzare sul suo non bere vino sebbene venisse dal paesi della barbera.

Aveva prontezza di spirito ed umore gaio e gioviale. Eletto vescovo di Biella si reca a Roma e viene ricevuto da Leone XIII insieme al sindaco di Asti a cui il Papa domanda: « Ha famiglia, vostra signoria? ». Il poveretto si sentì sudare freddo, poichè era separato dalla moglie: mons. Gamba corse in suo aiuto dicendo: « Sì, S. Padre! E grazie a Dio, stanno tutti bene e implorano la vostra santa benedizione ». Ed il Papa rispose: « E Noi ben di cuore la concediamo ». La bontà tenera ed affettuosa e la pietà per i poveri erano sue qualità spiccate. Quando gli si leggevano notizie di disgrazie se ne commoveva al punto da lacrimare. Un giorno andò a trovarlo un papà rimasto vedovo con tre figli. Il Cardinale lo accompagnò fino alla porta e cercò di confortarlo, ma la vista di quei ragazzi vestiti a lutto lo intenerì tanto che balbettò qualche parola e poi si mise a piangere.

Una sera d'inverno il portone della scala privata dell'episcopio era rimasto socchiuso. Nell'atrio dello studio di S. Eminenza stava seduto sopra una cassapanca un vecchietto: il segretario giunto allora lo interroga ed il vecchietto risponde che aspetta il ritorno del Cardinale a cui ha fatto vedere le sue carte. Il brav'uomo aveva trovato la porta aperta ed imbattuto il Cardinale mentre attraversava l'atrio. Poco dopo comparve il Cardinale che gli restituì le carte e gli mise una moneta in mano.

Grande, epica quasi la battaglia per la difesa del Crocefisso nelle scuole sostenuta vigorosamente a Novara dove i socialisti, nel 1920, avevano deliberato di far togliere simultaneamente, in tutte le scuole, il Crocefisso nello stesso giorno. Il Vescovo lanciava un appello veemente a tutti i suoi diocesani gridando: « E' necessaria da parte dei credenti, credenti in Gesù Cristo una pronta e doverosa riparazione ». In tutte le chiese del Novarese si pregava e si facevano ore di adorazione. La parola infuocata del pastore suscitò nel popolo una immediata e vigorosa azione. L'incivile e sacrilego proposito non potè essere attuato e dove i Crocefissi erano stati tolti si dovettero riportare nelle aule.

Un giorno del 1906 deve recarsi a Coessato, l'antico collegio politico di Quintino Sella, per la visita pastorale; i socialisti invitano il popolo a starsene a casa; il parroco è pieno di paura; il Vescovo sereno si reca tra quel contadini, parla alle donne che sono in chiesa, raccomandando di dire ai loro uomini che, per la messa grande, ha da parlare ad essi soli. Quella chiesa parrocchiale si riempiva di uomini ed il suo apostolato ottiene un inatteso risultato.

Il Cardinale fu il promotore dei restauri al Duomo di Torino, l'opera insigne di Meo da Caprino che, con due anni di lavoro, fu riportato alla semplicità ed armonia delle sue linee e difeso dalla rovina che lo minacciava. I restauri non furono da tutti favorevolmente giudicati, ma il Cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, ha detto che non avrebbero potuto farsi in modo migliore ed il Cardinale Ragonesi se ne mostrava entusiasta.

La molta attività pastorale e il poco o nessun riguardo che aveva a sè medesimo ne minarono l'esistenza avanti tempo ed egli si è spento l'indomani di Natale del 1929, tra la costernazione universale.

A. G.

L'assemblea dei giornalisti toscani

Firenze, 1 mattino.

Ha avuto luogo ieri mattina l'assemblea del Sindacato fascista dei giornalisti toscani, con la partecipazione di un importante numero di iscritti. Ha presieduto la riunione il Segretario federale di Firenze, dott. Alessandro Pavolini; rappresentava la Confederazione professionisti e artisti il dott. Gabriele Paresce. Aperta la seduta, l'on. Umberto Guglielmotti, commissario straordinario del Sindacato, dopo aver rivolto il saluto dei convenuti al Segretario federale, che ha risposto con cordiali espressioni, ha fatto una breve relazione sull'azione svolta durante l'anno. Ha quindi accennato al nobile esempio offerto dai giornalisti italiani nell'attuale campagna per l'adeguazione dei prezzi al valore attuale della lira, rilevando come tale atto di spontanea e sincera disciplina fascista dia maggior forza alla necessaria propaganda nel Paese per l'integrale applicazione delle direttive del Governo, ed ha ricordato che in quest'anno si svolgerà il Congresso nazionale del giornalismo fascista, nel quale saranno trattate importanti questioni inerenti alla professione e agli alti compiti della stampa del Regime. Il cav. Marzi ha quindi fatto la relazione amministrativa e, dopo una breve interessante discussione, si è proceduto alla elezione del Direttorio, che è risultato così composto: on. Guglielmotti, segretario; on. Carlo Scorza, Alessandro Pavolini, Italo Toniello, Rodolfo Gazzanisa ed Eliseo Marzi, Angelo De Carli in rappresentanza dell'Associazione dei Mutilati, Cipriano Giachetti, Venturino Lucchesi e Giovacchino Contri, membri; marchese Luigi Bottini, Alazzi e Calvaro, revisori. La assemblea, fra unanimi applausi ha deliberato quindi l'invio di un telegramma a S. E. il Capo del Governo, nel quale i giornalisti del Sindacato toscano riaffermano al Duce la loro ferma volontà fascista di soldati fedeli. Altri telegrammi sono stati inviati all'on. Bodrero, all'on. Amicucci e ad Arnaldo Mussolini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Riunioni del 30 per cento ha fissato il Consorzio della viticoltura nella conclusa delle barbatelle innestate per la ricostruzione dei vigneti.

15.000 lire di danni ha cagionato un incendio nella tenuta Bricca in regione di Felizzano.

DA BIELLA

Gravi ustioni ha riportato in diverse parti del corpo la bambina Anteria Mosca, di 4 anni, da Chiavazza, che si è tirata addosso una pentola di acqua bollente.

Dagli ingranaggi di una corda il ventiduenne Michele Zignone, da Trivero, ha avuto la mano destra stritolata. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Il prezzo del pane è stato ridotto a L. 1,80 per la forma piccola e L. 1,70 per quella grossa.

Travolto da una frana il minatore Oreste Bacco, da Ozzano, è morto per asfissia nella cava Laurenta.

Un'audace rapina a mano armata è stata compiuta da ignoti in danno di tale Antimonti Giovanni, che è stato derubato di alcune migliaia di lire.

E' morto fulminato dalla corrente elettrica il giovane Patracco Carlo, d'anni 22, il quale stava aggiustando alcuni fili.

DA STRADELLA

Per la fuga del cavallo, certo Sarda Capellini, cadeva dal carro, che gli passava sul corpo producendogli la frattura delle gambe e molteplici altre ferite.

Una grave sciagura è toccata al cacciatore Domino Rapaccoli, al quale è scoppiato il fucile tra le mani; egli ha perduto quattro dita della mano sinistra.

DA TORTONA

Le rappresentanze delle 21 Unioni Uomini Cattolici della Diocesi di Tortona, hanno tenuto il loro terzo convegno federale.

DA VALENZA

Per l'abitato di Alluvioni si aggirava ieri l'altro un individuo sconosciuto il quale teneva un piccolo involto sotto al braccio; un capo squadra della Milizia, certo Bocchiola Angelo, insospettito dal fare misterioso del nuovo comparso, lo fermava. Durante la perquisizione gli furono trovati indosso 100 grammi di saccarina la cui provenienza non fu possibile conoscere. Mentre il Bocchiola stava redigendo il verbale di denuncia, lo sconosciuto, identificato in seguito per certo Montemartini Giovanni di anni 34, da Arena Po, cercava di corrompere il milite offrendogli un biglietto da cento lire, purchè soprassedesse alla compilazione della denuncia. La denuncia accenna perciò anche a tentata corruzione di un pubblico ufficiale. Il Montemartini è stato quindi passato alle Carceri a disposizione dell'Arma dei Carabinieri.

Una grave lesione alla regione frontale e la commozione cerebrale riportava la contadina Baudino Tersilla, di anni 65, cadendo dalla scala della propria abitazione e battendo violentemente il capo sullo spigolo di un gradino.

Precipitando dall'altezza di tre metri da una catasta di legna, il ragazzo Rucchini Erminio di anni 7 si causava la frattura del bacino e del femore sinistro.

DA VERONA

Si è rovesciata addosso una pentola di acqua bollente la piccina Murare Rosa di Augusto, di tre anni e mezzo, da Montoforte d'Alpone, che, per le ustioni riportate, è morta dopo una straziante agonia.

Dopo il furto della preziosissima corona d'oro con pietre preziose che adornava il capo della Madonna del Frassino in quel di Legnago, furto avvenuto giorni or sono, l'autorità ha tratto in arresto ieri uno dei delinquenti nella persona del quarantaduenne Angelo Facchini fu Pietro, da Firenze, abitante a Vicenza. Il Facchini è stato immediatamente interrogato ma non ha voluto palesare i nomi dei complici che sono attivamente ricercati.

Belve

Era già il secondo giorno che una gran folla affluiva nella piccola stazione in attesa del treno, senza riuscire a trovar posto. I vagoni passavano rapidi, stracarichi di soldati, di ritorno dal fronte.

Un uomo anziano, che indossava un lungo pastrano ovattato, e un giovane soldato, che aveva una mano fasciata con una pezza unta e bisunta, erano lì lì per entrare, ma furono respinti fuori, dal vagone merci pieno zeppo di gente, prima ancora che il treno si fosse fermato.

— Fratelli, per amor di Cristo, è già il secondo treno che stiamo aspettando — gridarono correndo coi sacchi sulle spalle accanto ai vagoni.

— Non c'è posto! E' possibile che non lo vediate, diavoli imbecilli? Qui stanno già ficcati l'uno sopra l'altro. Cercate in fondo, in coda al treno! — gridò loro un soldato in pelliccia di pecora, sbottonata, ponendosi davanti lo sportello d'entrata, e chiudendolo.

— Ah, miserabile — sospirò l'uomo anziano disperato — che fare adesso? Non ci rimane che crepar di fame o di gelo. — E restò lì in piedi, fermo accanto al suo sacco, a guardar tristemente verso la coda del treno.

— Sono belve, non uomini; par che non abbiano neppure la croce al collo — mormorò una vecchia che portava una pelliccia corta dal bavero rossiccio scorticato, e un fagotto in mano, avvicinandosi ai due uomini.

— Che il diavolo se li porti tutti quanti, m'hanno fatto anche scorticare la mano ferita — borbottava il soldato tirando coi denti la fascia per stringere la fasciatura. — Si sono messi a posto, si sono accomodati, e non pensano più a nessuno.

L'uomo anziano dal pastrano ovattato stava lì, silenzioso e scoraggiato, guardando sempre nella stessa direzione. Di tanto in tanto, quando s'apriva lo sportello di qualche vagone, aveva un movimento impulsivo, come se volesse slanciarsi ad implorare ancora, ma si fermava, di nuovo, vedendo che era pieno dappertutto.

— La gente è diventata come le belve — si lamentava la vecchia; — prima, quando si vedeva una persona d'età, chi non si muoveva ad aiutarla? Ora, invece, senza riguardo, ti dànno spintoni e pugni nel petto; un momento fa è mancato poco che non cadessi a terra lunga e distesa.

— Hanno rinnegato Dio — disse l'uomo dal pastrano ovattato.

— Vogliamo provar a domandare al controllore se ci lascia passare per riscaldarci? Ad entrar nella sala d'aspetto non ci pensiamo nemmeno.

Due ore più tardi s'udì lo squillo lontano di una locomotiva, che si era fermata un po' distante. L'uomo dal pastrano, il soldato e la vecchia, che non si era più staccata da essi, si precipitarono sulla piattaforma.

Il soldato scorse in fondo, in coda del treno, un vagone quasi vuoto, e attraversato il binario, vi montò su, dall'altro lato. Dietro di lui salì l'uomo anziano, che aveva prima buttato nel treno non ancora fermo il suo sacco. Poi tirarono dentro, afferrandola per le mani, la vecchia col fagotto. Dalla parte della stazione dove c'era tutta la folla, si udirono grida, bestemmie, un rapido correr di passi sulla neve scricchiolante, voci roche di gente infreddolita, un bussar disperato alle pareti dei vagoni.

— C'è tanto posto qui! — gridò il soldato.

— Non urlare così — ammonì la vecchia dandogli uno spintone — se ti sentono si precipitano tutti qui dentro. — Il soldato appoggiò la spalla allo sportello pesante da cui erano entrati, e lo richiuse. Nel vagone si fece un buio pesto. Fuori non si sentivano che i passi frettolosi della gente che andava avanti e indietro cercando invano un posto.

— Ringraziamo il cielo, qui non riusciranno a salire — disse il soldato.

Improvvisamente s'udì un colpo alla parete: qualcuno cercava di aprire lo sportello dal di fuori.

— Non c'è posto qui, è pieno zeppo, stiamo seduti l'uno sopra l'altro — gridò l'uomo dal pastrano.

— Abbiate pietà, per amor di Cristo, lasciateci entrare, son tre giorni che cerchiamo invano di trovare un posto, siamo in due soli con un bambino.

— Qui non c'è posto. Non capisci il russo?... — disse l'uomo anziano; poi, rivolto ai compagni: — Se facciamo entrare quei diavoli lì, ne verranno dietro altri a frotte.

— E per colpa loro saremmo cacciati via anche noi.

Le voci fuori ammutolirono. Il treno si mosse.

— Sia ringraziato il Signore — mormorò la vecchia nell'oscurità, facendosi il segno della croce — la Regina del Cielo ci ha aiutati. Ho pregato tanto la Vergine Santissima.

Il soldato appoggiò l'orecchio contro la parete di legno.

— Si sono arrampicati sulla piattaforma del frenatore; eh, avranno un bel freddo stanotte, con questa gelata.

— Aiutaci tu, Regina del Cielo Santissima, chi sa quanta gente morirà dal gelo stanotte!

Per un po' di tempo, di là dalla parete di legno tutto fu silenzio, interrotto solo di tanto in tanto dal lieve vagito di un bimbo. Poi si sentì di nuovo picchiare, una voce, dalla piattaforma del frenatore, pregò:

— Per amor del Cielo, lasciateci entrare, qui stiamo per morire dal gelo. Fate presto, il treno si fermerà fra poco a un'altra stazione.

— Il treno si fermerà, e chi sa quant'altra gente vorrà entrare ancora — mormorò fra sè l'uomo dal pastrano ovattato. Poi gridò:

— Ti ho detto chiaro in russo, che qui stiamo pigiati l'uno sull'altro.

— Lasciatemi almeno un cantuccio, magari sotto una panca... — implorò la voce di là dalla parete.

— Questo solo ci mancava... bisognava stare zitti, e non rispondere dal principio...

— Oh, Signore, che cosa hanno detto, che il treno sta per fermarsi ad un'altra stazione — mormorò la vecchia. — Chi sa quanta gente si precipiterà di nuovo... Rimarremo schiacciati, soffocati...

Il treno si fermò, ma non si sentì fuori nè chiasso nè movimento: doveva essere la stazione d'un piccolo paese.

Soltanto dalla piattaforma del frenatore nuovi colpi furon battuti contro la parete del vagone, e una flebile voce di persona evidentemente intirizzita dal freddo pregò:

— Per amor del Cielo fateci entrare, stiamo per morire assiderati. Il bambino è già tutto irrigidito!

— Piano, restate a sedere — mormorò l'uomo in pastrano. — Non rispondete, così smetteranno più presto.

— Anime di cristiani...

— Eh, diavoli, non la smettono ancora... Se non stanno zitti finiranno per farci scoprire e saremo cacciati via tutti quanti.

La locomotiva fischiò, il treno si mosse:

— Demoni, belve... — s'udì di nuovo dalla piattaforma del frenatore — che possiate crepare, maledetti! Il bambino muore!

— Ah, Regina dei Cieli, Madre Santissima — supplicava intanto la vecchia inginocchiata nel vagone buio — aiutali, proteggili; come si può resistere con quel freddo, lì fuori, con una creaturina...

PANTELEJMON ROMANOV.

(*Trad.* Olga Resnevic Signorelli).

Un francobollo commemorativo della crociera Roma-Rio de Janeiro

Roma, 1 mattino.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto che autorizza l'emissione di uno speciale francobollo da lire 7,70 a ricordo della prima crociera transatlantica Roma-Rio de Janeiro, da valere per il pagamento della sopratassa di trasporto aereo delle corrispondenze impostate nel Regno e dirette ovunque. La durata della validità di tale francobollo, che non verrà ammesso al cambio, è stabilita in un mese dalla data di inizio della crociera. Con successivo decreto ne saranno indicate le caratteristiche.

La consegna di una medaglia d'oro al colonnello Fougier

Udine, 1 mattino.

L'altra sera, il generale comandante il Corpo d'Armata S. E. Lanza ha consegnato al tenente colonnello Fougier la medaglia d'oro a ricordo della Crociera da lui compiuta, al comando dell'undecima squadriglia, nei paesi balcanici. La cerimonia si è svolta nella grande sala del Circolo Ufficiali del presidio, alla presenza di tutti gli ufficiali generali, superiori e subalterni.

Il "Coûtumier,, di Aosta

Nove secoli di tradizioni e di storia

Il 19 dicembre 1572 Emanuele Filiberto, prendendo in considerazione le proposte fatte dalla Congregazione dei Tre Stati del Ducato di Aosta, concedeva, per lettera patente, ai rappresentanti del popolo, della nobiltà e del clero, di riunirsi, con l'assistenza di alcuni delegati del Duca medesimo, per procedere alla sistemazione, riforma e redazione, per iscritto, delle leggi consuetudinarie del Ducato.

Questo immane lavoro si presentava necessario per il gran numero di usi locali provenienti da varie fonti, talora contradditorie, talora discordanti, onde formare un insieme omogeneo, fondato su principii certi. Tale delicatissimo compito fu affidato ad una apposita Commissione composta da due Signori Pari del Ducato, quattro Imperi, sei consuetudinari oltre al Segretario Generale del Paese, nobile Vincenzo Regis.

Alla direzione dei lavori il Duca delegava Monsignor Giovanni Goffredo Ginod, Vescovo di Belley, Consigliere di Stato, primo Prelato ammesso al Senato di Savoia per i suoi alti meriti particolari e la sua profonda dottrina.

Giovanni Goffredo Ginod veniva a stabilirsi ad Aosta il 6 giugno 1573, ricevuto con tutti gli onori ed il pittoresco cerimoniale richiesto dalla sua alta missione.

Un codice laborioso

Il 4 agosto dello stesso anno ebbe luogo, con fastosa solennità, la prima riunione dei Commissari nella gran sala del celebre Convento di San Francesco, che sorgeva nella località, ove trovasi attualmente il Palazzo Civico.

Durante questo primo periodo di tempo, i membri della Commissione si erano posti a raccogliere, dai *pratici* della professione giuridica, le memorie che possedessero dei loro predecessori.

Il Governatore del Ducato, Claudio di Challant, barone di Fenis, ordinava intanto che i delegati avessero a riunirsi due volte al giorno, non festivo, al suono della campana, fuorchè nei pomeriggi del martedì e del sabato, in cui avevano luogo le udienze giudiziarie. Ognuno dovette prestare un giuramento solenne dinanzi al Governatore a ciò delegato dal Duca.

I lavori, che proseguivano intensamente, durarono a lungo finchè, verso la fine del 1579, i compilatori rivolsero una istanza al Duca onde invitasse il Vescovo conte di Aosta a nominare alcuni ecclesiastici per la revisione degli articoli poichè il «Coûtumier» doveva, agli effetti civili, valere anche per il Clero come per qualsiasi altro suddito.

Dopo un po' di antagonismo, il Clero, riunitosi a Concilio, elesse quattro prelati per sostenere le sue pretese, e la discussione, lunghissima, riprese punto per punto: vivace particolarmente contro la pretesa della istituzione di un tribunale speciale per il clero stesso.

Contrasti assai acuti sorsero pure nei riguardi di Cogne, incorporato ai diritti speciali che il Vescovo d'Aosta vantava su quell'antico feudo, ma furono assai presto superati.

Il Duca affidava poi la revisione del «Coûtumier», alla cui compilazione e redazione si erano succeduti vari Commissari, al senatore Cesare Cambiano di Ruffia ed al nobile Guglielmo Gromis, uditore alla Camera dei Conti.

Finalmente, dopo ben quindici anni di gravoso lavoro, nel 1588, il vasto compendio di leggi era solennemente pubblicato, reso obbligatorio ed accolto con interminabili manifestazioni di giubilo dal popolo sceso nella capitale dai più lontani [illegible] alpestri.

Da questo momento la Valle d'Aosta ebbe il suo codice che riassumeva la sua formazione civica e storica, ne consacrava l'anima fedelissima ai Savoia, l'alto senso civile e lo spirito di libertà tenacemente difeso nella contrada.

Forse per tutto questo non solo i nostalgici rievocatori del passato, ma tutte le famiglie valdostane serbano il «Coûtumier», nella sua elegante rilegatura, con tradizionale riverenza, con affetto, con fierezza. Nè il codice prezioso è destinato solamente a questi gentili culti atavici: ogni tanto, allo svolto di una lite, nell'applicazione di una nuova legge, il codice balza fuori dalla biblioteca e riappare, autorevole, nell'aula giudiziaria come avvenne ancora di recente al Tribunale delle Acque Pubbliche ed al Commissariato degli Usi Civici.

Mancava però, finora, uno studio esauriente su di esso, uno studio approfondito e serio che ci rivelasse le sue lontane origini, le sue gloriose vicende.

L'arduo compito è stato assunto da un valente studioso, Paolo Farinet, che vi ha dedicato, ad intermittenza, anni di [illegible] pazienza e di cure amorose.

Per illuminare meglio le sue precise indagini, lo scrittore si alleò con molti studiosi delle regioni vicine, [illegible] Giovanni Gruyer, figlio del Presidente del Consiglio di Stato Svizzero, col dott. Giovanni Favey e con Gabriel Pérouse, il primo applicandosi allo studio del Diritto nel Vallese, il secondo, del «Coûtumier» di Moudon, nel Paese di Vaud, ed il terzo, archivista-capo a Chambéry ed autore di numerose e pregevolissime opere storiche sulla Savoia.

E così si iniziarono le [illegible] ricerche. Gli studiosi andarono comunicandosi vicendevolmente il frutto delle lunghe e difficili indagini, condotte alacremente nei vari archivi delle rispettive regioni, mentre il Farinet spingeva le sue ricerche fino a Digione, sugli antichi codici borgognoni intorno ai quali esistono scarse monografie.

Il dotto ed interessantissimo volume di questo scrittore valdostano va ora alle stampe e rappresenta uno studio veramente completo ed esauriente del diritto nella terra d'Aosta.

Dal reame di Borgogna a Casa Savoia

Perchè stavano in Val d'Aosta le consuetudini? Come si formarono? Quali influenze predominarono in esse?

Queste domande portarono l'autore a studiare epoche remote di storia locale cui egli reca, con vibrata eleganza, nuovi preziosissimi contributi con documenti inediti.

Caduto l'ultimo reame di Borgogna, la Valle d'Aosta passò alla Casa di Savoia, con la quale dividerà, attraverso nove secoli di storia, glorie e sventure.

Il Farinet studia minutamente l'influenza che il lungo dominio borgundico ebbe nella contrada e ritrae, attraverso il minuto esame del «Coûtumier», specie nel regime dei beni matrimoniali e delle successioni, l'impronta e le nervature delle leggi burgundiche e del latino più antico.

L'avvento di Tommaso I non fu però pacifico: per intercessione del Conte-Vescovo, i valdostani si pacificarono col Principe, giurandogli fedeltà ed ottenendone una Carta di franchigia, ratificata da Amedeo VI ed ampliata più tardi. Questa Carta ebbe notevole e duratura influenza specie nelle franchigie di Vaud e particolarmente in quelle di Villeneuve, nella vicina Svizzera.

Non erano che manifestazioni periferiche del lavorio intenso che palpitava, un po' dappertutto, negli strati profondi del paese e che doveva tradursi in quella fioritura di franchigie, di privilegi, di consuetudini che i Principi confermeranno salendo al trono ed i montanari difenderanno con estrema tenacità sino al giorno in cui otterranno anche l'affrancamento del suolo e i diritti feudali sopravvissuti saranno riscattati a prezzo di denaro.

La feudalità non gravò su queste contrade come altrove, perchè i Signori delle Alpi, in guerre frequenti con i vicini del Delfinato e della Elvezia, avevano tutto interesse a favorire gli abitanti.

L'enorme frazionamento dei feudi, la natura rude del suolo, le difficoltà di comunicazione, l'isolamento dei villaggi, sparsi fra rocce e foreste, furono altrettante cause che attenuarono le esigenze dei Signori feudali e protessero lo spirito di indipendenza locale.

Nel gruppo delle terre consuetudinarie, Aosta, come la Borgogna, verrà appunto a far parte di quelle in cui si contrapponeva la massima: «*Nul Seigneur sans titre*» di contro alla norma feudale: «*Nulle terre sans Seigneur*».

La terra, come le persone (analogamente a quanto si verificava nella franca Contea, in Savoia, a Vaud — col quale particolarmente Aosta ha comunanza di storia e di istituti) si presumevano liberi tanto che nel «Coûtumier» si troverà sancito solennemente: «*toutes les personnes nées au Duché d'Aoste sont franches et de conditions libres*».

Il privilegio della libertà

Tutta la contrada, che dal Lago Lemano, nella Valle del Rodano, e nelle Alpi s'insinua in convalli profonde nella catena alpina, fu culla di queste condizioni di maggiore libertà. Il diritto di darsi giustizia è il simbolo dell'indipendenza civile e politica; ora, queste popolazioni, annidate ai piedi delle nevi eterne, eredi della tradizione romana e burgunda, attraversarono il medio evo senza lasciarsi interamente assorbire dalle giurisdizioni dei Signori che opprimevano da ogni parte.

Del resto, Sindaci, consuetudinari, abitanti delle Comunità, non cessano di salvaguardare le loro libertà, sia col ricorso al Principe, sia con la resistenza passiva, sia con la sommossa armata contro ogni tentativo di trascinarli nell'asservimento feudale: essi vantavano le loro libertà in memoriali, e, mentre in un primo tempo chiedono al Principe la conferma delle loro franchigie, libertà ed immunità, più tardi domanderanno che i funzionari abbiano a giurare fedeltà, entrando in carica, alle libertà e consuetudini del paese ed esigeranno che nessuno possa essere sottratto da altro tribunale.

Il Principe che aspira a diventare Sovrano andrà incontro a questo movimento per vincere più facilmente i castelli. Le concessioni di privilegi si riassumono, in principio, in libertà accordate alle persone, in sicurezza garantita alla proprietà: poi lentamente accordano diritti civili e politici alle comunità ed infine sanzionano norme di diritto (inizialmente penali) e passano alla consacrazione di usi ed al riconoscimento ufficiale delle consuetudini.

I Principi di Casa Savoia usarono, fin da antico, di amministrare la giustizia onde placare l'orgoglio dei Baroni ed affermare la loro supremazia. Essi venivano ogni sette anni nella Valle d'Aosta in forma ufficiale e solenne, entrando dal Piccolo San Bernardo, e vi ricevevano in consegna tutte le castella mentre presiedevano «*les grands jours*» durante i quali rendevano giustizia. Queste udienze generali risalivano all'epoca della Borgogna Transjurana: tutti erano invitati dinanzi alla maestà del Principe e dovevano, per di più, rendere conto del loro operato. Nelle sentenze uscite dai «Grands Jours» e nei verbali di quelle adunanze risulta come gli uomini di legge, che assistevano il Conte, e quelli che difendevano gli accusati invocavano con frequenza sempre maggiore la consuetudine; il conflitto col diritto comune si fa via via più serrato fino a che, con le ordinanze degli 17 febbraio e 24 marzo 1389, Amedeo VI ordinò a tutti i Balivi ed ufficiali che amministravano la giustizia di rispettare sempre la consuetudine sanzionandone l'assoluto predominio.

La legge della terra

Coll'instaurarsi del feudalesimo, dalla legge personale si era passati alla legge della terra: il diritto si era materializzato; nel decorso del tempo le origini legali si erano venute confondendo. Il testo della legge romana si era [illegible] e scritta la consuetudine [illegible] ed avvenuto il dominio dei Francia. Nel Ducato non [illegible] consuetudini del XIV secolo.

Del resto, le condizioni della legislazione in Aosta appaiono chiare da una protesta dei nobili della Valle contro la promulgazione degli Statuti di Amedeo VIII (1430): «*Nobiles et longeva consuetudine — essi dicono — diu in ipsa valle observata, nulla decreta seu statuta fieri possunt in ipsa Valle Augustae, nisi in quantum fuerit de voluntate, consensu et auctoritate nobilium patriae, imperium et adprobatum consuetudinariorum dictae vallis*».

Perciò i nobili supplicano il Duca di revocare gli Statuti e, in caso contrario, attestano «cum omni honore et reverentia» che, ad essi non riconosceranno valore alcuno, in quanto sono contrari ai privilegi ed alle consuetudini valdostane.

La solidificazione dello stato giuridico ancora fluttuante doveva coincidere con il consolidamento delle condizioni politiche. La Savoia ed il Piemonte avevano ottenuto, nel 1430, il loro Codice come gli Statuti di Amedeo VIII nella cui premessa leggesi appunto: «*Salvis bonis et laudabilis consuetudinis nostrorum Ducatus Augustae et patriae Vaudi, quae, non jure scripto sed consuetudine reguntur*».

Bisogna giungere fino al 1561 per trovare una prima relazione scritta di consuetudini valdostane. Lo scatenarsi delle guerre troncò ogni ulteriore svolgimento: la Valle d'Aosta, grazie al senno, alle energie, all'abilità del Consiglio dei Tre Stati, rimarrà l'unica terra inviolata della Casa Savoia e, a San Quintino, il fiore dei suoi uomini si ritroverà attorno a Emanuele Filiberto. Cessato il tormento delle guerre, l'idea di codificare la consuetudine riappare e, nell'adunanza dei Tre Stati, del 1572, su proposta del Barone Francesco di Vallaise, si addivenne alla richiesta ufficiale di elaborare il codice scritto di queste consuetudini, formatesi attraverso un lungo processo nel decorso dei tempi onde evitare incertezze e prolissità nell'amministrazione della giustizia. La domanda fu accolta da Emanuele Filiberto e dopo dodici anni di studi e di discussioni la Valle d'Aosta ebbe il suo «Coûtumier».

Il «Coûtumier» resse per lunghi anni la vita valdostana e venne abolito il 1. dicembre 1770 con le Reali Costituzioni di Carlo Emanuele III.

La delusione fu amara fra i valdostani: le leggi nuove segnavano un regresso, specie nelle disposizioni penali, e contrastavano con la dolcezza ed umanità del «Coûtumier». Ricorsero i valdostani al Duca e Vittorio Amedeo, accedendo alla loro richiesta, promulgava il 13 agosto 1773 il «Règlement particulier du Duché d'Aoste», che ripristinava vari articoli del «Coûtumier» e nel cui preambolo leggesi che concedeva tale regolamento perchè conforme allo spirito di giustizia e di equità che costituivano le caratteristiche del suo Regno, ma anche ricordando: «*les égards gracieux que nos bien-aimés sujets de ce Duché d'Aoste se sont toujours mérités par les preuves mémorables qu'ils ont donné de leur attachement inviolable à notre Maison Royale dans les temps les plus difficiles...*».

Non altrimenti, nel 1353, il Conte Verde, accordando privilegi alla Valle, scriveva di aver voluto premiare la «*fidelitatis sinceritas*» dei valdostani.

Un'amicizia inviolabile

Nella lunga alleanza contro l'organismo feudale e nella difesa delle porte delle Alpi erasi cementata l'amicizia inviolabile dei valdostani coi Sovrani; un soffio gagliardo di libertà passava in queste contrade nel cuore dei montanari e faceva di essi i campioni della libertà ed i primi soldati della indipendenza della Patria: un lealismo ed una fedeltà a tutta prova furono retaggio sacro e, per nove secoli, divisero ininterrottamente le glorie e le sventure della Casa Savoia.

Il legame era sorto il giorno in cui Tommaso I, con atto quanto mai assoluto nella storia, aveva concesso alla libertà la Città di Aosta ed i popoli vicini. In quell'atto si appunta e procede la vita dei secoli valdostani che, attraverso la storia giuridica della Valle, balza viva nelle pagine del Farinet, ricche di particolari inediti, lumeggiate da avvenimenti ritratti con pennellate felici, ciò, in mezzo all'esame talora pesante dei documenti giuridici, rialzano il lettore in palpiti gloriosi della lunga vita valdostana.

RODOLFO COQUILLARD.

FRANCO

L'aviatore fuggiasco sarebbe nel Belgio?

Parigi, 1 mattino.

Un telegramma da Madrid aveva annunziato che il giornale «Heraldo» aveva ricevuto un telegramma da Bruxelles così concepito: «Siamo arrivati bene». Il telegramma era firmato: Franco e Rada. Il giornale aggiungeva di avere ricevuto questo telegramma ieri alle 18 e di non potere nè confermare nè smentire la notizia. Informatosi poi telefonicamente presso il giornale «Le Soir», gli era stato risposto che nulla si sapeva relativamente al soggiorno nel Belgio degli aviatori spagnuoli. Il Ministero degli Interni, interrogato dai giornalisti, aveva da parte sua dichiarato che il telegramma inviato da Bruxelles all'«Heraldo» era probabilmente apocrifo.

Un telegramma da Bruxelles annuncia stasera che la locale Polizia dichiara di ignorare l'arrivo nel Belgio del comandante Franco. La pubblica [illegible] sito da Bruxelles.

POSTA DI PARMA

La Reale Biblioteca parmense - Il principe dei tipografi: Giambattista Bodoni

PARMA, novembre.

(Sibi) — Nel massiccio palazzo dei Farnesi, che troneggia, con la sua mole imponente, in uno dei punti più centrali della città, trovasi la Reale Biblioteca di Parma, che è tra le più importanti d'Italia. Ne volle la fondazione il Duca Filippo di Borbone, che, per concretare la cosa, chiamava da Roma il dottissimo abate torinese Paolo Maria Paciaudi. E l'abate, con l'aiuto del Lenti, si mise tosto al lavoro: i libri vennero raccolti a Parigi, dove i due bibliotecari si trasferirono per qualche anno. Raccoglievano, così, circa 20 mila volumi che, via via, trovarono posto nei grandiosi scaffali della biblioteca. Tre anni circa di lavoro: nel 1762, alla presenza di Giuseppe II e di tutta la nobiltà parmense, aveva luogo l'inaugurazione.

In quella occasione il Paciaudi pronunziò una dotta orazione, riscuotendo calorosi consensi. Nel 1804, quando il Pezzana assunse la carica di direttore, la Biblioteca possedeva 46.411 volumi; ma poi si rese necessario l'acquisto di altre importanti opere. Tra queste, la collezione bodoniana e quella dei libri delle Corporazioni soppresse. Più tardi, nel 1816, sotto Maria Luigia, venne acquistata la preziosa raccolta di manoscritti orientali — circa 1600 — e più di 1500 volumi. La collezione per cui è celebre la nostra biblioteca apparteneva all'abate De Rossi, che la cedette per la somma di [illegible] franchi. Nel 1881 la biblioteca di Parma possedeva 215.819 volumi, 4500 manoscritti; attualmente è una delle più grandi e complete.

Ma la fondazione della biblioteca parmense si ricollega con la istituzione della stamperia del Ducato parmense, che doveva diventare celebre in tutto il mondo per il nome del più grande dei tipografi che l'Italia possa vantare. Il marchese Du Tillot, ministro del Duca di Parma Ferdinando di Borbone, era uomo di grande talento, che si era proposto di far divenire Parma un radioso centro di cultura. Accanto alla Reale Biblioteca, che il Padre Paciaudi curava amorosamente, non doveva [illegible] stamperia.

Il Du Tillot pensò di chiamare un maestro stampatore francese, ma dietro parere dello stesso Paciaudi, gli fu proposto il Bodoni. Questi accettava l'invito, e lasciata la nativa Saluzzo, si trasferiva a Parma per assumere la direzione di quella tipografia parmense, che doveva poi dargli fama e gloria.

Nato a Saluzzo nel 1740, il Bodoni aveva iniziata da bambino la carriera del tipografo, seguendo i consigli e traendo ammaestramento dagli insegnamenti del padre, Francesco Agostino, proprietario della stamperia ed uomo d'ingegno. Il giovanetto cominciò così a lavorare d'intaglio nel legno con grande passione. Testate, fregi, vignette ebbero elogi e vennero poi ricercati e venduti anche a Torino.

Nel 1758, lasciata la nativa Saluzzo, il giovane si trasferiva a Roma per visitarvi uno zio prete, con la speranza di essere assunto alla tipografia della Congregazione di *Propaganda*, editrice di testi ecclesiastici, che venivano stampati in tutte le lingue. Lo spingeva il desiderio di apprendere, di perfezionarsi. Ma lo zio, occupato in altre faccende, non fece troppe grazie al nipote. Il Bodoni, che già sognava di appartenere alla tipografia, stava ormai per allontanarsi dalla città Eterna con gran tristezza. Il caso volle che s'imbattesse col sopraintendente della tipografia stessa, l'abate Ruggeri, che ascoltò le suppliche del giovane, assumendolo come compositore. Si accorse subito che il giovane aveva intelligenza, volontà risoluta, vocazione per l'arte intrapresa.

Ma il Ruggeri moriva improvvisamente, cosicchè il Giambattista rimase senza protettore. L'abate Paciaudi, che era alle dipendenze del cardinale Spinelli, Prefetto di *Propaganda*, conobbe il giovane tipografo e lo prese sotto la sua protezione. Fu in questo periodo che il saluzzese, passato alle dipendenze della tipografia romana, potè perfezionarsi nei lavori in legno e più tardi in quelli di acciaio.

Diventato così un abile punzonatore della *Propaganda* il Bodoni [illegible] storia della vita che conduceva e preso dalla smania della novità pensava di raggiungere l'Inghilterra che, nel campo della [illegible] della civiltà era la prima. Lo spirito d'avventura fu più forte di lui, cosicchè un bel giorno lasciò l'alma Roma deciso a raggiungere Londra.

Giunto a Torino, dovette però rinunziare con grande disappunto, a questo suo viaggio e riparare nella casa paterna della sua Saluzzo che da anni non rivedeva. L'amore alla terra natìa finì per cancellare il proponimento di riprendere il viaggio al quale non pensò più.

Lavorava in casa facendo punzoni che a Torino ed in tutto il Piemonte ebbero larga diffusione. Quando gli pervenne l'invito di assumere la direzione della nuova stamperia ducale parmense, lavorava per il Duca di Savoia che lo aveva conosciuto ed apprezzato. Il Paciaudi che da Roma si era trasferito a Parma, non si era dimenticato di lui. La fama di Bodoni crebbe rapidamente, tanto che la tipografia parmense superò le famose stamperie dei Didot di Parigi e dei Baskerville di Londra, ormai celebri. I mezzi, ormai, non gli mancavano per raggiungere quelle vette che aveva sognato.

La Stamperia Ducale, in un primo tempo, dovette servirsi dei caratteri francesi del Fournier di Parigi. [illegible] se ne stancò e [illegible] di [illegible] tipi. La [illegible] completa e alla scena [illegible] fratello Giuseppe. Fu un [illegible] sua fama [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Aveva acquistata la [illegible] quando [illegible] Paolo Marchetti dall'Aglio. [illegible] Ma lavorava [illegible]

Carta, inchiostri, caratteri, tutto era fabbricato in [illegible] Oggi si ammirano in Parma [illegible] di perfezione, di estetica, di armonia.

Si [illegible] 1813 a Parma [illegible] grandi onori. [illegible] Belle Arti [illegible] le grandi.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Bologna Roma e Napoli a due punti dalla Juventus

Il Torino si batte valorosamente contro il Genova
ma è sconfitto per 2 a 0

Decisamente Torino sta diventando una buona piazza per la raccolta dei punti di campionato da parte delle squadre visitatrici. Domenica scorsa fu la Juventus a cedere i due punti al Napoli, ieri fu il Torino a concedere a sua volta l'intera disponibilità al Genova.

La via seguita per il concretarsi dei due risultati, è all'incirca la medesima. La squadra locale, che entra in azione prontamente e velocemente, che domina ma non passa, gli ospiti che segnano per primi, e che una volta che hanno acciuffato il successo, pensano ad un atteggiamento ed uno schieramento tale che il risultato più non può subire modificazioni.

Ieri, in realtà, il Genova, quando si trovò in vantaggio, non limitò la propria attività a puri scopi difensivi, come aveva fatto il Napoli otto giorni or sono. Una certa qual tendenza a tener aperto il giuoco il Genova la conservò anche nel secondo tempo, e Levratto, Stabile e Patri tennero quasi permanentemente posizione di attaccanti. Ma, pure con minor quantità di uomini in difesa di quanto era stato fatto a danno della Juventus, la porta degli ospiti risultò ad un certo punto magistralmente bloccata. Attraverso a quello sbarramento di otto difensori non era la cosa più facile di questo mondo il passare.

La tattica difensiva, che in verità fu sempre di moda, sta passando un quarto d'ora di celebrità in questo campionato. Cogliere al volo un attimo fuggente, inferire all'avversario un colpo che significhi qualche cosa di sostanziale nel risultato, e poi lottare col tempo per far giungere il novantesimo minuto senza che il vantaggio acquisito possa più sfuggire. Dal punto di vista tecnico del giuoco, è una piccola rovina. Significa la rinuncia ad ogni lavoro costruttivo da parte di uno dei contendenti, e la costrizione dell'altro a premere invece che ad attaccare nel senso proprio della parola, ad arruffare invece che a manovrare. Significa manomettere il giuoco in quella che è la sua maggior bellezza, comprometterlo in quelle che sono le sue finalità e possibilità più tecniche e più aperte.

Ma, d'altra parte, se la cosa avviene, è segno che essa può avvenire. Ed il giuoco è troppo cosa viva ed umana, è troppo realtà per non far logicamente posto a tutte quelle che sono le possibilità positive o negative che si presentano a coloro che lo praticano. Il campionato è per le società una lotta per la vita. Comprensibile che vi siano in essa dei sacri egoismi. Chi vive d'attacco oggi, può domani trovarsi costretto dalle circostanze a far della difesa la base principale della propria attività.

L'incontro di ieri ebbe fasi nettamente distinte.

Il primo quarto d'ora vide il Torino lanciato in quarta velocità. L'attacco granata pareva ritornato quello di una volta. Veloce, preciso, penetrante, esso provocò in questo periodo tali situazioni davanti alla porta di Bacigalupo che fu un vero miracolo se la rocca genovese non capitolò due o tre volte. Il caso ed il palo vi misero lo zampino. Ma, al momento culminante, precisione, decisione e scelta di tempo, tutto scomparve negli avanti granata. Ad un dato momento, per scegliere un esempio, Libonatti veniva a trovarsi la via libera, filava via da solo e giungeva fino all'area della porta in posizione ideale per il tiro. Bacigalupo usciva precipitosamente ed il tiro andava a finire a lato. Il Libonatti di un tempo non avrebbe mancato una simile occasione; avrebbe battuto di precisione il portiere al momento stesso in cui questi stava per scattare.

Il fuoco dell'attacco granata venne smorzandosi e stamente dopo una quindicina di minuti. E l'attività generale del giuoco diminuì, conseguentemente, di tono. Il Genova cominciò a portare attacchi. Si attendeva che brillasse Stabile: ed invece brillava Levratto. In eccellenti condizioni di forma, il vadese.

Al 35.o minuto, quando il giuoco aveva carattere aperto, l'arbitro concedeva un tiro di punizione a favore del Genova per un presunto fallo di Sperone. Tirava Frisoni, riprendeva Levratto, che rimandava immediatamente al centro. Due, tre granata si stringevano attorno a Stabile per impedirgli di agire. La conseguenza era che la palla passava indisturbata sul gruppo e giungeva a Rodini che, perfettamente libero e smarcato, la mandava senza esitazione a finire nella rete con un forte tiro a mezza altezza.

Col risultato di uno a zero in favore del Genova si giunse alla metà tempo. Alla ripresa, il giuoco degli ospiti già era divenuto estremamente prudente: mediani sulla linea dei terzini, mezze ali arretrate, otto uomini davanti la porta quando i granata attaccavano. Ed i granata attaccavano quasi in permanenza, ma attaccavano senza più ordine nè sistema, a palla alta, infittendo le trame dei passaggi nell'area di rigore e facendo così inconsciamente il giuoco degli energici difensori liguri. Spigno non falliva un rimando ed Alberioni lavorava per quattro. Come domenica scorsa gli attaccanti juventini, così ora gli avanti granata picchiavano disperatamente ad una porta che non ne voleva assolutamente sapere di aprirsi.

Viceversa, al 10.o minuto, passava per la seconda volta il Genova. Levratto, lanciato da un lungo traversone in avanti, veniva fermato da un fallo. Tirava Levratto stesso. Un tiro alto e preciso, ma non imparabile. Bosia, fra la sorpresa generale, si lasciava ingannare dalla traiettoria e la palla andava a finire nell'angolo alto dietro la sua schiena. Le disgraziate condizioni di visibilità della giornata possono aver avuto la loro influenza nel contegno del portiere torinese.

Due a zero. Da questo risultato più non ci si mosse. Il Torino attaccò, premette, si disunì, si scompose, e non concluse nulla. Nell'oscurità incombente i granata portarono gli ultimi attacchi senza convinzione e come se fossero ormai sicuri della inutilità del loro sforzi. Quando l'arbitro fischiò il termine dell'incontro, ci si vedeva appena.

Nemmeno questa partita riuscì a dire gran chè in linea tecnica. Stabile aveva su di se gli occhi dell'esperto pubblico torinese. E fu forse l'uomo più sciatto ed inconcludente in campo. In mezzo al terreno, lavora di coesione poco: un gran correre qua e là e nulla più. Nell'area di rigore, nulla di notevole: la via era nettamente bloccata dai terzini granata. Stabile è un uomo che ha bisogno che si giuochi per lui, che si procurino e creino quelle situazioni che egli è maestro nello sfruttare. Le due mezze ali sue furono portate invece dalla situazione a dedicarsi prevalentemente a compiti difensivi, e Stabile, che nello scatto parve ieri più lento di quindici giorni or sono, non riusciva da solo a far nulla contro i due o tre uomini che gli si paravano davanti ogni qual volta egli si muoveva.

Levratto è in buone condizioni ed accenna ora a combattere con successo contro la tendenza sua solita alla impulsività ed alla maniera forte. Ed Alberioni pare stia acquistando solo ora linea e personalità.

Nel campo opposto, parecchi uomini lontani dalla loro miglior forma. Ed un giovane elemento in netto progresso, Mongero. Il centro di seconda linea del Torino fu uno dei pochi uomini in campo a tentar di tenere la palla a terra, fu certo, fra tutti i granata, colui che maggiormente tenne la testa a posto e più resistette all'orgasmo ed al disordine da cui la squadra parve ad un certo punto essere pervasa. La volontà non mancò questa volta ai torinesi, che dominarono per i tre quarti dell'incontro e che profusero nella lotta energia ed impegno quanto sarebbe bastato per vincere. Mancò, assieme alla fortuna, l'ordine, la calma ed il lavoro di finitura davanti a porta.

L'incontro ebbe un inizio oltremodo tardivo per la tardata comparsa in campo dell'arbitro. Un pubblico numerosissimo assisteva alla partita. Terreno ottimo, tempo chiuso ed atmosfera scura. Giuoco in complesso corretto e privo di incidenti.

Arbitro Gionci di Milano.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Genova: Bacigalupo; Stratta e Spigno; Pustarl, Alberioni e Frisoni; Patri, Rodini, Stabile, Casanova e Levratto.

Torino: Bosia; Monti III e Martin II; Sperone, Mongero e Martin III; Prato, Baloncieri, Libonatti, Rossetti e Silano.

VITTORIO POZZO.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Bologna: Bologna-Modena 2-0.
A Napoli: Napoli-Brescia 3-1.
A Trieste: Triestina-Juventus 0-0.
A Milano: Milan-Legnano 2-0.
A Torino: Genova-Torino 2-0.
A Vercelli: Roma-Pro Vercelli 3-0.
A Casale: Casale-Pro Patria 4-0.
A Roma: Lazio-Alessandria 3-1.
A Pistoia: Ambrosiana-Livorno 2-0.

Le classifiche

	Matches G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Juventus	10	8	1	1	23	8	17
Bologna	10	7	1	2	25	10	15
Roma	10	6	3	1	22	10	15
Napoli	10	7	1	2	18	10	15
Lazio	10	6	1	3	16	11	13
Torino	10	5	2	3	16	9	12
Modena	10	5	2	3	17	13	12
Brescia	10	4	2	4	14	17	10
Genova	10	5	0	5	18	20	10
Alessandria	10	4	0	6	11	15	8
Pro Patria	10	4	0	6	13	20	8
Ambrosiana	10	3	2	5	12	20	8
Milan	10	3	2	5	7	13	8
Pro Vercelli	10	2	3	5	11	17	7
Triestina	10	2	3	5	10	15	7
Casale	10	2	2	6	12	19	6
Legnano	10	2	2	6	7	14	6
Livorno	10	1	1	8	7	20	3

SERIE B

I risultati

A Genova: Liguria-Bari 1-0.
A Lecce: Lecce-Udinese 3-1.
A Firenze: Fiorentina-Monfalcone 4-1.
A Spezia: Spezia-Pistoiese 2-1.
A Palermo: Palermo-Novara 1-0.
A Cremona: Cremonese-Padova 1-1.
A Venezia: Serenissima-Derthona 0-0.
A Verona: Verona-Parma 4-0.
A Bergamo: Atalanta-Lucchese 2-0.

Le classifiche

	Matches G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Bari	10	6	3	1	15	8	15
Fiorentina	10	6	2	2	19	6	14
Atalanta	10	4	5	1	18	8	13
Palermo	10	5	3	2	13	8	13
Novara	10	5	2	3	13	8	12
Verona	10	5	2	3	10	10	12
Pistoiese	10	5	1	4	13	10	11
Parma	10	4	3	3	16	17	11
Serenissima	10	4	3	3	16	11	11
Padova	10	4	3	3	19	16	11
Lecce	10	4	2	4	15	13	10
Spezia	10	4	2	4	14	17	10
Lucchese	10	3	2	5	13	18	8
Cremonese	10	2	4	4	11	12	8
Udinese	10	2	3	5	14	22	7
Liguria	10	3	1	6	12	19	7
Monfalcone	10	2	1	7	11	22	5
Derthona	10	0	3	7	5	19	3

Sorprese anche nella decima giornata. La Juventus, fermata dalla Triestina con la quale ha diviso i punti, vede ridotto a due punti il suo vantaggio su Bologna, Roma e Napoli, vittoriosi rispettivamente del Modena, della Pro Vercelli e del Brescia. Di queste tre squadre pertanto quella che maggiormente impressiona per regolarità di marcia e per potenza è la Roma, che appare destinata a fare grandi cose nel torneo in corso. Il Torino è stato sconfitto sul proprio terreno dopo di essersi battuto valorosamente; sconfitto dal Genova che ha riscattato la brutta prova di Roma. Alla squadra granata hanno nociuto: la mancata realizzazione nei momenti di nettissimo predominio ed alcuni evidenti errori arbitrali.

Le squadre milanesi si sono finalmente riprese: i nero-azzurri hanno vinto a Livorno ed i rosso-neri si sono affermati sul Legnano. Il Casale ha colto sulla Pro Patria la sua più bella vittoria e l'Alessandria ha ceduto a Roma contro la Lazio dopo di essersi battuta a lungo in difesa.

Prima Divisione

GIRONE A

Vicenza: Vicenza-Mirandolese 3-0.
Mantova: Mantova-Esperia 1-0.
Finale: Finale-Treviso 1-2.
Fiume: Fiumana-Gorizia 0-1.
Carpi: Carpi-Thiene 0-0.
Pola: Grion-Spal 2-3.

GIRONE B

Forlì: Forlì-Littorio 3-0.
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Empoli 3-0.
Pisa: Pisa-Ancona 1-0.
Reggio E.: Reggiana-Piacenza 5-1.
Prato: Prato-Faenza 1-0.
Ravenna: Ravenna-Carrara 2-2.
Viareggio: Viareggio-Portuale 4-0.

GIRONE C

Lissone: Lissone-Varese 3-0.
Desio: Desio-Lecco 1-1.
Como: Como-Fanfulla 4-0.
Biella: Biellese-Seregno 0-1.
Gallarate: Gallarate-Monza 1-1.
Crema: Crema-Saronno 1-0.

GIRONE D

Toriana: Abbiategrasso-Ventimiglia 1-1.
Sestri: Sestrese-Imperia 5-0.
Codogno: Codogno-Braidese 1-2.
Acqui: Acqui-Rivarolo 2-0.
Pavia: Pavia-Vigevano 1-3.
Savona: Savona-Ruentes 5-1.

L'attacco juventino non segna a Trieste
e la partita ha esito nullo

Trieste, 1 mattino.

Sul campo di Montebello si è giocata ieri una delle più belle partite del campionato. Le tribune erano una massa compatta di folla accorsa ad assistere all'attesissimo incontro che fu vivacissimo. Diciamo subito che ambedue le squadre hanno giuocato meravigliosamente. Se la Juventus nell'assieme non ha fatto sfoggio di tecnica, individualmente gli juventini hanno giuocato molto bene ed hanno fatto il possibile per strappare ai triestini la vittoria. Se il match si è chiuso senza colpo ferire, non lo si deve ritenere un insuccesso dei torinesi. Ad onore del vero bisogna dire che per quasi tutta la partita la superiorità juventina si è imposta sulla triestina.

E' superfluo parlare degli uomini in campo: tutti si sono comportati bene ed hanno dato quello che hanno potuto. La Triestina, se si considera che ha giuocato dal 41.o minuto del primo tempo con soli 10 uomini e che ha saputo dare tutto per tutto sventando le continue pericolosissime insidie juventine — e specialmente quelle del secondo tempo, — bisogna credere abbia giuocato con il massimo entusiasmo e la più grande passione possibili. Gli uomini di Gazzarri, eccettuati Villini e Castellano, i quali, specie nel secondo tempo non sono quasi esistiti, hanno fatto del loro meglio per poter segnare. La linea attaccante trovò in Combi un difensore insuperabile ed ammirevole. Anche Bonetti si è fatto molto applaudire per magistrali parate e per uscite tempestive.

Attacchi alterni

Alle 14.30 precise l'arbitro Carraro chiama le squadre in campo.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Rier, Varglien, Barale; Orsi, Ferrari, Vecchina, Cesarini, Munerati.

Triestina: Bonetti; Loschi, Gazzarri; Pasinati, Villini, Colferaiti; Rigotti, Colaussig, Castellano, Rocco, Rebolino.

La palla è agli ospiti che la portano subito in campo triestino. L'inizio è velocissimo. L'arbitro punisce un fallo juventino con un calcio semplice. Una discesa degli avanti bianco-neri viene fermata da Loschi. Si ha quindi un calcio di punizione contro la Triestina. Una discesa degli ospiti viene fermata per fuori giuoco. Al 3.o minuto breve azione triestina. Si tira un potente bolide che Combi blocca in pieno. Subito dopo il pallone passa in campo triestino, ma Loschi rimanda con decisione. Nuovamente la palla è in area triestina, ma la discesa degli alabardati viene fermata per fuori giuoco. Si ha ora il risveglio dei triestini i quali invadono il campo avversario, ma la loro azione viene fermata per «offside». Si ha poi un calcio di punizione per ambo le squadre. Al 10.o minuto Villini mette in «corner». Dalla mischia sotto la porta triestina scaturisce una fuga di Rigotti, il quale porta il pallone nell'area avversaria. Il potente bolide però passa alto sulla casa di Combi.

Una discesa juventina viene fermata per fuori giuoco. Al 13.o minuto bella parata di Bonetti che ferma la palla in volo. La raccoglie poco dopo Cesarini di testa. Ma il tiro è troppo alto e finisce fuori. Su azione juventina Vecchina scatta un forte traversone, ma Bonetti lo ferma gettandosi in «plongeon». Applausi vibranti della folla all'indirizzo del giovane portiere. Al 17.o minuto Rosetta mette in «corner». Un minuto dopo nuovo «corner» nullo contro la Juventus. In uno scontro sotto la porta di Combi per poco la palla non finisce in rete. Reazione juventina. Il «ball» staziona a metà campo, ma poi gli avanti triestini scendono verso la casa di Combi; l'azione viene fermata. Al 25.o minuto Colaussig impegna Combi, il quale per sventare l'insidia esce di porta e si fa applaudire in una magnifica parata. Un minuto dopo «corner» contro la Juventus. Combi respinge magistralmente il tiro. Al 27.o minuto Orsi para un potente traversone, ma Bonetti salva la rete, inviando il pallone in «corner».

La Triestina sbaglia un penalty

Al 29.o minuto altro «corner» nullo contro la Triestina: al 30.o Cesarini guizza dal gruppo e spara; il bolide è bloccato a pochi centimetri dalla porta da un tuffo disperato di Bonetti. Al 32.o minuto bella parata di Combi. Al 34.o in una mischia sotto la rete di Combi per poco un difensore juventino per poco non compie un autogoal. La palla fortunatamente sfiora il palo terminando in «corner». Al 38.o minuto Combi para un pericoloso tiro triestino, deviandolo in «corner». Un minuto dopo altro «corner» contro gli juventini. Il conseguente tiro viene involontariamente fermato da Rier con le mani. L'arbitro concede il calcio di rigore. Tutto il pubblico è in piedi per vedere se dal tiro di Castellani scaturirà un punto a vantaggio dei rosso alabardati. L'arbitro fischia: il pallone passa alto. La rete juventina è salva. Al 41.o minuto Pasinati viene espulso dall'arbitro per avere dato un calcio a Munerati. Al 44.o minuto «corner» contro la Juventus, ma Cesarini sventa il pericolo con un colpo di testa. Il primo tempo termina 0 a 0.

La ripresa segna un risveglio degli ospiti i quali serberanno netta superiorità per tutto il secondo tempo. La Juventus balza all'attacco ma al secondo minuto il pallone è di nuovo in campo juventino. L'arbitro fischia un calcio di punizione che Combi para coi pugni. Si ha di conseguenza una vivace mischia sotto la sua casa finchè un calcio di punizione contro i rosso alabardati porta il pallone in area triestina. Al quinto minuto, su calcio di punizione, Bonetti devia in «corner». Al settimo minuto «corner» contro la Triestina, ma Gazzarri sventa l'insidia. Un minuto dopo «corner» nullo contro la Juventus. Al decimo minuto da una «melée» in area juventina sbuca fuori il piccolo Colaussig, il quale scocca il tiro che finisce però al disopra della casa di Combi.

Vana pressione bianco-nera

Ora il pallone staziona lungamente in campo triestino. Sventa il pericolo un fuori giuoco avversario. Al 16.o minuto spiovente di Colaussig che sfiora il palo. Un minuto dopo è Vecchina che tira troppo alto. Al 20.o minuto velocissima discesa juventina, ma Vecchina sbaglia tiro. Si ha quindi un calcio di punizione contro la Triestina. La Juventus insiste per segnare, la Triestina invece si chiude in difesa, decisa a mantenere inviolata la sua casa. Al 26.o minuto in una consimile discesa juventina, Munerati tira ma il pallone va fuori.

Al 29.o e al 30.o minuto «corners» nulli contro gli ospiti. Al 32.o minuto calcio di punizione contro la Triestina ma il pallone viene parato in pieno da Bonetti. Al 33.o minuto Caligaris è a terra per una contusione avuta in seguito ad una carica irregolare di un attaccante rosso alabardato punita con un calcio semplice. Al 37.o minuto un tiro di Rocco per poco non riesce in goal. Al 39.o minuto calcio di punizione contro la Triestina proprio a pochi centimetri dall'area di rigore. Tira Orsi il quale sbaglia traiettoria. Gli ultimi minuti sono elettrizzanti. Al 43.o minuto «corner» nullo contro la Triestina; un minuto dopo nuovo ed ultimo «corner» contro i concittadini poi la fine tra vivi e prolungati applausi.

Lazio-Alessandria 3-1

Roma, 1, mattino.

La partita sembrava già decisa al primo minuto di giuoco. L'Alessandria, che aveva dato il calcio d'inizio, permaneva sotto la rete di Sclavi: una rimessa al centro dell'ala sinistra veniva respinta a breve distanza dal portiere laziale, ma Avalle era pronto a cogliere la palla al volo e a proiettarla nell'angolo alto sinistro. Goal fulmineo e di eccellente fattura.

Ottenuto questo successo, l'Alessandria imbastiva subito una delle sue classiche partite difensive che tante delusioni hanno riservato alle squadre [illegible]. Non erano molti coloro che, conoscendo le precise risorse difensive dell'Alessandria e le sue doti di saldezza, avrebbero potuto prevedere a questo punto che le sorti della partita potessero invertirsi. Tutto lo svolgimento del primo tempo sembrava dare ragione a questo pronostico: la Lazio lanciata alla conquista del pareggio urtava contro la solida difesa alessandrina senza riuscire a sventarla. Gli attacchi perdevano slancio, omogeneità e decisione e le ultime speranze crollavano quando Ziroli e Foni sciupavano un paio di favorevoli occasioni.

Anche la ripresa si iniziava con la stessa fisionomia, ma gli attaccanti azzurri parevano più decisi e più pronti. La difesa alessandrina accusava i colpi e per due volte ripiegava in corner per riprendere poco subito il sopravvento sugli attaccanti avversari. Al 2.o minuto si verificava l'episodio decisivo: un allungo di Malatesta metteva Pastore di fronte ad Aosaldi: il duello si risolveva a vantaggio del centro avanti laziale che batteva Balossino con un tiro basso nell'angolo sinistro. Era questo il segnale della resa nelle file grigie.

La Lazio, che fino a questo momento aveva giuocato senza troppa convinzione, si trasformava di colpo. Il suo slancio aveva ragione degli ultimi tentativi di difesa dell'Alessandria che doveva subire successivamente altri due scacchi. Questo improvviso cambiamento nell'aspetto e nelle sorti della competizione è stato il solo lato interessante della partita. In fatto di giuoco assai scarsi sono gli elementi meritevoli di essere segnalati. L'Alessandria ha tradito la sua fama di squadra temprata a tutte le traversie. Una volta che la Lazio ebbe raggiunto il pareggio, i grigi si smontarono e si disunirono. La squadra perdette di colpo la franchezza dei movimenti e la omogeneità tattica che aveva per circa un'ora tenuto efficacemente a freno l'attacco avversario. Ben poco si può dire sul giuoco svolto dai grigi, giacchè fino dai primi minuti la prima linea veniva privata delle mezze ali. Nè può essere giudicato il valore degli altri reparti che si limitarono a svolgere quasi esclusivamente un lavoro difensivo.

La Lazio ha dato l'impressione della sua forza e delle sue capacità soltanto nella ripresa. L'estremo reparto difensivo, dopo qualche incertezza, si è magnificamente ripreso, ma non ha avuto molto lavoro. Anche la seconda linea, che ha avuto il torto di giuocare troppo arretrata per tutto il primo tempo, ha invece nella ripresa sostenuto brillantemente la linea di attacco, la quale dal suo canto ha sfoggiato uno slancio che avrebbe avuto ragione della difesa più agguerrita.

La partita è stata arbitrata da Zorzi di Venezia. Come è stato già detto l'Alessandria si è portata subito in vantaggio, poi, approfittando di un lieve sbandamento nelle file laziali, si aggiudicava due calci d'angolo. La riscossa azzurra non riusciva a far breccia sulla linea difensiva alessandrina che peraltro sulla fine del primo tempo doveva salvarsi in corner. Con altri due calci d'angolo contro l'Alessandria si iniziava la ripresa ed al 2.o minuto Pastore segnava il goal del pareggio.

Al 26.o minuto era Malatesta che riprendeva a volo una palla respinta di Balossino su traversone di Foni, segnando il secondo goal. Quindi la terza rete veniva chiusa da Cevenini al 40.o minuto in seguito ad un preciso passaggio in profondità di Malatesta.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei, Pardini, Furlani, Caimmi, Ziroli, Malatesta, Pastore, Foni, Cevenini.

Alessandria: Balossino, Gallino, Ansaldi, Lauro, Gandini, Lotti, Cattaneo, Avalle, Banchero, Borelli, Chierico.

Numeroso il gruppo delle autorità che sedevano nella tribuna; ricordiamo S. E. Bottai, S. E. Rosboch, S. E. Alfieri, l'on. Dolcroix e l'on. Ferretti.

Roma-Pro Vercelli 3-0

Vercelli, 1, mattino.

La Roma ha ottenuto sul campo vercellese una vittoria veramente notevole nonostante che il numero degli attacchi della Pro Vercelli sia stato superiore a quello della squadra avversaria. I pochi attacchi della Roma sono stati decisivi per potenza di tiro. La Pro Vercelli si è esaurita invece in una serie di attacchi inconcludenti tanto per la poca decisione quanto per il formidabile lavoro di sbarramento opposto dai due terzini della Roma. La seconda linea, benchè privata di D'Aquino uscito al 14.o minuto del primo tempo per uno strappo muscolare prodottosi in una scivolata e completata quindi con la retrocessione di Fasanelli, ha svolto mirabilmente il doppio giuoco ergendosi a barriera difensiva contro i furiosi contrattacchi vercellesi e passando al contrattacco a sostegno dei propri avanti. La prima linea ha attaccato saltuariamente ma in quelle poche volte si è dimostrata pericolosissima per decisione e potenza di tiro in goal, grazie alle quali potè per ben tre volte sorprendere la difesa vercellese. Occorre dire che in questo è stata agevolata dal comportamento della mediana vercellese i cui laterali, specie quello sinistro, raramente riuscirono a infrenare le scorribande delle ali.

Quanto alla squadra vercellese, sfortunata nel suo martellamento ostinato alla rete avversaria, non ha avuto in verità una giornata molto felice. Nella prima linea le idee non sono state molto chiare, specialmente nell'area di rigore, talchè le azioni, benchè iniziate a metà campo, per l'indecisione morivano il più delle volte sui piedi dei difensori romani. Per il resto Masetti e la fortuna hanno impedito che la Pro Vercelli rendesse meno grave il distacco se non raggiungere il pareggio, dato che le azioni non solo si sono equilibrate ma nel secondo tempo sono state prevalentemente vercellesi. Arbitro Garbiori.

Roma: Masetti, Ferrari, Bovini, Degni, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Lombardo, Eusebi, Fasanelli, Chini.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Dalle Rolle, Balardi, Ardizzone, Pinzzano, Santagostino, Gatti, Viola, Casalino, Ferraris II.

Terreno pesante per l'abbondante pioggia caduta anche in mattinata. Il giuoco si mantiene equilibrato nei primi minuti e le difese non sono affatto impegnate. All'ottavo minuto un abbozzo di attacco romano e Lombardo fa deviare la palla a Chini il quale, senza porre indugio, tira con forte effetto da una ventina di metri circa. Scansetti non può parare e la palla si insacca nell'angolo alto sinistro della rete. Contrattacco vercellese. Sembra che il punto maturi, viceversa è ancora Roma che segna al 16.o minuto. Fasanelli sferra un fortissimo tiro raso terra a 25 metri circa. Scansetti si butta in tuffo, ma la palla gli sfugge. Costantino da dieci passi raccoglie tranquillamente e manda in rete.

Frattanto è uscito D'Aquino per l'accennato incidente e abbandona definitivamente il campo. Ripresa di attacchi della Pro Vercelli che non hanno il voluto mordente nell'area. Masetti è impegnato varie volte, ma, aiutato dalla fortuna, mantiene intatta la sua rete. Al 28' altro punto di Roma. Chini, sfuggito a Balardi, centra, Scansetti si lascia rubare il tempo da Eusebi che non ha difficoltà a mettere in rete di testa.

Il resto della partita vedrà la disperata ripresa della Pro Vercelli tutta protesa (perfino a metà campo) nell'affannosa quanto vana ricerca del punto. L'attività dei difensori romani e l'imprecisione degli attaccanti bianchi hanno impedito che fosse segnato almeno il punto dell'onore.

Milan-Legnano 2-0

Milano, 1, mattino.

L'impegno massimo dei giocatori in campo non è valso a districare la partita dai lacci della confusione e del disordine. Il terreno viscido ha contribuito certamente ad aggravare le deficienze organiche dei due reparti attaccanti; ma mentre quello milanista ha potuto contare sulla classe di un Magnozzi in evidente ripresa, quello legnanese non ha mai saputo dare un'impronta propria al suo gioco.

Buone invece entrambe le difese; ottima poi quella del Milan nel secondo tempo, col crescendo del centro sostegno.

I goals sono venuti all'inizio dei due tempi: il primo al 3.o, su azione di Magnozzi perfezionata da Sternisa e risolta da Torriani con un tiro imparabile da pochi passi. Il secondo è stato segnato al 5.o della ripresa da Sternisa, su passaggio di Santagostino, mentre tutta la difesa avversaria aveva arrestata la sua azione, in attesa del fischio dell'arbitro per fuori gioco.

Il Legnano ha attraversato i suoi periodi migliori verso il quarto d'ora della ripresa: in una mischia Gabba ha colpito la base del palo con un tiro raso terra e pochi minuti dopo il reparto sinistro dell'attacco legnanese ha sciupato un'occasione d'oro creata da una velocissima discesa in linea.

In totale, 6 corner per il Milan e 2 per il Legnano.

Milan: Morgnoni, Perversi, Schienoni, Moroni, Pomi, Arce, Santagostino, Sternisa, Magnozzi, Torriani.

Legnano: Latella, Pagani, Perduca, Brigoggi, Brezzi, Garola, Cidri, Gabba, Ferre, Severi, Ostromann. Arbitro: Dani.

Ambrosiana-Livorno 2-0

Pistoia, 1 mattino.

Sul campo di Monte Oliveto oggi si sono incontrati il Livorno e la squadra dei campioni d'Italia, in seguito alla squalifica del campo del Livorno.

Il primo tempo si è chiuso 0 a 0. Degni di nota un bel tiro di Ferrero sopra il palo ed una parata in tuffo di Degani. Nella ripresa l'Ambrosiana, più tecnica e più precisa, riusciva ad imporre il suo giuoco segnando un goal con Viani su corner al 28.o. Il Livorno cedeva allora fiaccato e subiva il secondo goal al 40.o, segnato da Conti con un tiro da pochi metri. Del Livorno si sono distinti il portiere e la seconda linea; dell'Ambrosiana tutta la difesa, Viani, Rivolta, Pietroboni e Ferrero. Arbitro Mattea.

Livorno: Lami, Deri, Poscini, Bosio, Giraldi, Dellorto, Lessi, Corsotti, Palandri, Castellani, Silvestri.

Ambrosiana: Degani, Bolsoni, Allemandi, Pietroboni, Viani, Castellazzi, Conti, Blasevich, Meazza, Ferrero e Rivolta.

Napoli-Brescia 3-1

Napoli, 1 mattino.

Dopo la strepitosa vittoria di Torino il pubblico napoletano si attendeva qualche cosa di più dalla squadra cittadina. Non che gli azzurri abbiano del tutto demeritato, perchè anzi hanno giocato un primo tempo spettacoloso, ma nella ripresa non hanno saputo ripetere che [illegible] le superbe azioni offensive della prima parte del match. Gli ospiti, veloci e insidiosi nell'attacco, sono stati magnifici in difesa, se pure hanno abusato un poco del gioco falloso. L'inizio della partita è stato bruciante e appena a trenta secondi dal fischio dell'arbitro, Giuliani, raccogliendo un traversone dell'ala sinistra, portava la sua squadra in vantaggio. Il Napoli, incitato dalla folla immensa che gremiva il campo, perveniva al pareggio quattro minuti dopo per merito di Volak. Gli azzurri insistevano e al 29.o assumevano il comando della gara con un superbo goal di Mihalich dopo che l'arbitro ne aveva annullati inspiegabilmente due.

Nella ripresa i bresciani avevano un periodo di netta ma infruttuosa superiorità e i napoletani infine riuscivano a segnare il terzo punto per opera di Mihalich dopo che era stato ancora annullato un punto segnato da Tansini. Arbitro Barlassina.

Brescia: Perrucchetti, Gadaldi, Pasolini, Frisoni I, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Drago, Remelli, Reggiani.

Napoli: Marletti, Vincenzi, Innocenti, Colombari, Roggia, Fontana, Buscaglia, Volak, Sallustro, Mihalich e Tansini.

Casale-Pro Patria 4-0

Casale, 1 mattino.

Il Casale, dopo un quarto d'ora di attacchi condotti a ritmo infernale, metteva all'attivo tre goals. Segnavano Montiglio al 9' raccogliendo la palla sfuggita a Colombo, De Marchi all'11' realizzando un passaggio di Gardini, e Gardini al 16' suggellando una discesa in linea. A questo punto più nulla restava da fare alla Pro Patria, che dinanzi all'incalzare dell'offensiva casalese andava man mano ripiegando in difesa. L'iniziativa del giuoco permaneva in mano ai vincitori, che continuavano nella loro minaccia con rapidi capovolgimenti di azione, con una vena inesauribile di accorgimenti tattici e con uno stile pulito e coordinato. Emergeva su tutti il piccolo Castello, che guidava i suoi uomini all'offensiva sostenendo il peso maggiore, che gravava sulle sue spalle, con giudiziosa condotta nel doppio giuoco di offesa e di difesa. Ma anche gli altri atleti e particolarmente gli attaccanti, lavoravano con continuità e basando la loro azione soprattutto in profondità.

Si giungeva in queste condizioni al 40' della partita e in un rapido contrattacco la Pro Patria si riversava sulla retroguardia casalese. Nella foga della difesa Borgo toccava la palla col braccio e l'arbitro segnava il penalty. Tirava Rossi a mezza altezza e con forza, ma Rolotto con un balzo fulmineo deviava la palla. Questa facile occasione perduta dava il colpo di grazia alle possibilità della squadra bustese, che si rassegnava alla sconfitta.

Nella ripresa infatti i bianco-bleu, pure assumendo talvolta il comando delle azioni, non dimostravano di porre nel loro compito tutta l'energia che la situazione esigeva e il Casale non aveva difficoltà così ad aumentare il suo bottino. Due paletti salvavano Colombo da due goals sicuri nei primi dieci minuti, ma non sfuggiva un'occasione favorevole al 29', che Patrucchi realizzava con un tiro insidioso nell'angolo destro della porta bustese. A questo punto l'incontro perdeva ogni interesse e si trascinava con alterna vicenda fino alla fine.

Tirando la somma da questi rapidi cenni di cronaca si avverte subito la necessità di dire che il Casale di ieri si è rivelato nettamente superiore al Casale che abbiamo visto all'opera nelle prove precedenti. E' difficile stabilire quali sono i motivi di questo miglioramento, ma è facile aggiungere che i fatti maturatisi in questi giorni in seno alla compagine nero-stellata hanno influito decisamente sul suo comportamento. Sino a ieri il Casale si è trovato nella spiacevole condizione di doversi affidare all'entusiasmo dei suoi atleti senza poter contare su quelle virtù tecniche elementari che fanno di una squadra di *foot-ball* un organismo compiuto e coordinato. La assunzione avvenuta in questi giorni da parte del Casale di un ottimo allenatore ungherese ha già dato i suoi buoni frutti, poichè nella partita si è constatato che la squadra casalese ha saputo sfoggiare un giuoco vario, una azione collettiva basata sul lavoro in profondità e senza squilibri fra i reparti. Per quello che si è rilevato ieri, il Casale ha dimostrato di poter raggiungere in breve tempo un grado di forma costante che dica finalmente qual è il reale valore della compagine nero-stellata.

La Pro Patria, che è scesa in campo con quattro riserve, è stata superata fin dalle prime battute dall'azione più volitiva dei vincitori. Dove i bustesi sono mancati è stato nella conclusione degli attacchi che, condotti con intelligenza, rivelarono nelle file la mancanza di un uomo che si assuma la responsabilità del tiro. Per il resto la Pro Patria ha saputo mantenere la sua partita in una linea di giuoco sobrio e piacevole. Arbitro il signor Tassinari di Bologna.

Pro Patria: Colombo II, Agostea, Fizzotti, Molinari, Dusi, Giani, Rocca, Monza II, Masera, Colombo I, Rossi.

Casale: Rolotto, Roggero, Ticozzelli, Voltri, Castello, Borgo, Montiglio, De Marchi, Mattea, Gardini, Patrucchi.

Bologna-Modena 2-0

Bologna, 1 mattino.

Il tradizionale duello fra rosso-bleu e canarini si è risolto in un bello successo dei concittadini. Una squadra oggi ha dominato in campo: il Bologna. Dal principio alla fine dell'appassionante contesa i bolognesi hanno mantenuto il comando della partita salvo brevi periodi di reazione modenese. La «rentrée» di Schiavio nel quintetto offensivo bolognese, se non ha dato quei frutti che tutti speravano, ha tuttavia dimostrato che la presenza di un uomo pericoloso quale Schiavio è stata salutare. Che dire del Modena? E' una bella compagine senza dubbio, ma non ha quasi mai attaccato e le poche volte che lo ha fatto non ha dato l'impressione di essere sicuro del fatto suo.

Il match ha inizio sotto la direzione di Rovida. Gli attacchi si alternano con prevalenza però del Bologna. Rovida è inesorabile e spezza il gioco fischiando falli su falli da ambo le parti. Al 24' corner contro il Modena. Batte Reguzzoni ma Setti nella foga di liberare invia nuovamente in corner anche questo senza frutto. Al 30' si ha il goal dei concittadini. Reguzzoni vince il duello personale con Dugoni e si porta a pochi metri dalla rete, quindi passa a Della Valle e Maini sopraggiunto in corsa manda in rete. Il successo mette le ali ai piedi dei rosso-bleu, i quali impegnano subito la difesa canarina. Al 40' si ripete l'azione che ha fruttato il goal del Bologna, ma il pallone, che a parer nostro aveva varcato la fatale soglia, viene respinto «in extremis». Rovida nega il punto.

Nella ripresa al 18' Reguzzoni, instancabile, gioca Dugoni e dalla linea di fondo crossa a mezza altezza. Della Valle, sulla traiettoria del pallone, tira di precisione. Fiorini tenta il tuffo ma inutilmente. Ma il Bologna insiste all'offensiva e per ben due volte Schiavio manca il bersaglio in modo puerile.

Bologna: Cassetti, Monzeglio, De Gasperi, Pitto, Baldi, Montesanto, Maini, Della Valle, Schiavio, Fedullo Reguzzoni.

Modena: Fiorini, Setti, Sabbadini, Dugoni, De Petri, Todeschini, Aimi, Carnevali, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

SERIE B

VERONA — Verona-Parma 4-0. — Arbitro Sassi di Roma. La squadra dei veronesi ha per tutti i 90 minuti di gioco tenuto con onore il campo e marcato un'indiscussa superiorità. Nel primo tempo all'8' minuto Biagini segna dopo un'azione d'angolo. Al 36' Bernardi esce [illegible] dal campo ed entrerà soltanto nella ripresa spostandosi all'estrema sinistra. Nella ripresa al 3' Tommasi ha modo di segnare il secondo goal. Al 7' ed al 26' Patuzzi aumenta il bottino.

Verona: Olivieri, Gorretta, Bergamaschi, Favalli, Bernardi, Corsi, Tommasi, Pattuzzi, Cipriani, Donesin, Biagini.

Parma: Arbizzani, Moltoli, Negroni, Mazzoni, Vanni, Fraschini, Quaglietti, Stocchi, Bortoli, Poli, Vanoni.

BERGAMO — Atalanta-Lucchese 2-0. — Al 22' l'Atalanta è già in vantaggio per merito di Bruschi che, ricevuta la palla da Banero, segna il primo goal. Nella ripresa i nero azzurri hanno sfoggiato un brillante gioco e hanno saputo tener testa alle raffiche avversarie fino a che Banero segnava il secondo goal. Sette corners contro Lucchese, uno contro Atalanta. Arbitro Garbi.

Atalanta: Cornoldi, Cornoldi III, Bellomi, Casati, Viola, Volta, Lodi, Simonetti, Banero, Bruschi, Barisone.

Lucchese: Belluomini, Petri, Piccinelli, Bertini, Simonini, Betti, Bertolucci, Paoli, Giorgetti, Bonino, Lippi.

GENOVA: Liguria-Bari 1-0. — Il Bari ha conosciuto la prima sconfitta di campionato in seguito ad un errore del suo portiere, l'ex milanese Zamberletti il quale nel secondo tempo, ingannato da un mancato intervento di un suo terzino, non ha tentato la parata di un facile pallone spiovente di Maggio da una trentina di metri. La palla, rimbalzando prima a terra, è poi passata sul capo di Zamberletti ed è finita in rete. Questo al 13' del secondo tempo, quando nel primo la Liguria aveva attaccato con leggera prevalenza. Dal goal di Maggio fino alla fine, il Bari, il quale era sceso in campo privo di Gay e Bollaro, ha attaccato a fondo ma il magnifico portiere della Liguria, Zecca, si è prodotto in parate brillantissime ed ha impedito agli ospiti di raggiungere al pareggio. Arbitro Pesaro di Monfalcone. Le squadre:

Liguria: Zecca, Alanaudi, Righetti, Fineli, Montaldo, Joneta, Grabbi, Bodrato, Fossati, Gianelli, Maggio.

Bari: Zamberletti, Ronca, Antonelli, Gavicchio, Tomich, Della Valle, Alice, Rossini, Scategni, Rosi, Rastelli.

CREMONA: Cremonese-Padova 1-1. — I grigio rossi dopo aver condotto la prova [illegible]

La squadra del Genova saluta le Autorità non appena giunta in campo.

CRONACA CITTADINA

L'OPERA DI ASSISTENZA INVERNALE

Un milione della Cassa di Risparmio - 500 mila lire della Fiat

La Federazione Fascista comunica:

Intorno all'Opera Assistenza Invernale continua a manifestarsi il consenso caloroso e spontaneo di Enti pubblici, di Istituti e di privati i quali hanno fatto pervenire cospicue offerte in denaro a S. E. il Prefetto ed alla Federazione Provinciale Fascista.

Siamo oggi ben lieti di potere pubblicare un primo elenco di tali offerte:

S. A. la Principessa di Piemonte	L. 10.000
Cassa di Risparmio di Torino	» 1.000.000
Istituto Opere Pie di San Paolo	» 100.000
S. A. FIAT	» 500.000
Fed. Prov. Fascista del Commercio	» 100.000
Unione Industriale Fascista ed A.M.M.A.	» 200.000
N. N.	» 50.000
N. N.	» 1.000
Ing. Salvadori di Wiesenhof	» 1.000
Comm. Besozzi	» 3.000
N. N.	» 500
N. N.	» 500
Associazione Sportiva «La Sabauda»	» 500
Gruppo Federale Calzature	» 1.000
Ditta Core e Molineri	» 2.000
N. N.	» 1.000
N. N.	» 500
N. N.	» 1.000
N. N.	» 500
S. A. Dematteis (settimanalmente per tutto dicembre)	» 1.000
Ditta Chiummo e Siccardi	» 1.000
Baronessa Geisser Celesia di Vegliasco	» 2.000
Lady Martelli Becker a mezzo Podestà di Torino	» 5.000
Ditta Rosso e Vignotti (mensilmente per tre mesi)	» 250
Dr. Prof. Giangiacomo Ponti	» 5.000
Domenico Martinengo	» 2.000
Cav. Secondo Rica	» 500
Amministrazione della Provincia di Torino	» 10.000
Avv. Ettore Orazza	» 1.000
Banca Orazza e C.	» 1.000
Conte Metello Rossi di Montelera	» 500
Totale	L. 2.001.750

Dall'odierno primo elenco sono state escluse le offerte inferiori alle lire cento ma il loro elenco relativo sarà da oggi giornalmente pubblicato nell'Albo Littorio presso la sede della Federazione Provinciale Fascista.

La Principessa di Piemonte al concerto d'organo per le Opere assistenziali

La Principessa di Piemonte è intervenuta ieri sera, nella chiesa di San Giovanni Evangelista in corso Vittorio Emanuele, al concerto del maestro Goffredo Giarda. La magnifica chiesa di stile lombardo-gotico, suggestivamente illuminata da gruppi di lampade sospese agli archi della navata centrale, era affollata da un distintissimo pubblico. A ricevere la Principessa si trovavano: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dalla consorte; il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel; la contessa Barattieri di San Pietro, delegata dei Fasci femminili; la baronessa Accusani; la signora […] e le signorine Fioretta, Casolis e Plebani; la signora Tina Cavalli d'Olivola e la signora Cerruti-Gnifetti della Croce Rossa. Col rettore della chiesa, teol. dott. Alessandro Lucchelli, si trovavano numerosi sacerdoti, e all'entrata stavano schierati gli alunni del Collegio salesiano di San Giovanni Evangelista.

Una rappresentanza di Giovani Fasciste, in divisa, con la delegata signora Dano e la signorina Farcito, si erano disposte a lato dell'ingresso. Molte dame e gentiluomini del patriziato torinese attendevano nell'interno.

La Principessa di Piemonte, accompagnata dalla dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte marchese di Brivio, ha fatto ingresso nella chiesa fra le acclamazioni degli alunni. Insieme a S. E. il Prefetto ed alla contessa Barattieri, la Principessa ha preso posto nel Presbiterio, dove erano state preparate le poltrone […]. Ha avuto inizio il concerto con la *Pastorale* del Zipoli.

L'organista Goffredo Giarda, insegnante nel Conservatorio di Venezia, ha dato un chiaro saggio della sua valentia e della sua soda cultura. Allievo di suo padre, l'insigne pianista Francesco, di M. E. Bossi e di O. Ravanello, […] per la composizione, ha presentato ammirevolmente le virtù di tali scuole, in un temperamento ricco di vivacità. Il programma, contenente opere di Zipoli, Frescobaldi, Giarda, Bossi, Dalcassy, Guilmant, Franck, gli ha dato agio di farsi apprezzare nella tecnica della registrazione, nella agilità della tastiera e nel sincronismo fra pedali e tastiere. Egli è stato perciò cordialmente festeggiato.

La Principessa ha voluto le fosse presentato il maestro, e trattenendosi con lui lo ha vivamente complimentato. Quindi, tra nuove dimostrazioni di plauso, ha lasciato la chiesa ed è rientrata a Palazzo.

La battaglia di Oslavia commemorata dall'avv. Bardanzellu

Ieri mattina, alle 10, davanti a folto pubblico che gremiva la sala «Savoia», per iniziativa del Gruppo Combattenti «Oslavia», l'avv. Giorgio Bardanzellu ha rievocato, nel 15.o anniversario, la battaglia di Oslavia.

Erano presenti, col capo gruppo, tenente Flamini, il col. Albertini, che comandava il 15.o Fanteria, il cap. Corbelli e il ten. Falciola, che in quella battaglia si distinsero per atti di valore, il gen. Bino, per il Nastro Azzurro, la signora Chiaraglia, il generale Restagno, l'avv. Vandagna, il Direttore del gruppo rionale fascista «Dario Pini» e larga rappresentanza di tutte le associazioni combattentistiche coi gagliardetti. Prestavano servizio d'onore gli avanguardisti.

L'avv. Bardanzellu ha rievocato, con vivida eloquenza, le dodici battaglie dell'Isonzo, inquadrandole nella visione della grande guerra e soffermandosi sulla quarta, che prese il nome del villaggio di Oslavia, per il cui possesso dal 30 novembre al 10 dicembre 1915, con furibonde epiche lotte, combatterono il II e VI Corpo d'Armata. In quella stessa azione bellica caddero, sul Carso, Filippo Corridoni e il prof. Venezian, della Brigata Macerata.

Durante il mese di novembre 1915, gli austro-tedeschi avevano, intanto, invaso la Serbia, mettendone in rotta l'esercito, i cui resti, stanchi, si ritirarono in Albania raggiungendo una via di scampo a Durazzo. Ivi furono i soldati italiani della Brigata «Savona» e «Verona» che ne coordinarono i resti e ne garantirono la difesa fino a quando, su navi italiane, non furono messi in salvo a Corfù.

In meno di un mese, dalla nostra Marina, furono trasportati 150.000 uomini e 10.000 quadrupedi. Il Gran Quartier Generale serbo, Re Pietro, serbato al Comando della Flotta italiana, esprimendo «ai marinai d'Italia, la gratitudine e i voti di tutta la Serbia» […] per affermare il sacro diritto all'esistenza contro l'aggressione e l'oppressione nemica».

La nobile rievocazione dell'avv. Bardanzellu è stata alla fine salutata da calorosissimi applausi.

L'Associazione del «Genio» per la medaglia d'oro alla Bandiera dell'Arma

La Sezione provinciale torinese dell'Associazione Nazionale dell'Arma del Genio, che ora raccoglie tutti coloro che all'Arma hanno appartenuto od appartengono, non avendo potuto festeggiare la data che ricorda la concessione, di «motu proprio» di S. M. il Re, della medaglia d'oro al Valor Militare alla Bandiera, per «l'eroismo sublime» — come dice la motivazione — dimostrato sul Piave nel 1918 — ha rimandato a ieri la bella cerimonia festeggiando contemporaneamente la patrona dell'Arma: Santa Barbara.

La concessione della medaglia è avvenuta il 28 ottobre, data che coincide con quella della Marcia su Roma, e quindi doppiamente cara agli associati. Nella sede di via Corte d'Appello 7, si sono radunati ieri mattina numerosissimi ex-combattenti insieme ai borghesi ai quali si univano gli ufficiali in divisa, del 6.o Genio Ferrovieri. Erano presenti l'on. ing. Arnaldo Vigilino, vice-commissario Nazionale, il presidente della Sezione ing. cav. Mario Balzanelli, il generale Giusiatti, […] i maggiori Fula e Mora, quest'ultimo in attività di servizio, ed altri numerosi ex-ufficiali.

Nel salone dell'Associazione ha avuto luogo la distribuzione delle tessere, preceduta dai discorsi dell'ing. Balzanelli e dell'on. Vigilino. Acclamazioni alla Patria, al Re, al Capo del Governo e all'Esercito hanno coronato i discorsi, e calorosi applausi hanno salutato i due oratori.

Da via Corte d'Appello, incolonnati per tre, con in testa la musica della «Combattenti» e la bandiera della Associazione, gli intervenuti hanno sfilato in corteo per piazza Palazzo di Città, via S. Francesco d'Assisi, via Pietro Micca e via Cernaia e imboccata la via Assarotti, sono entrati nella Chiesa di Santa Barbara posta all'angolo di via Bertola. Davanti al tempio attendeva una rappresentanza di soldati del Genio che si sono uniti al corteo ed hanno preso posto con gli ex-combattenti nel Presbiterio. La chiesa era gremita di fedeli. Ha celebrato la Messa il cappellano militare teologo don Solero che ha poi preso la parola esaltando i sacrifici eroici, bene spesso ignorati, dei fanti del Genio, e ricordando la patrona dell'Arma, Santa Barbara. Terminata la funzione, il corteo, preceduto dalla musica, si è ricomposto sulla sede dell'Associazione, in via Corte d'Appello. Gli intervenuti hanno quindi partecipato al rancio fuori ordinanza».

Gare stenografiche nazionali

Abbiamo già annunciato l'esito della gara per il campionato nazionale di velocità, disputatasi il 16 c. m. in Torino. Vengono ora resi noti dal sodalizio organizzatore, la Società Stenografica Italiana della nostra città, i risultati delle altre gare nazionali, secondo il sistema di Stato Gabelsberger-Noe.

Gara a coppie (150 sillabe al minuto): 1. Dario Ascoli-Michele Cerrato; 2. Carlo Borelli-Martini. Alla prima squadra vennero assegnati i premi Ministero Industrie e Ministero Finanze, alla seconda i premi Benevolo in lire 400.

Gara di precisione: 1. Dario Ascoli (premio Ministero Grazia e Giustizia); 2. Carlo Borelli (premio del Consiglio prov. dell'Economia); 3. Giuseppe Pregno (premio Ministero […]); […] G. Martini (premio Opere Pie S. Paolo). Gara di interpretazione: 1. Dario Ascoli […] di S. Paolo. Sono state inoltre svolte otto gare sociali a cui parteciparono […] concorrenti; e nelle quali vennero classificati e premiati complessivamente 37 soci.

Personalità in viaggio

Col direttissimo delle 21.05 sono partiti ieri sera per Roma S. E. il […] e il vice-Podestà dottor Giardina.

La riduzione dei prezzi nei teatri

A chiarimento di quanto concordato dalla Federazione nazionale del Pubblico Spettacolo, dal 1.o dicembre 1930 i prezzi dei teatri gestiti dalla Ditta Chiarella saranno diminuiti di un minimo del 10 per cento ad un massimo del 20 per cento per ciascuna categoria di posti.

Le tariffe dei «taxi»

A chiarimento di quanto è stato pubblicato ieri circa l'applicazione della riduzione del 10 per cento sulle tariffe dei «taxi», l'Unione regionale piemontese fascista dei trasporti comunica che tale riduzione, per i «taxi» di Torino, verrà effettuata non appena intervenuti gli opportuni accordi con l'autorità competente.

La festa della Madonna degli aviatori

Nella chiesa parrocchiale di San Dalmazzo si è ieri celebrata la festa della Madonna di Loreto patrona degli aviatori. Alle ore 10 e mezzo è stata celebrata la Messa, a cui intervennero molti soldati e ufficiali. P. Grassi ha tenuto un elevato discorso d'occasione. Il […] ha impartito la benedizione col SS. Sacramento.

La battaglia del grano

S. E. il Prefetto consegna i premi agli agricoltori benemeriti

Ieri mattina, alle ore 10, ha avuto luogo al teatro Balbo la solenne consegna dei premi agli agricoltori, che più si sono distinti nella battaglia del grano.

Alla cerimonia hanno presenziato le più alte autorità cittadine; moltissime personalità ed una folla di agricoltori che gremiva la platea e le gallerie del teatro. Erano presenti S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, i vice-Podestà ing. prof. Silvestri ed avv. Gianolio, il marchese Pensa di S. Damiano per il Segretario Federale, il sen. Demetrio Asinari di Bernezzo, presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il gr. uff. ing. Ehrenfreund, il gen. Etna, vice-presidente della Cassa di Risparmio, il comm. Domenico Lanza per l'Ordine Mauriziano, l'avv. cav. Francesco Devecchi, il prof. Mattirolo, il Questore comm. De Roma, il prof. Vignolo Lutati, preside dell'Istituto Superiore di Commercio, i consoli generali della Milizia Spelta e Perol, il prof. Filetti, membro del Comitato Permanente del Grano; il dottor Vecchi di Susa, in rappresentanza del generale Ferretti, il gr. uff. comm. De Albertis, direttore dell'Istituto Bonafous, il dottor Italo Cirio, in rappresentanza del Provveditore agli Studi, l'on. Boccia, e moltissime altre personalità.

S. E. il Prefetto Umberto Ricci ha preso per primo la parola ed ha anzitutto ricordato come in questo giorno ed in quest'ora abbia luogo, in tutta l'Italia, la solenne premiazione degli agricoltori che hanno benemeritato dell'economia nazionale. Dopo avere inviato un saluto al Duce, Capo ed animatore della battaglia per il grano, S. E. Ricci ha riassunto gli scopi di questa azione che ha tanta importanza per il nostro Paese. Ancora tributaria dall'estero di ingenti quantità di cereali, ed ha affermato come la direttiva principale della battaglia sia l'intensificazione della produzione e non già l'amplificazione della coltura granaria. Dopo aver accennato infine alle condizioni meteorologiche di quest'anno, eccezionalmente avverse alla coltura, S. E. Ricci ha espresso la sua fiducia nella costanza e nella tenacia degli agricoltori, che sono usi a superare le avversità, ed ha dichiarato che al lavoro occorre unire l'applicazione degli insegnamenti suggeriti dalla tecnica agricola. S. E. Ricci ha infine concluso lieto auspicando per la nuova campagna granaria, che si inizia in questi mesi. Un vivissimo applauso ha salutato il discorso di S. E. il Prefetto.

Ha seguito quindi la relazione tecnica sulla trascorsa campagna granaria fatta dal prof. comm. Giles-Gamacchio, direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura, il quale ha parlato diffusamente dei risultati suggeriti dalle ultime esperienze della tecnica agricola, delle applicazioni fatte in Piemonte, ed infine delle vicende della campagna granaria, che, iniziatasi dapprima con buone speranze, fu in fine contrastata dalle persistenti pioggie della [illegible] e persino della stagione estiva, che hanno provocato l'allettamento del grano con una conseguente minor produzione. Ciò nonostante taluni accorti agricoltori, usando concimazioni abbondanti e razionali sono riusciti ad ottenere produzioni veramente cospicue che hanno raggiunto in certi casi i quintali 40 per ettaro. L'oratore ha conchiuso il suo discorso augurandosi che gli agricoltori [illegible] intensifichino il loro sforzo e non si perdano d'animo di fronte alle difficoltà, perchè è appunto attraverso una sempre più intensa produzione che essi potranno superare o compensare non solo le avversità stagionali, ma tutto quanto rappresenti un ostacolo al conseguimento di quella più alta produzione che deve costituire la meta di ogni sforzo.

Ha preso poi la parola il comm. Zavattaro, presidente della Commissione per la propaganda granaria, il quale ha ricordato lo stato dell'agricoltura nazionale durante i secoli scorsi e durante il Risorgimento ed accennando quindi alla situazione agricola quale si presentava dopo la guerra, quando esisteva ancora il grande «deficit» del bilancio granario, al quale il Duce, appena assunto il potere, si propose immediatamente di porre un rimedio.

L'oratore, dopo aver prospettato la importanza della battaglia del grano, anche per la sicurezza della Nazione, ha elogiato gli agricoltori i quali hanno saputo ottenere una elevata produzione anche in quest'anno così avverso per le condizioni meteorologiche, ed ha insistito perchè gli stessi agricoltori continuino il loro sforzo, senza compiere errate economie nell'uso dei concimi.

Applausi vivissimi hanno salutato il discorso del presidente della Commissione. Ha avuto quindi luogo la consegna dei premi e delle medaglie agli agricoltori che si sono maggiormente segnalati. Il Prefetto ha consegnato a ciascuno di essi il diploma ed il premio, accompagnando la consegna con parole di vivo encomio.

Ecco l'elenco dei premiati:

Grandi aziende: Devecchi avv. Francesco, Nichelino, 1° premio L. 3000; Ovazza dott. Alfredo, Villafranca P., 2° premio L. 2000; Danesy dott. Giuseppe, Riva di Pinerolo, 3° premio L. 1000.

Medie aziende: Perino Lorenzo, Borgaro Torinese, 1° premio L. 1000; Gallizia Giovanni fu Nicolao, Lanzo Torinese, 2° premio L. 1000; Odino Fratelli di Pietro, Verrua Savoia, 3° premio L. 800; Cottino Giuseppe fu Bartolomeo, Caselette, 4° premio L. 700; Bonetto Santino fu Giuseppe, Pinerolo, 5° premio L. 500.

Piccole aziende: Bublola Francesco fu Battista, Volpiano, 1° premio L. 1200; Caudera Cesare di Carlo, Cirié, 2° premio L. 700 e medaglia d'argento; Caudera Enrico e Giovanni Fratelli, Cirié, id. L. 700 e medaglia d'argento; Boggero Saverino di Michele, Rivoli, 3° premio, L. 500; Sandrone Francesco di Nicola, La Loggia, id. L. 500; Carrera Antonio fu Domenico, Cirié, 4° premio L. 400; Giacomelli Leandro fu Antonio, Mathi, id. L. 400; Buratto Paolo di Andrea, S. Carlo di Cirié, 5° premio L. 300; Cravero Angelo fu Luigi, Casalborgone, id. L. 300.

Medaglie d'oro: Istituto Bonafous, Torino; Scuola Podere Ignatelli, Villafranca Piemonte; Raimondo Giuseppe, Volpiano; Fornero Luigi, Nole; Tumagnone Pietro, Chieri; Guinoli ing. Massimo, Villarbasse.

N. 130 medaglie d'argento e N. 130 medaglie di bronzo.

La commemorazione di Silvio Pellico

Ieri mattina, dopo la Messa nella Cappella degli Arcivescovi, al Camposanto, un corteo di fedeli si è recato alla tomba di Silvio Pellico sulla quale ha deposto una palma con la scritta: «L'azione cattolica torinese a Silvio Pellico».

Sabato, Silvio Pellico era stato commemorato nel teatrino della Metropolitana, presente un numeroso pubblico.

Una funzione per le infermiere della Croce Rossa cadute in guerra

Alle ore 10,30 di domani, nella Parrocchia Santuario del S. Cuore di Maria, sarà celebrata una solenne funzione in memoria delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana cadute nell'adempimento del dovere.

La visita di Umberto Klinger ai lavoratori dell'industria

Le calorose accoglienze dei dirigenti sindacali in nome di oltre centomila operai -- Entusiastiche acclamazioni al Duce

L'accordo salariale intervenuto a Roma e il desiderio del commissario alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, gr. uff. Klinger, di prendere contatto con le principali Unioni sindacali dell'Alta Italia da lui dipendenti, avevano indotto l'on. Malusardi a convocare per le ore 10 di ieri, in adunanza straordinaria, il Direttorio dell'Unione torinese, i segretari a disposizione, i segretari e i Direttorii provinciali di categoria, oltre i delegati di Zona, tutti insomma i dirigenti sindacali del ramo industriale locale. Per l'accordo salariale, in diretta relazione con la battaglia economica in corso, era infatti evidente che occorreva stabilire opportune intese richieste dall'applicazione delle riduzioni convenute; e quanto al gr. uff. Klinger, il suo proposito di iniziare le visite da Torino, comunicato all'on. Malusardi, non poteva lasciare indifferente quest'ultimo, che volle abbinare le due circostanze per una manifestazione a cui l'austerità suggerita dal momento, nulla doveva togliere della sua calorosa imponenza.

Umberto Klinger, giunto a Torino con l'ultimo treno di sabato, non aveva voluto che al suo arrivo nella nostra città fosse data pubblicità alcuna; tuttavia la notizia nell'ambiente dell'organizzazione operaia si diffuse egualmente, e ieri mattina, all'ora fissata, il salone delle riunioni al palazzo di corso Galileo Ferraris 12, rigurgitava della folla compatta dei rappresentanti i cento e più mila lavoratori dell'industria di Torino e Provincia, desiderosi di attestare al nuovo gerarca, insieme con la propria fede [...] sempre più profondo affermarsi [...] sindacalismo fascista tra le masse lavoratrici, la loro fervida e devota [...] patria. Quando infatti l'illustre ospite entra nel salone, accompagnato dall'on. Malusardi, tutti i presenti scattano in piedi e prorompono in una lunga e vibrante acclamazione. Il capo della Confederazione, che a tutta prima appare sorpreso del calore della dimostrazione quasi non fosse rivolta a lui e fa poi ripetuti cenni con la mano perchè cessi, va a sedere al centro del tavolo che domina la sala, dove prende posto anche il Segretario federale Bianchi-Mina e con lui il comm. Pesci, direttore del Patronato, il vice-Segretario generale dei Sindacati dell'industria Mario Scolari, ed altri.

Il saluto dell'on. Malusardi

Tra la più viva attenzione l'on. Malusardi presenta ufficialmente il gerarca ai dirigenti sindacali dell'Unione. «Egli — dice — vi è già noto per l'attività svolta fra i lavoratori e come esponente del Partito, del quale è milite valoroso della prima ora. Combattente, legionario, di solida preparazione politica e sindacale, egli dà il più sicuro affidamento che la Confederazione sarà retta con spirito aderente al pensiero del Duce, cioè avendo alla base della propria azione la tutela e la difesa degli interessi dei lavoratori armonizzati con quelli superiori della Nazione. Con questa certezza, che è a noi di sprone per assecondarlo nell'alto compito assuntosi, io porgo al camerata Umberto Klinger il saluto vostro e quello di tutti i lavoratori torinesi».

Nuovi applausi fanno eco a queste parole. L'on. Malusardi riassume quindi brevemente per il commissario confederale la situazione organizzativa torinese nei tre anni della sua gestione. Allorchè egli, nel dicembre del 1927, fu destinato a Torino, vigeva ancora il sistema della Confederazione unica. Il momento non era neppure allora facile, giacchè si discuteva sulla seconda riduzione salariale, in conseguenza della rivalutazione della lira. Ai Sindacati di Torino, presi globalmente, aderivano 67.989 esercitori d'opera, dei quali 45.921 appartenenti all'industria. Alla fine dell'anno successivo gli iscritti salivano a 115.396, e in questa cifra i lavoratori dell'industria contavano per ben 92.475. Avvenuto lo sbloccamento, i tesserati dell'Unione dell'industria raggiungevano quest'anno la cifra di 113.646, superando di oltre 15.000 gli iscritti dell'anno scorso e avvicinandosi da soli al numero dei lavoratori di tutte le categorie, compresi il commercio, l'agricoltura e i trasporti, del 1928. L'organizzazione non aveva ramificazioni fuori della città, se si eccettua la rappresentanza di Venaria Reale; furono costituite nove Delegazioni di Zona con aggregate Sezioni per il collocamento, e cinquanta sedi comunali, rette gratuitamente da operai che si prodigano per il bene dei compagni di lavoro. L'opera di assistenza, esplicata dall'Unione, si è concretata nelle seguenti cifre: 1929: Vertenze 5001 con un ricupero di 2.389.716 lire; al 30 ottobre del 1930: vertenze 5005, con un ricupero di lire 1.927.575. Intensa fu pure l'attività contrattuale con 12 patti di lavoro già conclusi o in via di esserlo e 16 presentati per la discussione. Le Mutue aziendali e di categoria sono 107 con 133.135 operai iscritti. L'Ufficio di collocamento, ha infine avviato al lavoro un contingente di mano d'opera non trascurabile se si considerano le difficoltà che attraversiamo.

L'oratore parla inoltre della difesa dei salari, ed accennando all'accordo di Roma, dice che l'aver ritardato le diminuzioni fino ad oggi è già stato un beneficio. Spera ed augura che l'accordo preluda ad una ripresa produttiva e si risolva così il problema della disoccupazione. Analizzate successivamente le cause di quest'ultima ed affermato che la vita a Torino costa più che altrove, esprime pure il voto che i ribassi deliberati dai commercianti siano effettivi e fa appello ai padroni di casa, perchè le riduzioni degli affitti, decise per il 1.o gennaio, siano invece anticipate al 1.o dicembre in modo da coincidere con le riduzioni dei salari e degli stipendi. «Camerata Klinger — conclude l'on. Malusardi — ritornando a Roma tu potrai attestare al Duce come, di fronte alla disciplina e all'abnegazione dei lavoratori da noi organizzati, si appalesi una volta di più inconsistente la leggenda di una Torino avulsa dal movimento spirituale della Nazione. Il popolo torinese non è secondo a nessuno nei confronti del Duce e del Regime. Se anche qui vi possono essere piccole incrostazioni avverse, e taluna anche nelle officine, esse sono da ricercarsi in maggior numero in altri settori sociali. Ma la grande massa operaia torinese ha precisa la sensazione di quanto a vantaggio delle classi lavoratrici ha fatto il Regime; essa sa che in tempi come gli odierni non si possono far miracoli, d'altra parte mai promessi, e attende fiduciosa che la nostra opera continui».

Parla Umberto Klinger

L'acclamazione che accoglie alla chiusa l'on. Malusardi, si rivolge subito dopo al gr. uff. Klinger, appena questi si alza per parlare. Egli si rivela subito oratore chiaro, preciso e misurato. Anche negli spunti polemici, questa linea di sobrietà di linguaggio non si smentisce mai. E' palese che agli avversari egli tiene più a opporre fatti che a lanciare invettive anche se giustificate. E i fatti, pur nella sua eloquenza intessuta di ragionamento, si avvivano al calore della passione illuminata dalla fede incrollabile e serena.

«Fra le ragioni che mi hanno mosso a venire prima a visitare Torino — egli comincia — vi è quella di portare a Malusardi l'attestazione della indiscussa simpatia delle gerarchie». Proseguendo, dichiara poi che la relazione fatta dal Segretario generale dell'Unione di Torino, lo conferma non soltanto nell'opinione che egli aveva delle qualità di organizzatore dell'on. Malusardi, ma anche e soprattutto nell'intrinseca bontà della massa lavoratrice della nostra città. Certo nel momento in cui le necessità del Paese per la diminuzione del costo della vita portano anche alla diminuzione dei salari e degli stipendi, parlare agli operai di idealità, siano pure esse, come le nostre, materiate da tutto un susseguirsi ininterrotto di provvidenze a favore degli operai, costituisce una missione ardua così per i dirigenti sindacali nazionali come per quelli provinciali. Bisogna rendersi conto di questo dato umano che a chi si chiede sacrifici è difficile tentar di dimostrare la bontà di un metodo. Eppure non ci dobbiamo sgomentare, dobbiamo al contrario lottare per far comprendere alle masse qual'è la strada che intendiamo il nostro Paese debba compiere nell'intento di risollevarne le sorti e fargli superare la crisi che si propaga al mondo intero. Il Regime ha risolto il contrasto fra le classi; non ha annullate cause sociali che in altri Stati, con gli scioperi e le serrate, producono effetti disastrosi; ha semplicemente portato il conflitto dalla piazza alla legge, dal comizio all'aula giudiziaria, per risolverlo equamente. L'operaio italiano è il migliore del mondo; bisogna solo trovare il mezzo di assicurargli l'esistenza. I lavoratori dell'industria sono in Italia circa tre milioni: col ribasso dell'8 per cento sulle paghe, gli industriali risparmiano un miliardo all'anno. C'è la crisi, è vero, ma gli operai che hanno compiuto questo sacrificio, si augurano che esso giovi un poco anche alla soluzione della crisi, perchè più di quanto hanno dato gli operai non si potrebbe chiedere. Facciano anche le altre categorie il loro dovere.

«Se un problema c'è — prosegue l'oratore — è dunque di lavoro e di economia. Quanto allo Stato, basta pensare che esso ha per guida un uomo come il Duce per avere la certezza di quanto già ha compiuto e ancora compirà per diminuire la disoccupazione». E qui il gr. uff. Klinger, in un efficacissimo raffronto tra fascismo e bolscevismo, le due correnti fra le quali occorre scegliere, o da una parte o dall'altra, dà risalto alla nuova civiltà che S. E. Mussolini viene creando nel solco della grande tradizione del Risorgimento, civiltà fatta di persuasione e di tolleranza, contro il sistema russo che abbatte gli avversari a colpi di moschetto e corre verso il suo fatale scioglimento negativo, mentre il Fascismo incammina l'Italia verso la sua immancabile grandezza.

«So — conclude Umberto Klinger — quanto Torino e il Piemonte apportino a questa che è una certezza di domani. So pure che qui non esistono problemi politici all'infuori di quelli del Fascismo. Torino, che ha visto svilupparsi tra le sue mura il Risorgimento italiano ed è stata sempre notissima di patriottismo, è ancora oggi cittadella dell'ordine sociale e della tranquillità. Ai lavoratori torinesi ed alle loro famiglie rivolgo il mio saluto personale e della Confederazione. L'esempio che essi offrono in questi giorni li fa degni del Regime, verso il quale si sono volti, e del suo luminoso divenire».

Una salva nutritissima di applausi corona il discorso del commissario confederale, che già era stato più volte interrotto da acclamazioni.

Il Segretario Federale

L'on. Malusardi fa alcune comunicazioni circa il prossimo Congresso nazionale, accenna alle offerte di maestranze che lavorano in pieno di dedicare ore a favore dei disoccupati e dice che bisogna incoraggiarle, coordinandole. Quindi invita il Segretario federale a recare ai dirigenti sindacali il saluto del Partito. L'assemblea prorompe in nuovi applausi. L'avv. Bianchi-Mina, accogliendo l'invito, si dice lieto di affermare ancora una volta la comunità ideale esistente oggi fra l'azione delle Camicie Nere e quella delle masse inquadrate attorno ai gagliardetti sindacali. Dopo un saluto al camerata Klinger, il Segretario federale accenna al fatto che nel martirologio fascista torinese, tra i caduti, gli operai sono rappresentati così nella vigilia eroica così come lo sono oggi nelle formazioni politiche e nei battaglioni di Camicie Nere. Gli stessi operai hanno concorso con le autorità, gli Enti e benemeriti cittadini alla costruzione della Casa Littoria e oggi tranquillamente danno la loro collaborazione anche all'attività assistenziale che il Partito svolge in Torino. Il Segretario federale conclude con la certezza di una visione di forza compatta e di disciplina unitaria che affermerà la vera efficienza del Fascismo di Torino, solo che a Torino voglia il Duce fare ritorno.

L'assemblea non lascia nemmeno concludere l'allusione alla venuta del Duce; scatta in piedi, gridando ad una voce, che diviene un coro formidabile: «Vogliamo il Duce a Torino»; e corona in tal modo il fervido omaggio della Federazione fascista, sia nei riguardi del nome del Capo del Governo, sia del generale desiderio che egli possa presto visitare la nostra città.

I lavori del Direttorio

La grande adunata si è sciolta a mezzogiorno. Alle 16 il Direttorio dell'Unione ha esaminato i vari problemi posti all'ordine del giorno. Umberto Klinger, che sedeva a fianco all'on. Malusardi, ha parlato ancora a lungo, tracciando con precisione la linea di condotta da seguire. La parola del giovane capo della Confederazione è valsa a infondere in tutti i componenti il Direttorio nuovo ardore per l'opera da svolgere. L'impressione generale è stata che con un uomo come Umberto Klinger, l'organizzazione dei lavoratori dell'industria giungerà al suo massimo sviluppo con una adesione sempre più stretta degli operai al Regime.

Il gr. uff. Klinger nella giornata è stato ricevuto da S. E. il Prefetto Ricci, col quale si è trattenuto su problemi economici. In serata, accompagnato dall'on. Malusardi e da altri dirigenti sindacali, ha visitato la Casa Littoria, soffermandosi in pio raccoglimento davanti alla lapide dei caduti fascisti. Al mattino aveva pure compiuto una visita agli uffici della Casa dei lavoratori di corso Galileo Ferraris, rilevandone l'ordine e complimentandosi al riguardo vivamente con l'on. Malusardi.

Un sordomuto in bicicletta urtato da una automobile

Tre persone contuse

Ieri alle ore 12 il falegname Carlo Ferrario, fu Giovanni, di anni 40, nato a Lonate Pozzolo (Milano) e qui residente in corso Inghilterra 2, percorreva in bicicletta la via Arsenale. Giunto all'imbocco di via Alfieri il Ferrario andava a sbattere contro un'automobile, che proveniva da piazza S. Carlo, nonostante che lo «chauffeur» avesse dato ripetutamente le segnalazioni opportune. Il disgraziato Ferrario, il quale non aveva potuto udire i segnali perchè sordomuto, aveva urtato violentemente contro uno dei cristalli della auto-vettura, rovesciandosi poi a terra.

Nell'interno della automobile, guidata dal commerciante Luigi Brusasco, si trovava la signora Giuseppina Ghiotti, la quale, colpita dai cristalli infranti, rimaneva ferita alle mani. Anche il signor Brusasco riportava ferite alla guancia prodottegli dai cocci di vetro. Il sordomuto aveva riportato contusioni alla fronte. Con la stessa automobile il Ferrario, la signora e il Brusasco sono stati accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Odasso ha prestato loro le cure del caso, giudicandoli tutti guaribili in otto giorni.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1930

NASCITE: N. 17: maschi 10, femmine 7.

MORTI: N. 22: Camburzano Margherita m. Milano, d'anni 40, di Fontanetto Po, casalinga, via Avigliana 33 — Moroni Elena ved. Martini, id. 75, di Torino, agiata, via Cibrario 10 — Piccolis Maria Teresa ved. Baudino, id. 83, di Montanaro, casalinga, via Duchessa Jolanda 12 — Battisti Carlo fu Domenico, id. 74, di Torino, conciatore, corso Racconigi 46 — Astesana Giuseppina fu Giov. Battista, id. 78, di Torino, agiata, via S. Quintino 30 — Zanelli Caterina ved. Ghione, id. 89, di Camolinghione, casalinga, corso Bernardino Telesio 2 — Tonlolo Rosina m. Zalirca, id. 35, di Monticello Conte Otto, casalinga, via Gaudenzio Ferrari 3 — Montanaro Margherita fu Filippo, id. 46, di Torino, pensionata, corso S. Maurizio 43 — Carrone Margherita m. Donetti, id. 44, di Torino, casalinga, via G. Genesi 9 — Nicola Teresa fu Giovanni, id. 80, di Orbassano, domestica, corso Francia 150 — Pasquero Giovanna fu Andrea, id. 21, di Canale d'Alba, sarta, via Bari 18 — Manfredi Gius. fu Luigi, id. 80, di Montemilone, pension., via S. Agostino, 8 — Maffucci Ida di Renato, mesi 5, di Torino, via Genola 21 — Sartoris Evasina ved. Porta, d'anni 69, di Costigliole d'Asti, agiata, via Alberto Nota 2 — Cidalvetto Domenico fu Michele, id. 51, di Barge, stalliere — Rosso Michele fu Giovanni, id. 23, di Torino, carrettiere — Catello Domenico fu Antonio, id. 44, di Bra, calzolaio — Curio Rosa ved. Bianco, id. 71, di Montegrosso d'Asti, portinaia — Mariani Ester Ernesta fu Antonio, id. 70, di Milano, religiosa — Gariglio Natale fu Angelo, id. 60, di Torino, manovale — Piazza Stellina di Giuseppe, giorni 8, di Torino.

Nati morti: 1. A domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Quasco Edoardo, rappresentante con Trevisio Teofilma; Trinchero Pietro con Chiamberlando Emilia; Fabris Giuseppe, sergente maggiore motorista con Marchelli Carmela; De Cristoforis Domenico, motorista con Genova Petronilla, tessitrice; Anelli Mario, guardia municipale con Boggero Enrica; De Petris Elia, perito elettrotecnico con Rosani Ida, pianista; Carosio Luigi, imbianchino con Fagotelli Lucia, operaia; Fraia Pasquale, rappresentante con Bertarous Giuseppina, impiegata; Barbero Augusto, meccanico con Bertoldo Carmela, operaia; Lucco Matteo, meccanico con Brani Giulia, tessitrice; Bertin Cesare, automobilista con Tres Carolina; Del Guercio Giuseppe, maresciallo R. N. con Conti Maria, modista; Sarieri Attilio, cameriere con Ghirardi Maria, Biairi; Aggaliati Giovanni, ferroviere con Pavini Giulietta, operaia; Fogliano Alberto, ingegnere con Coda Mariuccia; Lembo Davide, impiegato con Valetto Luigia, impiegata; Giordano Carlo, sarto con Bruanello Emilia, sarta; Bosco Luigi, meccanico con Genova Teresa, modista; Guglielminetti Giovanni, fabbro con Celco Anna, cameriera; Faussone Raimondo, meccanico con Valenzano Romana, sarta; Vanini Silvio, bracciante con Ceccon Sibilla, operaia; Marcenia Giuseppe, tranviere con Sterchi Aurelia; Barbato Cataldo, riquadratore con Arbore Maria; Callieri Francesco, meccanico con Saltori Enrica; Dutto Sante, commiato con Panato Rina; Canti Lorenzo, selciatore con Goria Giulia, sarta; Massari Antonio, tranviere con Vaccini Barbarina, operaia; Toschini Giovanni, stuccatore con Mondielo Cristina, stiratrice; Alberi Placido, meccanico con Chelio Marina, tessitrice; Castelli Oliviero, modellatore con Ferrero Isabella; Uneglio-Cariero Giacomo, meccanico con Aghemo Giuseppe; Rosso Giuseppe, commerciante con Bosio Emma; Carolino Silvio, agente con Epinei Rosa; Morocchini prof. dott. Ruggero, medico chirurgo con Pelliccia Giannina; Forma Giuseppe, calzolaio con Cilla Giovanna; Vergano Paolo, ferroviere con Peiro Maddalena, contadina; Mequin Marcello, gelataio con Gariglio Maria; Vacchino Filippo, muratore con Cumino Giuseppina, sarta; Salvea Gaetano, sarto con Chiolero Matilde; Cappadonna Pietro, industriale con Romeo Maria Rosa, impiegata; Cargnino Serafino, capotecnico con Pairandeon Rosa, sarta; Rossi Italo, bracciante con Mastromei Emilia; Ricco Giacomo, uffic. marina con Gallo Gemma; Poria Federico, agente imposte e consumi con Monterisso Rosina, ortolana; Brachi Luigi con Michelia Giuseppe, operaia; Bucci Pietro, elettrotecnico con Giordano Noemi; Grosso Matteo, elettricista con Tagini Angela; Bergandi Carlo, operaio con Macchetta Luigia; Oslorena Manuel Luigi, rappresentante con Giovine Giustina; Palminteri Vito, conciatore con Fabbri Maria, operaia; Dagna Giuseppe, benestante con Masoero Erminia; Pasio Giovanni, meccanico con Benati Elisa; Accossato Antonio, operaio con Berrino Filippina, operaia; Saccuman Federico, fattorino telegrafico con Mannucci Maria; Pastore Silvio, meccanico con Pinoca Caterina; Margheritini Gaetano, automobilista con Lombardi Domenica; Peretti Enrico, meccanico con Peduzzi Emilia, operaia; Devoti Giorgio, fabbro con Gianetto Caterina; Barchi Pietro, carpentiere con Vanio Salvina, cuoca; Bassi Giuseppe, tappezziere con Balcola Natalina; Pirca-Botta Giuseppe, decoratore con D'Ubaldo Bruna, magliarista; Accinelli Giorgio, ingegnere con Tarta Caterina, sarta; Visconti Eugenio, automobilista con Touelo Ida; Macre Giulio, ferroviere con Ughetti Lucia; Gallo Giuseppe, impiegato con Borel-Bit Emilia, lingerista; Dott. Debenedetti Giacomo, pubblicista con nob. dei marchesi Ormeo dott. Anna Maria Renata; Agricola dott. Agostino, medico-chirurgo con Bellini Caterina; Aghem Bernardino, falegname con Drmotti Libera, sarta; Grandi Francesco, impiegato con Galgo Maria, sarta; Borrachino Francesco, impiegato con Cabodivo Caterina; Morello Carlo, ragioniere con Lottanno Giacinta; Bonino Melchiorre, rappresentante con Teppa Elisabetta, professoressa; Basetti Pietro, geometra con Bianchi Andreina; Stella Carlo, impiegato con Bagna Angela; Ricagno Stefano, muratore con Senel Bianca, infermiera; Favero Giacinto, falegname con Aiassa Maddalena, magliarista; Cravero Giacomo, operaio con Bagila Celestina; Barsua Tecchio, viaggiatore con Forti Maria; Pinnarino Nicola, muratore con Jeva Cosima; Ghidoni Giovanni, impiegato con Visconti Ermelinda; Perino Giovanni, macellaio con Audornello Alessandrina; Bersano Ettore, meccanico con Ferrero Giuseppa; Airando Alessio, milite M.V.S.N. con Benandino Giuseppina, commessa; Francona Pietro, assistente edile con Boccoli Loria; Gurzo Mario, muratore con Bianco Giuseppa; Boccardo Ernesto, meccanico con Bergamasco Maria, sarta; Pianca Giovanni, meccanico con Tagliamacco Giovanna, magliarista; Piovano Giuseppe, verniciatore con Restaldo Ida, impiegata; Boero Valerio, muratore con Aprile Giovanna, operaia; Parisi Mario, meccanico con Costamagna Teresa, operaia; Alinei Tommaso, motorista con Di Carlo Franceschina; Borghi Francesco, impiegato con Accalino Adele.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Grammatica). — Ore 21.15: «Fureia» di Wachthausen.
CHIARELLA — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dialettale G. Corti). — Ore 21: «Articolo quinto» di U. Palmerini.
ALFIERI (Comp. operetta G. Ricciòli). — Ore 21: «Rompicollo» di Benelli, Pasticri e Pietri.
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «L Monfrà ch'a rij» di Poncin, musica di C. E. Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
MAFFEI — Ore 21.15 Varietà - Gli Dancing.
GARDEN-DANZE: 21. Nastrino verde. Chic.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16: domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16: fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 11.12. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14-16.17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Donna che ama», Greta Garbo, Nils Asther (Metro-Goldwyn). Successo.
VITTORIA — «Amore e champagne». Ivan Petrovich (première). Nel varietà debutti.
ROYAL — «Canzone dell'amore». Gnes-Pitt.
ITALA — «Fortezza ardente».
SPLENDOR: «Nerone». Grandiosa ricostruzione storica. Giovedì: «Sepolcro indiano».
IDEAL (P. Statuto) — «Parigi che canta!». Maurice Chevalier. Grande successo.
ALPI — «Scaramouche». Ramon Novarro.
STATUTO: «Fidanzata 3 Re». M. Christians.
BORSA: «Tra i muraglioni di bettoli». Fuori programma: Match Carnera-Christner.
SAVOIA: «Sorriso della vita». J. Gaynor.

Le norme per l'iscrizione nelle liste elettorali politiche

Il Podestà ha fatto affiggere il manifesto che reca le norme per la presentazione delle domande di iscrizione nelle liste elettorali politiche per l'anno 1931. Tali domande in carta libera, al Podestà, devono essere presentate alla Divisione Servizi Demografici, Reparto elezioni, non più tardi del 15 dicembre 1930. Dal 1.o al 15 dicembre la Divisione è aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 17,30, esclusi i pomeriggi del sabato e i giorni festivi.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 operaio piallatore e limatore; 2 fabbri di 1.a categoria di cui uno scalista; 1 ragazzo anni 12-13 per facili lavori; 1 apprendista tessitore anni 12-13; 2 ragazzi apprendisti gommai; 1 operaio gioielliere provetto; abili confezioniste maglieria; 2 operaie robuste pratiche cilindrici pelli verniciate; 1 garzone molatore cristalli e vetri; una apprendista sarta.

Per fuori provincia: 1 cucitore macchina Rapid provettissimo.

Per fuori Torino: 1 postaio provetto; una operaia pastaia provetta pratica stendere matasse; uno scarnatore pelli provetto; 2 tornitori; 2 aggiustatori calibristi; 1 rettificatore provettissimo.

Pedoni investiti da automobili

Il pensionato Antonio Giovanni Gallione, di anni 63, da Tronzano Vercellese, abitante in via Corio 26, sceso da un tram in via Nizza, stava attraversando la strada all'altezza di via Gollini, quando è stato investito dall'automobile 21140-TO guidata dal ragioniere Giuseppe Giura. Con la stessa macchina il Gallione è stato accompagnato al San Giovanni e colà medicato dal dott. Andreoli e giudicato guaribile in 12 giorni.

— Anche il manovale Carlo Giannone fu Savino da Spinazzola (Bari), di anni 35, abitante in via Fratelli Calandra 5, nell'attraversare il corso Massimo d'Azeglio, all'angolo di corso Vittorio Emanuele, è stato investito da un'automobile guidata dal commerciante Guido Fassio fu Secondo. Il ferito è stato accompagnato al San Giovanni dalla stessa macchina, e il dott. Trabucco lo ha dichiarato guaribile in 20 giorni.

La disgrazia d'un calciatore

Il meccanico Giuseppe Bambaldi di anni 24, nato a Mantova e residente a Villar Perosa, in un campo sportivo, giocando al foot-ball, è stato colpito al capo e gettato a terra da un giocatore della squadra avversaria. Accompagnato in automobile a Torino, ha ricevuto le cure del caso dal dott. Trabucco del San Giovanni ed è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 8.5

Programma d'oggi

Ore 8,15-12,30-16,25-17,20-20,15-40: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse. Trasmissione di dischi — 12,45: Musica varia — 13: Biancoli e Falconi: *Facciamo due chiacchiere* — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta — 19,30: Dopolavoro e comunicato della R. Società Geografica — 19,30: Musica varia — 20,30: Bollettini — 20,30: E. Bertarelli: Conversazione scientifica — 21: Concerto di musica italiana, diretto da Ildebrando Pizzetti — 22: Commedia — 23,30: Ultime notizie. Dalla fine della commedia alle ore 24: Musica riprodotta.

ULTIME NOTIZIE

L'ora grave dell'industria mineraria inglese

Prodromi di sciopero - Intense trattative

Londra, 1 mattino.

Gli sforzi tentati la notte di sabato dal Ministro delle Miniere, Shirwell, presso i capi delle Associazioni dei minatori del Tanarkshire per evitare la cessazione del lavoro, sono falliti, e nella maggior parte dei pozzi del distretto la seconda squadra diurna, la cui sostituzione avviene verso le 22, non è stata sostituita. Sono così circa 120.000 lavoratori che, a partire da oggi, andranno ad ingrossare la massa di due milioni e 300.000 disoccupati attuali. Le conseguenze di questa situazione sarebbero disastrose se lo sciopero dovesse gradualmente estendersi a tutti i distretti minerari per finire nello sciopero generale. Tuttavia resta l'impressione che tale eventualità non debba temersi, almeno per il momento. Difatti il Ministro delle Miniere ha affermato che la maggior parte dei bacini che hanno concluso accordi soddisfacenti lavoreranno oggi, malgrado le decisioni prese venerdì dalla Federazione dei minatori.

Per quanto riguarda il bacino del Galles del Sud, dove si sono manifestate le maggiori difficoltà, sembra che il lavoro potrà proseguire sulla base di accordi provvisori e di contratti di lavoro, giorno per giorno. Gli operai del bacino di Nottingham, per conto loro, hanno annunziato che resteranno al lavoro qualunque cosa accada.

« Tutte le difficoltà attuali — ha dichiarato il loro segretario — non sono che la conseguenza di uomini ambiziosi, ma il bacino di Nottingham sarà per questo sciopero la pietra tombale, come lo è stato per lo sciopero del 1926 ».

Infatti è stato appunto il Sindacato di questo bacino che, in occasione del disastroso sciopero da maggio a novembre del 1926, è stato il primo a concludere accordi con le Società per riprendere il lavoro.

Un colloquio dei delegati dei padroni e degli operai delle miniere scozzesi ha avuto luogo ieri al Board of Trade di Londra, con il concorso dei ministri interessati, per tentare di evitare il conflitto annunciato per domani lunedì. Le Società minerarie della Scozia avevano proposto, dopo il fallimento dell'ufficio di conciliazione di Glascow, che i loro pozzi continuassero a funzionare con il vecchio regime dei salari fino al 15 dicembre; ma, avendo gli operai rifiutato questa offerta, i proprietari hanno annunciato che essi darebbero il primo avviso della serrata generale il 15 dicembre. I Sindacati operai hanno loro risposto dichiarando lo sciopero a partire da questa sera.

L'*Observer* riproduce le dichiarazioni del segretario della Federazione mineraria Cook, il quale afferma che conta di fare ritornare i minatori scozzesi sulla loro decisione. Il Cook, che in questa circostanza ha fatto tutto il possibile per mantenere la pace nell'industria carbonifera, ha lanciato l'altro ieri un nuovo avviso ai ministri, preconizzando la conclusione di un accordo temporaneo, in attesa della riunione della Federazione dei minatori, fissata a giovedì 4 dicembre.

Il *Sunday Times* crede che la pace sarà mantenuta e che il Consiglio nazionale della Federazione dei minatori del 4 dicembre ripudierà la decisione del 28 novembre.

R. P.

Il lavoro del Gabinetto tedesco per la riforma finanziaria

Le elezioni a Brema

Berlino, 1 mattino.

Il Gabinetto ha tenuto anche ieri riunioni per deliberare sulla situazione per quanto riguarda la riforma finanziaria. Le discussioni continueranno anche oggi.

La *Telegraphen Union* apprende essere confermata l'intenzione del Governo di promulgare le leggi per via di ordinanze presidenziali. La questione di quelle fra le leggi da emanare le quali avrebbero carattere di modifica della costituzione, sarebbe risolta con l'espediente di stralciarle dalle altre che sarebbero ridotte a due: quella riguardante la limitazione delle spese nel futuro bilancio e quella riguardante gli stipendi degli impiegati. Ma per una simile soluzione, che non è una soluzione, sarà bene attendere ancora le consultazioni odierne.

Intanto, i giornali apprendono da fonte che dicono bene informata, che il Ministro della Giustizia Bredt che aveva presentato le dimissioni impostegli dal suo proprio partito, le avrebbe ritirate in seguito alle insistenze del Cancelliere. Ciò non modifica però in nulla la situazione parlamentare del Gabinetto, perchè si tratta di una decisione personale di Bredt, la quale non impegna il partito, che rimane all'opposizione di destra, dove è passato da qualche giorno.

A Brema ieri si sono svolte le elezioni politiche al Parlamento, il cui risultato è atteso con molto interesse non soltanto nella regione ma in tutta la Germania, dopo i successi raggiunti dovunque dai nazional-socialisti nelle elezioni di questi ultimi tempi. A Brema la situazione era specialmente significativa, essendo sinora i 120 seggi di cui è composto il Parlamento esattamente divisi in due metà, fra partiti borghesi (sessanta) e partiti marxisti (dieci comunisti e 50 social-democratici). La partecipazione alla votazione è stata vivacissima e ha raggiunto l'85 per cento; ma nulla ancora si sa dei risultati.

G. P.

La crisi austriaca

L'incarico a Otto Ender

Vienna, 1, mattino.

Il presidente Miklas ha ieri offerto al dottor Otto Ender capitano generale del Vorarlberg l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, al quale si dà per sicura la partecipazione dei cristiano-sociali e del partito di Schober. Sembra vi parteciperanno anche alcuni elementi della Heimwehren.

Italia e Russia

Commenti americani all'incontro Grandi-Litvinoff

Washington, 1 mattino.

L'editoriale del *Washington Evening Star* dice che il colloquio Grandi-Litvinoff attira l'interesse europeo e mondiale sopra l'alleanza commerciale italo-russa in via di formazione. Il risultato delle conversazioni è che l'Italia fascista e la Russia comunista, procedono unite verso nuove mète commerciali e internazionali, mediante la combinazione di vaste riserve di materie prime con moderni attrezzamenti industriali, stanno per accomunare i loro interessi per il loro reciproco vantaggio. La Russia importerà 10 milioni di prodotti industriali italiani nel 1930-31 e l'Italia acquisterà grandi partite di petrolio russo. Lo scambio delle merci non sarà naturalmente limitato a questi prodotti.

« Si dice — continua il giornale — che la soddisfazione per la combinazione italo-russa sia viva in entrambi i paesi. La Russia riacquista in Italia un mercato da lungo tempo perduto, mentre le industrie italiane prevedono in Russia uno sfogo dei loro prodotti che per anni è loro mancato. Si dice che la sola piccola difficoltà sia la situazione granaria. L'Italia ha fatto ogni sforzo per accrescere la propria produzione granaria. Essa vedrebbe probabilmente di malocchio l'intenzione della Russia per un *dumping* sul mercato italiano della sua sovraproduzione granaria. Sinora il Regime fascista ha riguardato come sacrilegio il comunismo russo e le sue opere sotto ogni aspetto. Roma e Mosca mantengono relazioni diplomatiche, scambiano ambasciatori, ma il Fascismo ha elevato il comunismo a livello di principale avversario e nemico delle camicie nere. Evidentemente Mussolini ritiene che queste differenze di concezioni politiche non debbano interferirsi negli affari tra i due paesi ».

L'articolo conclude osservando che Mussolini pare concordare in questo col Presidente Hoover, il quale disse che la disapprovazione al sistema del Governo sovietico non è ragione che impedisca il commercio russo-americano.

(Stefani).

Aiuti americani ai Soviet

New York, 1 mattino.

Secondo informazioni comunicate dal Ministro del Commercio, 44 società americane hanno concluso contratti con il Governo sovietico, per prestargli assistenza nella modernizzazione della Russia; 2 mila tecnici americani, ingegneri, operai specializzati, sono attualmente in Russia, dove lavorano alla costruzione di vaste officine e centrali elettriche. Alcuni circoli si chiedono, nel vedere l'America contribuire al successo del programma dei cinque anni, se riuscendo, non avrebbe per effetto di rendere più sensibile la concorrenza russa sul mercato delle materie prime. Quantunque gli Stati Uniti non abbiano relazioni diplomatiche con i Soviet, gli scambi commerciali si intensificano. Secondo il ministro del Commercio essi sono saliti nei primi 9 mesi dell'anno a più di 2 miliardi e un quarto di franchi, con un aumento di un miliardo sull'anno precedente. Il ministro del Commercio ha pubblicato la lista delle ditte che aiutano i Soviet; essa rivela che l'assistenza si porta principalmente sulla costruzione delle strade, officine destinate alla fabbricazione dei trattori automobili, prodotti tessili, conserve e installazioni per lo sfruttamento delle miniere.

(Petit Parisien).

Opposizioni al progetto di Hoover di partecipare alla Corte dell'Aja

New York, 1 mattino.

Il Presidente è di nuovo in lotta aperta con alcuni dei capi più eminenti del suo partito. A meno di 24 ore di distanza dall'annunzio della sua decisione di sottoporre prossimamente alla ratifica del Senato il protocollo relativo all'entrata degli Stati Uniti alla Corte permanente di giustizia internazionale, già parecchi capi del partito repubblicano hanno fatto dichiarazioni dalle quali risulta la loro ostilità al protocollo stesso o il loro disappunto per il momento inopportuno scelto dal Presidente per sottoporlo al loro giudizio.

Il capo dei repubblicani del senato Watson e il presidente della Camera dei deputati avevano vivamente consigliato il Presidente di aspettare ancora, ma Hoover passò oltre. Egli volle dare soddisfazione ai partigiani del riavvicinamento con l'Europa e non esitò a fare questo gesto, indizio della politica personale alla quale sembra sempre più deciso, quali possano esserne le conseguenze. La Commissione degli esteri è divisa e, come è noto, occorrono due terzi dei voti del Senato per la ratifica di un istrumento di politica estera.

La sorte finale del protocollo è dunque incerta, ma generalmente si può fin da ora trarre questo pronostico che qualunque sia il sentimento personale di Hoover e dei capi del dipartimento di Stato, esiste sempre al Senato, prima come dopo le elezioni, una violenta opposizione ad ogni collaborazione politica con l'Europa, anche per il tramite poco compromettente di una Corte di giustizia.

Sinclair Lewis in viaggio per la Svezia per andare a ricevere il Premio Nobel

Londra, 1. mattino.

Dando prova di altero disprezzo per le critiche e per i sarcasmi, con cui lo avevano attaccato molti suoi compatrioti, il romanziere americano Sinclair Lewis si è imbarcato ieri sul *Drottningholm* a destinazione di Stoccolma, dove gli verrà rimesso solennemente il Premio Nobel 1930 per la letteratura. L'ultimo attacco, prima della sua partenza, gli era stato fatto dal dottor Van Dyke, professore dell'Università di Princeton.

« L'Accademia svedese — dice questo professore — ha insultato l'America, dando il Premio Nobel a Sinclair Lewis: ha provato che essa non conosce affatto la lingua inglese; coprendo di fiori lo scrittore, ha fatto un ben brutto complimento all'America ».

Queste parole naturalmente hanno fatto sorridere Sinclair Lewis.

« Io sono fiero — ha dichiarato prima di imbarcarsi — di poter andare in Svezia a ricevere questo Premio. Sono particolarmente fiero poi degli attacchi di cui sono soggetto e di vedere da quali persona emanano ».

Lo scandalo Oustric

I lavori della Commissione d'inchiesta

Parigi, 1 mattino.

L'inchiesta parlamentare sugli scandali finanziari è cominciata. La sotto-Commissione composta di Fougère, Mandel, Piè per la maggioranza, di Berthod, Daladier e Renaudel per la minoranza, sotto la presidenza di Luigi Marin, tenne ieri la sua prima seduta. Tutti i commissari erano presenti, ad eccezione di Daladier, trattenuto altrove da impegni anteriori.

L'attenzione dei commissari si è soffermata innanzi tutto sull'affare Oustric. Luigi Marin ha dato conoscenza ai suoi colleghi dei tre incartamenti che il Presidente del Consiglio gli aveva rimessi. Questi documenti provenivano dai Ministeri delle Finanze, degli Esteri e del Commercio e si riferivano ai vari negoziati intavolati per fare ammettere alle quotazioni della Borsa la Snia Viscosa. Essi non hanno nulla di comune con i documenti che poterono essere in possesso del giudice istruttore, poichè resta inteso che, in virtù del principio della separazione dei poteri, la inchiesta parlamentare sarà fatta in margine a quella della giustizia. Tutti i documenti che compongono i tre incartamenti sono stati a lungo esaminati e commentati. Siccome però certi documenti, che facevano allusione ad altri, non erano uniti agli incartamenti, il signor Marin è stato incaricato di recarsi a chiederli al Presidente del Consiglio. Si tratta per altro, a quanto si afferma, di documenti che presentano un interesse secondario. Tuttavia essi sono necessari per permettere di stabilire un questionario da sottoporre alle persone che saranno udite.

La sotto-Commissione si è poi preoccupata dell'ordine dei testimoni da convocarsi. E' probabile che la prima convocazione sarà inviata all'ex-ministro delle Finanze Raul Peret. L'opinione di parecchi commissari è formale: l'autorizzazione per l'introduzione della Snia Viscosa sul mercato è stata circondata da tutte le formalità regolamentari.

La sotto-Commissione ha tenuto una nuova riunione dalle 17 alle 19 per prendere conoscenza dei documenti complementari che erano stati chiesti al Presidente del Consiglio. Il Presidente ha fatto rinnovare ai sottocommissari l'impegno di mantenere il segreto più assoluto. Alla fine della riunione è stata comunicata la nota seguente:

« La sotto-Commissione incaricata di preparare il lavoro della Commissione d'inchiesta, non può, secondo la tradizione parlamentare, comunicare i risultati delle sue ricerche se non alla Commissione stessa. Questa è la ragione per cui non verrà dato alla stampa nessun documento. Essa deplora inoltre le inesattezze che sono state diffuse sulla seduta precedente ».

La tomba di Vaucresson violata

Tutti i gioielli scomparsi

Parigi, 1 mattino.

La pubblicità fatta intorno all'esumazione, avvenuta lunedì scorso al cimitero di Vaucresson, della salma della signora Onorina Brayda, ex-proprietaria di una casa equivoca, per assicurarsi, a richiesta della nipote ed erede, una signorina di Susa, se i gioielli di cui essa credeva che l'amante della zia si fosse appropriato, fossero davvero stati sepolti insieme al cadavere, ha avuto un inaspettato risultato. I gioielli erano stati ritrovati lunedì nella bara, ma ieri sono scomparsi, sottratti da un macabro ladro. Sabato mattina il marmista del cimitero di Vaucresson constatava che l'apertura provvisoria della tomba della signora Brayda era stata spostata e che la lastra di macigno, che dissimulava la bara, era stata tolta.

Egli si affrettò ad avvertire il sindaco e i gendarmi di Ville d'Avray, che si recarono subito sul luogo. Dalle prime constatazioni risultò che il coperchio della bara era stato tolto, il lenzuolo funebre strappato e la «toilette» di cui era rivestita la morta, fatta addirittura a brandelli. In assenza dei funzionari, i gendarmi non credettero di dover continuare le loro investigazioni, limitandosi ad avvertire telefonicamente il giudice istruttore. Questi, accompagnato dal cancelliere, si recò subito al cimitero, ove nel frattempo erano convenuti un commissario e ispettori della brigata mobile.

La bara venne di nuovo aperta e si constatò che la cassa di piombo era stata segata su una lunghezza di 80 centimetri. Dall'apertura così praticata i violatori avevano tirato fuori le braccia del cadavere ed erano riusciti a disgiungere le mani, rompendo le dita per strappare gli anelli. Ruppero poi i gomiti per prendere i braccialetti. Ecco la lista dei gioielli scomparsi: un cammeo rettangolare con brillanti, un anello guarnito di pietre fini, un altro anello di poco valore, un braccialetto orologio in platino con brillanti, un braccialetto in oro; al collo due catenelle d'oro, di cui una circondata da medaglie religiose. La mantellina di ermellino, di cui il corpo era rivestito, non era stata toccata. Sul coperchio della bara i malfattori avevano abbandonato vari utensili che erano serviti a compiere il macabro lavoro. Essi li avevano tolti dalla camera mortuaria poco distante dalla tomba, la cui porta fu trovata scassinata.

Per penetrare nel cimitero i ladri avevano scalato il muro di cinta e i poliziotti hanno rilevato sul terreno, dal muro sino alla tomba, parecchie tracce.

La moglie del secondo assessore del Comune ha dichiarato ai poliziotti che, trovandosi nel pomeriggio, verso le 16, al cimitero, aveva scorto due individui, dell'apparente età di 25-30 anni, correttamente vestiti, estranei al Comune. Inoltre un tappezziere di Versailles, che aveva dovuto effettuare delle consegne di marmi a Vaucresson, ha fatto sapere che due persone, di cui però non ha potuto dare i connotati, avevano preso la vettura che egli aveva lasciato, ma non notò verso quale destinazione i due uomini si fossero fatti condurre.

Una strage di abiti di signore in un locale di divertimento a Berlino

Berlino, 1 mattino.

Ieri sera nel vasto, affollatissimo stabilimento di divertimento, denominato Vaterland, nella Potsdamerplatz, parecchie signore notavano che i loro vestiti subivano strane avarie, che non apparivano come strappi casuali, ma come veri e propri tagli di coltello. Il numero delle vittime cresceva di ora in ora e dopo la mezzanotte erano già diciasette le signore che erano state fatte segno alle attenzioni dello «sventratore» di vestiti. La diciottesima signora fu più fortunata, perchè riuscì a cogliere sul fatto il losco individuo, che fu subito tratto in arresto.

Atroce imboscata nel Goriziano

contro sei guardie di finanza

Un agente ucciso - Le indagini

Gorizia, 1 mattino.

A Moruvizza, frazione di Canale, sei guardie di finanza, ritornando in automobile alle ore 21 al distaccamento, sono state fatte segno a colpi di moschetto e rivoltella sparati da delinquenti nascosti dietro i cespugli. La guardia Cesare Rastelli, di 26 anni, da Teramo, colpita in pieno, rimaneva fulminata da colpo di moschetto. Il questore, assumendo personalmente la direzione delle indagini, ha inviato sul posto agenti di finanza e carabinieri. Si tratta di delitto politico.

Questa schematicamente la grave notizia. Data l'ora tarda in cui è avvenuta la tragedia, si hanno pochi particolari. Le sei guardie avevano intrapreso nel pomeriggio una gita in automobile verso Col di Canale. Si fermarono brevemente nella trattoria del luogo per consumare una modesta colazione e, col calare della notte, ripresero la via del ritorno. La macchina aveva fatto un breve tratto di strada quando echeggiarono improvvisamente alcuni colpi di arma da fuoco sparati in direzione dell'automobile. Il povero Rastelli, colpito in pieno petto, rimase all'istante cadavere. Fermata la macchina, i compagni del caduto, quantunque disarmati, si lanciarono all'inseguimento degli sparatori, ma questi erano riusciti a far perdere le proprie tracce favoriti dall'oscurità. La vittima dell'aggressione è stata trasportata a Canale d'Isonzo, mentre furono immediatamente informate del fatto le autorità politiche di Gorizia, che si recarono ancora nel corso della notte sul posto per iniziare le indagini.

Trombetti e Beltramelli commemorati all'Accademia d'Italia

Roma, 1, mattino.

Ieri mattina nella sede della R. Accademia d'Italia si è tenuta, in adunanza pubblica, la commemorazione degli accademici scomparsi Alfredo Trombetti e Antonio Beltramelli. Ha aperto la seduta con brevi alte parole S. E. Guglielmo Marconi.

Di Alfredo Trombetti ha tessuto un profilo critico S. E. Paolo Emilio Pavolini, evocando la nobile figura dello studioso, la geniale tenacia dell'autodidatta, le sue prime affermazioni nel campo della glottologia comparata sino alle sue ultime indagini sulla interpretazione della lingua etrusca, troncate dalla immatura tragica morte, dimostrando su quali basi poggi la fama dell'insigne linguista e quali risultati abbiano raggiunto le sue ricerche.

Di Antonio Beltramelli ha parlato S. E. Massimo Bontempelli, tratteggiando con acuta e vivace sintesi le caratteristiche dell'arte dell'illustre scrittore romagnolo, ponendo in rilievo il suo profondo senso della terra e degli uomini dalle istintive e generose passioni e dimostrando come questa prima giovanile visione del mondo e della natura sia rimasta la nota più sita e genuina della sua opera e come tale impeto lirico abbia trasportato nella vita abbracciando con tenule dedizione sin dagli inizi la causa del Fascismo.

I due brevi ma esaurienti discorsi sono stati seguiti ed applauditi dal numerosissimo pubblico che affollava la Sala delle Prospettive.

S. E. Marconi dopo aver ringraziato i due oratori ha tolto la seduta. Alla cerimonia semplice ed austera assistevano S. A. R. il Duca degli Abruzzi e gli accademici di tutte le classi oltre a molte personalità del mondo politico e culturale. Erano presenti i figli di Alfredo Trombetti, coi quali il Duca degli Abruzzi e S. E. Marconi si sono affabilmente intrattenuti.

Nel pomeriggio alle ore 15.30 l'Accademia in adunanza generale ha iniziato i lavori della nuova sessione.

Cerimonia militare a Ventimiglia

Ventimiglia, 1 mattino.

Per la consegna della bandiera da parte della Coorte confinaria della Milizia Volontaria Nazionale Fascista al Comando della Tenenza dei Carabinieri Reali di Ventimiglia, sono venuti nella nostra città S. E. il generale Teruzzi, capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal generale Casavecchia, ispettore di zona dei Carabinieri Reali, il generale Tirossi, S. E. Bonelli, Prefetto di Imperia, il colonnello Abbo, il Console della 33ª Legione della Milizia, cav. Serra, il Segretario Federale cav. Daneri. Erano presenti alla cerimonia tutte le autorità civili, militari e fasciste, e alte personalità delle colonie inglese e francese. La bandiera era racchiusa in un magnifico cofano, ed è stata benedetta dal Vescovo, mons. Daffra. Dopo l'offerta della bandiera, parlarono la madrina, signora Giuseppina Quaranielli e il colonnello Abbo. S. E. Teruzzi appuntò sul petto del centurione Bertrand, di San Remo, e del carabiniere Avola, le medaglie al valore civile. Infine S. E. Teruzzi spiegò l'importanza della cerimonia quale simbolo di cameratismo e di salda fraternità fra le giovani milizie fasciste e l'antica e gloriosa arma benemerita. Il forte discorso, interrotto spesso dagli applausi della folla, provocò infine una imponente dimostrazione di entusiasmo. Un rinfresco venne offerto dalla Legione dei Carabinieri Reali di Genova a S. E. Teruzzi e a tutte le autorità intervenute.

Il soggiorno a Milano dei Principi giapponesi

Milano, 1 mattino.

I Principi giapponesi, che già da sabato sera sono a Milano, ieri hanno visitato i monumenti della nostra città. Nel pomeriggio si sono soffermati nella Pinacoteca di Brera, accompagnati dal sovraintendente comm. Modigliani, che è stata loro guida preziosa. In serata ha avuto luogo un ricevimento intimo al Consolato giapponese. I Principi oggi si recheranno alla Certosa di Pavia, e quindi sul lago di Como. Ripartiranno da Milano domani sera.

Gli esami dei capitani per la promozione a maggiore

Vicenza, 1 mattino.

Ieri mattina è giunto da Roma S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra, il quale si tratterrà qui anche oggi per assistere alle esercitazioni dei capitani convenuti da ogni parte d'Italia per presentarsi agli esami di promozione a maggiore. La presidenza della Commissione esaminatrice è tenuta da S. E. il generale Modena, comandante del Corpo d'Armata di Verona.

Il valore della prova del sangue nell'affare Bruneri-Canella

Roma, 1 mattino.

Sulla tanto discussa questione dei gruppi sanguigni, in relazione alla faccenda dell'uomo di Collegno, il *Giornale d'Italia della Domenica* ha intervistato il prof. Leone Lattes, direttore dell'Istituto di medicina legale di Modena, ed uno dei maggiori e più insigni competenti italiani in fatto di studi sui gruppi sanguigni.

« La difesa della famiglia Canella — ha detto il prof. Lattes — ha voluto far praticare al dott. Giocondo Protti la prova dei gruppi sanguigni sulla signora Canella, sui suoi figli di anteguerra e su quelli di dopoguerra, nonchè sullo sconosciuto di Collegno. I risultati di queste prove, con ampi titoli e con lunghi articoli, sono stati da qualche giornale fatti passare come definitivamente favorevoli alla causa canelliana. Si è scritto: « Lo sconosciuto è il prof. Canella. La prova del sangue ha stabilito la sua identità ». La verità, invece, è questa: la prova non ha portato nessun tassativo risultato di identificazione personale. E' stato provato che se si pongono i globuli rossi del sangue di un individuo successivamente in contatto con sieri sanguigni di altri individui, essi, con alcuni di questi sieri, si agglutinano e con altri rimangono invece del tutto staccati l'uno dall'altro. Anche se il siero del sangue dello stesso individuo viene messo in contatto con i globuli rossi di vari sangui altrui, si ottiene lo stesso risultato, vale a dire alcuni agglutinano i globuli rossi e gli altri no. Infine vi sono dei casi completamente negativi: uomini il cui sangue è incapace di agglutinare i globuli rossi di qualsiasi sangue, e uomini i cui globuli rossi non riescono ad essere agglutinati qualunque sia il siero con cui siano messi a contatto. Ora da queste diverse possibilità si è giunti alla distinzione dei quattro gruppi sanguigni i quali si distinguono nel seguente modo: gruppo O) nel quale mancano l'uno e l'altro agglutinogeno; gruppo a), gruppo b), gruppo ab), caratterizzati rispettivamente dalla presenza di agglutinogeni a) o b) o di tutti e due. Poichè si tratta di proprietà squisitamente ereditaria, risulta la verità scientifica indiscussa che l'agglutinogeno a) e quello b) non possono essere presenti nel sangue del figlio se non sono presenti nel sangue dei genitori.

« Il caso dello sconosciuto di Collegno si presenta sotto un aspetto inverso, se pure la fase biologica della soluzione sia identica. Si tratta non di stabilire fra due individui chi è il padre di un dato figlio, ma si tratta di un padre conteso da due famiglie. Dall'esame praticato dal dott. Trotti è risultato che lo sconosciuto appartiene al gruppo O), la signora Canella al gruppo a), i due figli d'anteguerra al gruppo O), e i figli nati dopoguerra rispettivamente al gruppo a) e al gruppo O). Da questi risultati alcuni hanno dedotto che i primi figli hanno lo stesso sangue dello sconosciuto e che di conseguenza lo sconosciuto sarebbe il prof. Canella. Invece la prova non è per niente conclusiva. L'identità fra i gruppi dei figli di anteguerra e lo sconosciuto non dimostra altro che l'uomo di Collegno è *compatibile* con la famiglia Canella. Per essere comprovata, è necessario che la prova sia estesa anche alla famiglia Bruneri. Se dalla prova risulterà che lo sconosciuto è incompatibile coi Bruneri, sarà raggiunto un elemento notevolmente importante a favore della tesi canelliana. Può darsi anche l'eventualità che lo sconosciuto sia compatibile con tutte e due le famiglie. In questo caso ci si trova di fronte a ciò che io ho definito costellazione sfavorevole, o in altre parole trattarsi di un caso, d'altronde ben prevedibile e preveduto, in cui la prova del sangue non può dare alcun risultato ».

Il prof. Lattes ha concluso che il giudizio definitivo dipenderà dalle indagini sulla famiglia Bruneri, ed ha aggiunto:

« Non ci rimane che attendere. Se anche i gruppi sanguigni questa volta non avranno servito, non mancheranno certamente altri elementi medico-legali di identificazione, che verranno ad illuminare completamente la giustizia ».

La celebrazione marsigliana a Bologna

Bologna, 1, mattino.

Sono continuate e terminate ieri le cerimonie per la celebrazione del secondo centenario marsigliano, con l'intervento di S. E. il Ministro Giuliano in rappresentanza del Governo nazionale, di S. E. Hansz Alatar, per il Governo ungherese e di S. E. De Hory, ministro di Ungheria presso il Quirinale, nonchè dei numerosi rappresentanti delle Università ungheresi e italiane qui convenuti. Dopo una Messa celebrata nella basilica di San Petronio sono state collocate da parte dei delegati ungheresi e del municipio due corone sul monumento a Marsigli nella chiesa di S. Domenico.

Alle ore 10, nella sala dell'Accademia delle Scienze, nel palazzo della R. Università, ha avuto luogo una solenne adunanza plenaria durante la quale hanno parlato il presidente dell'Accademia prof. Pincherle, vari rappresentanti ungheresi, che hanno recato il cordiale saluto delle Università magiare alla Nazione amica ed infine il prof. Bortolotti, che ha parlato sulla fondazione dell'Istituto e il prof. Errera su Marsigli geografo.

E' seguita una visita alla casa del Fascio, durante la quale S. E. Hansz Alatar ha deposto un mazzo di fiori sull'ara che ricorda i caduti fascisti. Al termine di una colazione offerta dal comitato marsigliano, il rappresentante della Nazione ungherese ha recato un caloroso saluto al Fascismo bolognese ed ha inneggiato al Duce. Gli ha risposto con opportune parole il segretario federale Ghinelli, che si è felicitato nel rilevare la cordialità dei due popoli legati da comuni e antichi vincoli. Nel pomeriggio S. E. Giuliano ed i delegati ungheresi hanno visitato il Littoriale, assistendo alla partita di calcio Bologna-Modena. Nella serata ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Municipio nelle sale del palazzo comunale.

Il Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla

Roma, 1, mattino.

Il Bollettino dell'Opera Nazionale Balilla reca fra le altre le seguenti nomine nel Comitato comunale di Torino:

Chiaiamberto: Nomina a presidente del signor Vietti Michele, in sostituzione del signor Garbolino Aimo Boot, dimissionario.

Bricherasio: Nomina a presidente del signor Serafino Griot, in sostituzione del dott. Annibale Passerano, dimissionario.

Perrero: Nomina a presidente del signor Pietro Pascal, in sostituzione del signor Enrico Rostain.

La caccia ai ladri di Marone

Numerosi arresti

Brescia, 1 mattino.

I carabinieri delle stazioni della Valcamonica, diretti dal tenente Barbieri, comandante la nuova tenenza di Breno, hanno continuato la caccia ai due superstiti della impresa ladresca di Marone sul lago di Iseo, e della fuga romanzesca troncata tragicamente a Cedegolo con l'uccisione del conducente l'automobile della banda.

Come fu narrato, uno dei ladri, allorchè lo *chauffeur* cadeva fulminato e la vettura andava a cozzare contro un muro della strada, quantunque ferito balzò dall'automobile con una rivoltella in pugno e, scalato un muro alto due metri circa e scavalcata poi una rete metallica spinata, potè allontanarsi, protetto dalla oscurità, facendo perdere le sue traccie. Ieri mattina venivano operati due arresti: uno a Brescia di certo Battista Bettoni, di anni 23, nativo di Marone, sospettato di aver partecipato alla tragica spedizione ladresca, l'altro a Sulzano, sul lago di Iseo, dove quei carabinieri catturavano uno sconosciuto mentre stava rubando una bicicletta. Questo tentativo di procurarsi i mezzi per allontanarsi da quei paraggi ha fatto sospettare che egli appartenesse alla banda dei ladri. Ad avvalorare tali sospetti si aggiunsero la circostanza che l'individuo si esprimeva con accento spiccatamente milanese (si ricorderà che l'automobile sequestrata porta la targa di Milano) e che in tasca aveva circa duecento lire, somma che, insieme con le 750 lire rinvenute nelle tasche dello *chauffeur* ucciso, corrisponderebbe al totale rubato nel cassetto del negozio di Marone. Inoltre l'arrestato presentava escoriazioni di poca entità sul corpo. Le indagini proseguono condotte contemporaneamente a Brescia, in Valcamonica, a Milano, dove pure sarebbero stati operati alcuni arresti.

Tragedia tra cugini

Padova, 1 mattino.

Una fulminea tragedia è avvenuta ieri sera, domenica, nel sottoportico di via Gualchiere. Tale Antonio Dal Pian, nativo di Pedavena (Feltre), di 36 anni, domiciliato in un albergo di via Daniele Manin da 15 giorni, viveva separato dalla moglie, Giovanna Pellin, la quale era andata ad abitare con due figlioletti in casa di una zia del marito in via dell'Arco 12. La moglie non voleva più saperne del marito, ma questi anche ieri, verso le 19, si recava nella abitazione di via dell'Arco per parlarle. Qui si imbatteva nel cugino Amedeo Fedon, di 33 anni, abitante nella stessa casa, il quale proibiva al Dal Pian di salire nell'appartamento. Il Dal Pian andava allora in Questura a richiedere l'intervento degli agenti per appianare la questione. Recatisi, però, gli agenti in via dell'Arco non trovarono il Fedon, che faceva ritorno a casa poco più tardi. Il Dal Pian allora lo invitava ad andare con lui in Questura. Accettata la proposta, i due si incamminarono; ma, giunti all'inizio del sottoportico, il Dal Pian improvvisamente estraeva una pistola automatica e sparava quattro colpi contro il Fedon colpendolo alla guancia sinistra con fuoruscita del proiettile dalla guancia opposta. Il Fedon, nonostante fosse ferito, afferrava il braccio del cugino; nella colluttazione partiva incidentalmente un altro colpo il quale feriva alla testa il Dal Pian in gravissimo modo. Trasportato all'ospedale d'urgenza il Dal Pian veniva ricoverato in imminente pericolo di vita. Pure il cugino è stato ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Una serie di disgrazie a Brescia

Brescia, 1 mattino.

Una serie di gravi disgrazie è avvenuta ieri, nel tardo pomeriggio. Il tram elettrico n. 73 discendeva dalla Valle Trompia verso Brescia quando, al crocevia di Mompiano, urtò e travolse un individuo che giaceva steso a terra in mezzo al binario. Dato l'angolo acuto della strada, il manovratore vide lo sconosciuto quando già gli era addosso, per cui anche facendo funzionare i freni non potè evitare la sciagura. Il disgraziato è certo Isidoro Bonaglia, di anni 31, che venne trasportato all'ospedale in condizioni gravissime, per lo sfondamento frontale e maciullamento del naso.

Il falegname Cesare Bonomi, di anni 39, mentre si recava in bicicletta da Ospitaletto a Rovato, veniva investito da un'automobile guidata dal proprietario Mario Capoferri. Questi raccolse il ferito e lo trasportò all'ospedale; quivi il disgraziato fu ricoverato con prognosi riservata, avendo riportato ferite profonde alla regione occipitale.

Nelle vicinanze dei Molini di Santa Eufemia un'automobile proveniente dal Garda, guidata dallo *chauffeur* Ombono Venturini, si scontrò con il ciclista diciannovenne Ottorino Gazzetti. Sulla bicicletta si trovava pure il cugino del ciclista, Valentino Gazzetti, di anni 27. Lo *chauffeur* fermò la vettura e raccolse i due feriti, che trasportò all'ospedale di Brescia, il primo con la frattura della gamba destra, il secondo con la frattura della mano destra.

Rapinato da due individui mascherati

L'arresto dei malfattori

Viareggio, 1, mattino.

Oggi, verso le 16.30, nei pressi di Pietrasanta, nel laboratorio di marmi della ditta Bertelli, mentre l'amministratore Bozzi rientrava dalla Banca dove aveva effettuato un prelevamento per le paghe settimanali degli operai, stava per abbandonare l'ufficio, facevano irruzione nello studio due individui truccati e mascherati, i quali, spianando le rivoltelle, gli intimavano di consegnare loro il denaro prelevato. Il Bozzi all'ingiunzione non fece molto caso, anzi prese la cosa per scherzo tanto più che aveva riconosciuto attraverso la maschera uno dei protagonisti della rocambolesca impresa, per un suo ex dipendente. Quando però si accorse che essi facevano sul serio, tanto più che nel frattempo uno dei malviventi aveva anche tratto fuori un pugnale, dovette consegnare le [illegible] di 2000 lire che teneva sul tavolo.

I rapinatori, sempre con le rivoltelle spianate, guadagnavano la porta e si davano a precipitosa fuga.

Il Bozzi, riavutosi dallo spavento, incominciò a gridare al ladro e si dava all'inseguimento. Le grida del Bozzi furono udite da una guardia municipale e da un altro cittadino, i quali riuscirono ad afferrare i due aggressori. Questi confessarono che il colpo era stato ordito da un fattorino della ditta, il quale anzi aveva assistito alla scena dell'aggressione e che venne pure arrestato. Gli arrestati sono certi Gino Bresciani, di 17 anni; Eugenio Bertolotti, di 18 ed Ego Polidori, di 22.

Imputata di infanticidio assolta

Siena, 1, mattino.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise è comparsa la contadina Margherita Dho in Visso, residente a Salsone, che nel giugno scorso venne trovata svenuta in aperta campagna, mentre un neonato che essa aveva dato alla luce e che morì poco tempo dopo, giaceva poco lontano dalla donna. Poichè l'autopsia del cadavere riportava traccie di violenze, la contadina venne imputata di delitto contro la maternità. I giurati però hanno negato che la Dho abbia commesso il fatto e il Presidente ha pronunciato sentenza di assoluzione.

Una ragazza che uccide l'amante durante una passeggiata in auto

Parigi, 1 mattino.

Rachele Mery, una ragazza ultra-moderna, abitante coi suoi genitori che occupano una posizione ragguardevole, ha ucciso ieri sera con una rivoltellata il suo amante Fernando Heurteux, capo orchestra in un cinematografo. La ragazza commise il delitto mentre si trovava in automobile col suo amico, seduta accanto a lui. L'automobile passava per il Viale dell'Opera ed era condotta dall'Heurteux stesso. Ucciso sul colpo da una rivoltellata alla tempia, lo sciagurato abbandonò il volante, e la macchina andò ad urtare contro un grande lampadario rovesciandolo. Mentre la vittima veniva trasportata all'ospedale, l'assassina, arrestata, fu condotta al commissariato. Interrogata, dichiarò che aveva ucciso il suo amante perchè questi aveva un'altra amica e si rifiutava di abitare con lei.

SPORT

Tonani-Wauters vittoriosi a Nizza

Nizza, 1 mattino.

Al Velodromo locale si è svolta una importante riunione internazionale favorita da molto pubblico. La squadra italo-belga Tonani-Wauters ha vinto l'americana di 100 chilometri, con quindici punti, dopo vivace lotta con Faudet-Boucheron e Blanchonnet-Marcillac. La vittoria del nostro rappresentante e del belga è stata molto applaudita.

Inseguimento 5 Km. — La squadra francese composta da Charles Pélissier, Leducq, Blanchonnet, Faudet, Marcillac, raggiunge la squadra straniera, composta da Grandi, Tonani, Mara, Negrini, Giacobbe e Wauters dopo 4 chilometri.

Americana internazionale (100 Km.). — 1. Tonani-Wauters, 15 punti (vittoria all'ultimo traguardo); 2. Faudet-Boucheron, 15 punti; 3. Blanchonnet-Marcillac, 14 punti; 4. Charles Pélissier-Leducq, 11 punti; 5. Bullafuochi-Pastorelli, 6 punti; 6. Grandi-Mara, 1 punto.

Clamorosa vittoria dei calciatori austriaci

First-Racing 8-1

Parigi, 1 mattino.

A Colombes il Racing Club di Francia è stato clamorosamente battuto per 8 a 1 dal First di Vienna. I viennesi hanno dominato continuamente e nel secondo tempo hanno fatto una splendida esibizione di bel gioco.

Pallone elastico

La Coppa Nasi vinta da Dogliani

Un pubblico numeroso ha presenziato la finale della Coppa Nasi, il magnifico trofeo messo in palio dall'avvocato Nasi. Lo sferisterio di via Napione presentava infatti l'aspetto delle grandi occasioni. Oltre al solito pubblico ed al donatore della Coppa, abbiamo notato il cap. Gobbi, l'avv. Manzoni, l'avv. Del Feo, il colonnello Bertolotti dei R.R. C.C., il cav. Voltolina per il Segretario federale.

La gara è stata disputatissima. Rossi giungeva ai 5 giuochi senza che i fratelli Rabino potessero segnarne uno solo. Poi i giocatori di Dogliani passavano decisamente alla riscossa e arrivarono agli 11 giuochi mentre Rossi non arrivava che a 9.

Dopo la gara, che è finita alle 19.30, l'avv. Nasi ha premiato i vinti ed i vincitori, pronunciando applauditissime parole.

Dogliani (Rabino Stefano e Giuseppe Parisotto, Franco).

Moncalieri (Rossi, Delpiano, Colombano Giuseppe e Germano).

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del giorno 30 novembre: tiro d'apertura alle storne: 1., 2., 3., divisi fra Teppa, Cirio, Riffatore con 4 su 6. 4. diviso fra Agostini e Ferrero con 4 su 7. Tiro generale: 1., 2., diviso fra Rolla e Trinchero con 4 su 6; 3. Cirio con 4 su 8; 3. 4. diviso fra Rosa e Veltero con 3 su 4. Le poules furono vinte da Agostini, Cirio, Trinchero.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO la Compagnia di Irma Gramatica darà questa sera la sua ultima rappresentazione, a prezzi popolari, con « Stefano », l'applaudita commedia di Deval.

AL CARIGNANO si presenta questa sera la Compagnia dialettale genovese di Gilberto Govi. Come prima recita si avrà: « Articolo quinto » di U. Palmerini.

AL CHIARELLA avremo domani sera la prima rappresentazione della Compagnia drammatica italiana del gr. uff. Ermete Zacconi con « Il Tessitore », commedia in tre atti di Domenico Tumiati.

ALL'ALFIERI agisce da questa sera la Compagnia di operette di Guido Riccioli-Nanda Primavera, che inizia le rappresentazioni con l'operetta in tre atti di Bonelli e Paolieri: « Rompicollo », musica di G. Pietri.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Ugnetti Margherita n. Carrone

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito **Antonio**, le figlie **Cristina** e **Prassedina**, lo mamma, i fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 1º dicembre, alle ore 14, partendo da via Giuseppe Grassi 9. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 40-918 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Lunedì 1 o Dicembre verrà celebrata nella Chiesa di S. Secondo alle ore 11, una messa in suffragio dell'anima benedetta di SANDRINO CARLO. La famiglia sarà grata a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera.

Martedì 2 Dicembre, alle ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale di Torino verrà celebrata una Messa in suffragio della memoria dei Defunti della FAMIGLIA CLARA.

Venerdì 5 dicembre, alle 7,30, nella Chiesa della Crocetta verrà celebrata Messa in suffragio del compianto MARTINOGA FRANCESCO.

La famiglia impetra una prece ed un suffragio per l'anima di PIERO BIELLINI, volato al Cielo or è un anno.

30 Novembre. Anniversario della dipartita di GINO SPEZIALI. Una prece.

L'adorata Salma di ARTEMISIA RAVENNATI, morta il 27 ottobre, è stata tumulata nel [illegible] Chiostro n. 3773.

SABATO 6 DICEMBRE

T. A. M.

Q. PEDRAZZOLI - Via Cernaia, 16

TORINO - Telef. 42-160

FORNITORE DI ASSOLUTA FIDUCIA

Vi offre, con la sua moderna organizzazione di vendita, la possibilità di arredare razionalmente la CUCINA e la MENSA con articoli fini ed a prezzi convenienti. Eccovi l'elenco dei nostri Reparti:

Reparto A) NEGOZIO ESPOSIZIONE - Articoli vari:

Reparti situati nei locali interni

- Reparto B) MOBILI DA CUCINA e oggetti di legno
- Reparto C) ARTICOLI DI ALLUMINIO (4 tipi diversi)
- Reparto D) NICKEL PURO KRUPP E ARGENTERIA
- Reparto E) STOVIGLIE DI RAME E SMALTATE
- Reparto F) STOVIGLIE DI VETRO PIREX PIROFILE - ALUMINITE
- Reparto G) PORCELLANE - CRISTALLERIE VETRERIE - POSATERIE
- Reparto H) SPAZZOLE ed OGGETTI per la PULIZIA
- Reparto I) CUCINE - FORNELLI - FORNI Oggetti di bassa cucina - Minuterie

Visitate oggi stesso i nostri Magazzini interni.

Vi renderete conto dei nostri assortimenti e, acquistando, della bontà e della convenienza dei nostri prodotti.

Via Cernaia, 16 - TORINO

Telefono 42-160

SCONTO DEL 10 PER CENTO

IMPORTANTE

Esaminate e controllate questi prezzi:

Stagione 1928-1929		Stagione 1930
L. 9.— l'ett.	LANA BORGOSESIA	L. 6,80
» 8.40 »	LANA CACHEMIRE	» 6,40
» 7.70 »	LANA ZEPHIR	» 4,—
» 6.50 »	LANA SPORT	» 4,—
» 5.— »	LANA CASTOR	» 2,40
» 8.— »	SETA	» 4,80

Questi confronti non sono storie, sono verità che pure un bambino può controllare perchè non vi sono state nè sostituzioni di tipi nè peggioramenti di qualità, ma solamente miglioramenti nelle qualità ed aggiunta di garanzie (lana irrestringibile, che nelle stagioni passate non lo era).

SEMPRE UN VASTO ASSORTIMENTO DI

LANA CASTOR a Lire 2.40 — in tutti i negozi della CASA della LANA, Via Roma 41, Via Roma 18, Via Garibaldi 12 — LANA ZEPHIR a Lire 4.—

ove i 500 colori dell'assortimento invogliano all'acquisto, oltre alla bontà dei prezzi ed alle garanzie del filato.

Nel negozio di VIA ROMA 41, tutto quanto è necessario per la confezione dei tappeti con un campionario di 60 colori ed il famoso TELAIO, tutti i colori nel filato di seta e di tutti i tipi in tutti i negozi.

FILATI DI COTONE PER RICAMO della CASA C - M - S

CASA DELLA LANA

Dei vari modi di RIBASSARE questo è il più chiaro

Legittimamente i consumatori, essendosi ridotti i rispettivi proventi, desiderano l'apparizione dei sospirati ribassi.

I ribassi sono appunto annunciati ormai da tutti, ma poichè l'esperienza ha insegnato che ci sono anche dei sistemi per far credere ai ribassi senza farli effettivamente, i consumatori hanno aperti gli occhi e pretendono che i ribassi siano

DOCUMENTATI

Il sistema che i Magazzini Bertone hanno deciso di adottare è il più atto a dimostrare inconfutabilmente che il ribasso è palmare.

Bertone praticherà dunque il ribasso del 12 % su tutti gli articoli in modo da dare la garanzia più sicura che i prezzi non vengono manovrati per far saltare il ribasso, ma che la riduzione è

TANGIBILE

Come BERTONE applicherà il ribasso generale del 12 %

Spieghiamoci con un esempio. Voi avete bisogno di un paletot. Entrate dunque da Bertone e scegliete la stoffa che vi aggrada. Supponiamo che, esaminata la qualità della stoffa e sentito il prezzo, troviate conveniente pattuire il prezzo di lire 30 il metro. Ebbene, quando Vi troverete alla cassa per pagare il prezzo che Voi stessi avrete ritenuto equo, avrete la soddisfazione di vedere applicato ancora il ribasso del 12 %, cioè per ogni cento lire di pagamento Vi saranno diffalcate 12 lire.

QUESTO E' DUNQUE IL SISTEMA PIU' CHIARO. NIENTE CARTELLINI DA MODIFICARE PERCHE' I PREZZI DI BERTONE SONO SEMPRE AGGIORNATI E ADEGUATI ALLA CAPACITA' D'ACQUISTO DELLA CLIENTELA. SOLTANTO AD ACQUISTO COMPIUTO SI OTTERRA' ANCORA IL RIBASSO DEL 12 % PER QUALUNQUE ARTICOLO E QUALUNQUE SPESA

88 lire valgono 100

Da BERTONE il ribasso del 12 %

è SCONTO di CASSA

il sistema di BERTONE è il migliore!

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO